Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 4 Novembre 1929 - Anno VIII — GIORNO — Num. 263

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Rivolgersi con vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. [illegible] Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'eroico spirito della Vittoria

Il Duce celebra con i Mutilati il glorioso anniversario

Le austere cerimonie di Roma

Roma, 4 mattino.

L'undicesimo Annuale della Vittoria è stato solennemente commemorato nella Capitale e ancora una volta la parola esaltatrice e ammonitrice del Duce ne è stata la più degna e alta celebrazione. Semplici e austere cerimonie anche quest'anno, ma non per questo meno suggestive, quali l'adunata dell'aristocrazia della guerra, nella sua più eletta rappresentanza, attorno al Duce, per il Congresso nazionale dei Mutilati, e l'offerta, da parte di questi ultimi, di circa cinque milioni all'Erario, sublime esempio di civismo e incitamento agli italiani tutti.

Dopo una giornata di pioggia continua e una notte temporalesca, il sole è tornato ieri mattina a splendere, spazzando la spessa nuvolaglia e portando una nota di gioconda festività su questo rito della Patria vittoriosa, che col volgere degli anni sempre meglio simboleggia la compiuta unità spirituale del popolo italiano. Roma è tutta un tripudio di bandiere. Dai balconi del Campidoglio pendono gli storici arazzi e i gonfaloni rionali, mentre il Tricolore garrisce su ogni finestra, fino nei più remoti rioni popolari, a testimoniare la perpetuità di un ricordo eroico che vive e sempre vivrà nell'animo del popolo luminosamente.

Alla Tomba del Milite Ignoto

Prima ed ascendere la scalea del Vittoriano, per rendere omaggio alla Tomba dell'Eroe che riassume nella sublimità di un simbolo la virtù del sacrificio e la grandezza della Vittoria, è stato, ieri mattina, in rappresentanza di S. M. il Re, il Principe di Udine. In vettura di corte, preceduta dei corazzieri, egli, alle 8,30, è sceso dinanzi al monumento, sostando davanti alla Tomba qualche minuto, in devoto raccoglimento. Intanto veniva deposta sul sacro avello una grande corona dai nastri azzurri, recanti la cifra reale. Sulla scalea del Vittoriano, in prossimità della Tomba del Milite Ignoto, era disposto un tappeto di fiori che disegnava una magnifica rucchia di colori sul bianco della mole sacconiana. E' incominciata quindi la sfilata delle rappresentanze ufficiali.

Alle 9,15 giunge l'on. Federzoni, presidente del Senato, accompagnato dal questore Simonetti. Anch'egli sosta per qualche istante dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto, mentre una grande corona di fiori viene deposta in nome della Camera vitalizia. Eguale omaggio compie poco dopo l'on. Buttafuochi, in rappresentanza della Camera dei Deputati. Alle 9,30 il Governatore, principe Boncompagni Ludovisi, accompagnato dal Segretario generale e dal capo di gabinetto, si reca in automobile al Vittoriano ove ascende la gradinata, soffermandosi per qualche minuto in devoto raccoglimento davanti alla Tomba, sulla quale in precedenza aveva fatto deporre una grande corona coi nastri recanti i colori di Roma. Ai lati dell'Altare della Patria presta servizio d'onore un plotone di vigili urbani in alta uniforme.

Frattanto in piazza Venezia un reggimento di formazione si allinea con musica e bandiere di fronte al monumento. Altri reparti si schierano ai due lati della piazza, e altri ancora distendono un cordone fra piazza Santi Apostoli e via del Plebiscito. Su di un lato e sull'altro della scalea sono raggruppati gli ufficiali in congedo o liberi dal servizio, e ai piedi del monumento le rappresentanze delle associazioni combattentistiche con bandiere e gagliardetti. Dietro i cordoni la folla di popolo si fa sempre più numerosa.

La Messa per i Caduti

Per la Messa solenne indetta a Santa Maria degli Angeli, per le ore 9, la Basilica michelangiolesca ha accolto sotto le sue navate le rappresentanze delle più alte autorità dello Stato, del Governo, delle Forze Armate e della aristocrazia della guerra. In piazza dell'Esedra erano schierate in servizio d'onore le truppe del presidio, con musica e bandiere, e sull'architrave del tempio era la seguente scritta: « *Per tutti coloro che caddero per la Patria - Nell'undecimo anniversario della Vittoria* ». Gli ingressi della basilica erano addobbati con drappi di velluto cremisi e festoni di alloro e piante ornamentali.

Internamente la chiesa era adorna di piante e di fiori a profusione. Sulla tomba del Maresciallo d'Italia, Diaz, era stata deposta un'enorme corona di alloro e palme con un gran nastro tricolore recante la scritta: « Il Governo fascista ». Nell'abside, su quattro grandi candelabri ardevano numerosi ceri; all'altare maggiore grandi mazzi di crisantemi bianchi spiccavano tra i candelabri. Nella navata centrale erano disposte le poltrone per gli invitati, mentre nell'abside erano i posti riservati al Principe di Udine, che rappresentava S. M. il Re, al Capo del Governo, ai Ministri e Sottosegretari di Stato, alle alte cariche dello Stato, alle gerarchie del P. N. F. ed alle rappresentanze dell'Esercito e delle varie associazioni. A sinistra dell'abside e presso la Tomba del Maresciallo Diaz, prestavano servizio d'onore i corazzieri in alta uniforme.

L'afflusso degli invitati e delle autorità si è cominciato verso le otto, e poco prima delle nove la Basilica era gremita. S. E. il Capo del Governo è stato ricevuto dai membri del Governo, dal presidente del Senato, S. E. Federzoni, dal rappresentante della Camera, on. Buttafuochi, dal segretario del Partito, S. E. Turati, dal vice-segretario, on. Starace e on. Melchiori, dall'on. Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, dal Prefetto, dal Governatore di Roma, dal Segretario Federale dell'Urbe, e da altre autorità e da mons. Giovanelli, parroco della Basilica.

L'arrivo del Principe di Udine

Poco dopo è giunto S. A. R. il Principe di Udine; gli si è fatto incontro S. E. il Capo del Governo, col quale è entrato nella Basilica, seguito dalle altre autorità.

Il Principe di Udine ha preso posto nell'abside, avendo alla destra S. E. Mussolini, S. E. Tittoni, Collare dell'Annunziata e presidente dell'Accademia d'Italia, S. E. Federzoni, presidente del Senato. Alla sinistra del Principe erano i Collari dell'Annunziata, on. Salandra e grand'ammiraglio Duca Thaon di Revel, e l'on. Buttafuochi, rappresentante della Camera.

In altre file si sono disposti i Ministri e Sottosegretari di Stato, il sen. Borea d'Olmo, prefetto di palazzo; il marchese Solaro del Borgo, grande scudiere; l'on. Ferretti, ed altre personalità. Di fronte erano S. E. Turati, gli on. Starace e Melchiori, alcuni Accademici d'Italia, una larga rappresentanza di generali, ufficiali superiori e medaglie d'oro, S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, gli on. Rossi, Russo, Sansanelli, componenti il Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti con la bandiera delle Associazioni Mutilati e Famiglie dei Caduti in guerra e Caduti fascisti.

Si è iniziata subito la cerimonia. Mons. Bartolomasi, ordinario militare, ha celebrato la Messa, i cantori della Basilica hanno eseguito scelta musica del Perosi, del Cherubini e del Palestrina, con orchestra d'archi ed organo. Terminata la Messa, mons. Bartolomasi ha intonato il *Te Deum* e quindi ha recitato l'*Oremus pro Rege Nostro*. Terminato il rito religioso, S. A. R. il Principe di Udine, S. E. Mussolini, i membri del Governo, le gerarchie del Partito e le altre autorità si sono recate a rendere omaggio alla tomba del Maresciallo Diaz. Dopo di che, S. A. R. il Principe di Udine ha lasciato il tempio.

Il Duce all'Altare della Patria

Poco dopo, anche il Duce ha lasciato la Basilica e, seguito dalle Autorità, si è diretto in automobile alla Tomba del Milite Ignoto, ove è giunto alle 9,45, seguito dai membri del Governo, del Partito e dalle altre autorità. Tre squilli d'attenti suonano, il Duce discende davanti alla scalea, mentre le truppe presentano le armi.

S. E. Mussolini si ferma sulla piazza fino a quando le autorità si sono raggruppate intorno a lui, poi, avendo a fianco il grande ammiraglio Thaon di Revel, e seguito da S. E. Turati e dagli altri rappresentanti del Partito, dai membri del Governo e dalle alte cariche dello Stato, ascende la scalea per sostare davanti all'Altare della Patria. La musica del reggimento schierato davanti alla piazza intona la Canzone del Piave; in alto stormi di aeroplani volteggiano a bassa quota e si ode di tanto in tanto, ad intervalli regolari, il rombo dei cannoni, che sparano a salve da Monte Mario. Il gruppo del Governo e delle autorità è preceduto da quattro carabinieri in alta uniforme, che recano una grande corona che viene deposta sulla Tomba.

Il Duce ed il seguito si inginocchiano sostando un minuto in devoto raccoglimento, e poi ridiscendono lentamente la scalea. Il campanone del Campidoglio e le campane di tutte le Basiliche suonano intanto a distesa. Contemporaneamente la musica intona le prime battute della Marcia Reale. Tutto il popolo a capo scoperto, dietro i cordoni, segue con profonda commozione l'austera cerimonia.

Il Congresso dei Mutilati

Ossequiato dalle autorità il Capo del Governo, mentre le truppe presentano di nuovo le armi, risale in automobile col Sottosegretario on. Giunta e lascia piazza Venezia tra vive acclamazioni della folla, per recarsi a presenziare la cerimonia inaugurale del settimo Congresso nazionale dei Mutilati. Il Congresso si tiene in quella magnifica Casa Madre dei Mutilati che il Duce volle, e che Marcello Piacentini ideò e costruì fra la bianca mole del Palazzo di Giustizia e quella turrita di Castel Sant'Angelo, dandole una severa compostezza di linee che la fanno rassomigliare insieme a una fortezza e a un tempio, così da essere un superbo monumento in tutto degno dell'idea che l'ha ispirato e dei sacri ricordi ch'esso è destinato a custodire.

La superba sala delle assemblee, che è al centro della Casa Madre, accoglie fin dalle 9 i delegati inviati dalle 250 sezioni dell'associazione sparse in tutta Italia, e i rappresentanti delle 40 sezioni dei Mutilati italiani residenti all'estero. Alle 9,30, mentre quattro moschettieri di Mussolini si pongono ai lati del tavolo, incominciano a giungere le autorità. Vediamo gli on. Carnelutti (?), Igliori, Sansanelli, Amilcare Rossi, Giuriati, Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, e poi i ministri Gazzera, Grandi, Rocco, Mosconi, Sirianni, Balbo, Balbino Giuliano, Acerbo, Bottai. Quando dalla porta di sinistra fa il suo ingresso nell'aula il ministro Ciano, medaglia d'oro, un applauso scrosciante lo saluta. La manifestazione si rinnova ancora più calorosa quando entra il grand'ammiraglio Thaon di Revel. Giungono ancora il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, gli on. Melchiori, Starace, Crispini, presidente del Tribunale Speciale, Ciardi, Di Giacomo, Fioretti, Razza, il generale medaglia d'oro Varrari. Numerosi ciechi di guerra superdecorati al valore hanno frattanto preso posto nell'abside della sala. La vasta aula è ormai gremita di congressisti, i quali scattano in piedi in un lungo applauso quando fa il suo ingresso il Segretario del Partito, on. Turati.

Intanto si annunzia, alle ore 10,15, l'arrivo del Capo del Governo, accolto con gli evviva sul piazzale tenuto sgombro da reparti delle forze armate. Il Duce, tra gli applausi della folla raccolta, scende innanzi alla Casa Madre, [illegible] dall'on. Delcroix, presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, e dall'on. Baccarini, segretario generale, insieme all'on. Colbertaldo, ai comm. Mari e Pirelli della Commissione direttiva, si fanno incontro al Capo del Governo porgendogli il saluto dell'Associazione. Seguito dai Ministri, che lo hanno atteso sul pronao della Casa Madre, il Duce entra nel tempio portale fermandosi nel vestibolo ove, con cerimonia breve e commossa, depone due corone sui busti dei Fulcieri Paulucci de' Calboli, martire della guerra vittoriosa, e di Giulio Giordani, martire della riscossa fascista.

Si apre a questo punto il grande portale di bronzo e, mentre l'assemblea scatta in piedi plaudendo a gran voce, il Duce entra nella sala. Acclamazioni altissime e grida di « Viva il Duce » si levano mentre S. E. Mussolini attraversa la sala per dirigersi verso la tribuna d'onore, ove prende posto avendo alla destra il Governatore di Roma ed alla sinistra l'on. Delcroix. La dimostrazione si rinnova quindi con particolare calore all'indirizzo del Capo del Governo.

Il discorso dell'on. Delcroix

Cessate le acclamazioni l'on. Delcroix pronuncia un discorso seguito con vivissima attenzione, interrotto più volte da applausi calorosi e vibranti. Egli dice fra l'altro:

« Presidente,

« Per il nostro settimo Congresso abbiamo scelto questo giorno e desiderato la vostra presenza, perchè sapevamo di non pronunciare parole estranee alla Vittoria. Noi non vi racconteremo le opere da noi compiute nè vi presenteremo i nostri voti; le nostre questioni le tratteremo domani e a Voi [illegible] il frutto [illegible] che vi dobbiamo dopo tutto quello che avete fatto per noi. [illegible] parlare di quello che abbiamo fatto, ma solo in misura di quello che sentiamo di poter dare in virtù di questa unione che è una forza per tutto il popolo. Il nostro movimento, che di Voi si onora, ha ormai 13 anni di vita e può guardarsi indietro senza trovare di che arrossire [illegible], perchè noi abbiamo [illegible] i nostri atti fin dal principio senza fare assegnamento su quella indulgenza che mai si nega al passato. Prima di Voi non avevamo riconosciuto nessun capo, e venendovi incontro, portavamo un prezzo che non vi doveva mentire ».

L'on. Delcroix ricorda poi le varie tappe percorse dall'Associazione, dal primo Congresso tenutosi in Campidoglio nell'aprile del 1918 all'affermazione fascista, e prosegue:

« Così attraverso sette tappe noi torniamo a Roma e vi torniamo con la fermezza di chi sente di andare al passo con tutta la sua gente e ode la stessa cadenza battere intorno le strade. Noi siamo la schiera provata che, dopo essersi battuta alle avanguardie, non ha voluto il cambio per mantenere il suo posto nella marcia; ed è bello avanzare con tutto il popolo [illegible]. Noi non abbiamo chiesto di entrare nella Milizia per l'ambizione, per rispettabile, di indossare la divisa, o tanto meno per la vanità di figurare nelle parate, ma per la nostalgia che avevamo di tornare nei ranghi, per la speranza che abbiamo di potere un giorno provare [illegible]. Voi avete consentito che si costituisse la Legione dei Mutilati anche perchè fosse ricordato che si chiamava Legione dei Mutilati quella che sulle rive del Piave si buttò a fianco dei fanciulli del '99, [illegible] e si facevano trascinare sulle piazze a predicare la guerra.

« In noi la luce non si spense »

L'oratore soggiunge poi:

« E' appunto nei ranghi della Milizia il veterano del Carso si trova accanto ai ragazzi dell'ultimo bando, e questo fa bene alle sue ferite come le sue ferite possono far bene agli altri. Gioverà al fanciullo meditare che sulla via del dovere si può anche cadere senza morire o restare seduti per tutta la vita ad aspettare che gli uomini si dimentichino e Iddio si ricordi di noi, come fu pel generale dei bersaglieri che un anno fa andava assiso in testa alle nostre colonne per salutare l'ultima volta la Vittoria. Gioverà sapere che ancora, dopo undici anni dalla fine della guerra, vi sono degli uomini che debbono curarsi le ferite e, più spesso che non si sappia, ne muoiono ».

L'on. Delcroix parla quindi dello spirito guerriero che anima i Mutilati tutti, e, rivolgendosi al Duce, dice:

« Quando noi partimmo, Voi ci avevate chiamati, ma purtroppo non foste il nostro capo; se aveste avuto il Governo allora, saremmo arrivati a Vittorio Veneto senza passare dal triste paese che non si nomina, e, dopo, avreste saputo farla rispettare, la Vittoria. Invece, Voi arrivaste al potere a tempo per la salvezza interna, ma quando gli errori [illegible] sulla liquidazione della guerra, e noi sappiamo che, specie fra i popoli, è difficile riaprire i conti dopo il saldo [illegible]. [illegible] Voi ce ne avete data tanta che possiamo davvero smuovere le montagne [illegible]. Noi non siamo impazienti, aspettando perchè abbiamo fede, e sappiamo che la storia si fa con calma, ma speriamo di vivere abbastanza da poter partire un'altra volta. Noi abbiamo ritegno di dire quello che faremo se saremo chiamati, perchè in queste promesse all'avvenire è facile cadere nel comune; ci ripetiamo semplicemente che ci vedrete alla prova, e, se possiamo esprimerci con un'immagine, diremo che il nostro spirito è la lucerna che non si vede bruciare di giorno, ma alla prima oscurità si accende; e poichè le posizioni da conquistare si avvicinano nelle ore notturne, Voi vedrete che in noi la luce non si spegne ».

Il discorso dell'on. Delcroix ha termine ed è coronato da un'entusiastica ovazione. Subito dopo l'on. Baccarini, consegnando al Duce un'artistica cartella di cuoio, in cui sono le polizze per quattro milioni di lire e titoli del Littorio per lire 100 mila sottoscritti dai Mutilati di Guerra, illustra brevemente l'alto valore morale della sottoscrizione e la commovente spontaneità di essa, e ricorda alcuni episodi particolarmente caratteristici del moto di solidarietà nazionale che i mutilati di guerra hanno espresso, attraverso questa sottoscrizione.

Il discorso di Mussolini

Mentre vivi applausi coronano le parole dell'on. Baccarini, una grande dimostrazione accoglie il Duce allorquando egli si accinge a parlare:

S. E. Mussolini dice:

« *Camerati, commilitoni!*

« *Dopo una notte temporalesca, durante la quale il tuono sordo, rotolante lontano, ricordava i preparativi delle grosse artiglierie prima delle azioni, questa fulgida mattina di sole è di ottimo auspicio per il vostro Congresso, il quale trae il suo particolare significato dal fatto che si riunisce in Roma nell'annuale della Vittoria.*

« *Non vi parlerò a lungo, non solo perchè in questi ultimi tempi ho dovuto pronunciare ben quattro discorsi e ne ho quasi un grandissimo rimorso, ma anche perchè il vostro capo, on. Delcroix, ha parlato in modo suggestivo, vibrante, commovente, che ci ha preso tutti. Egli ha rievocato la storia della vostra gloriosa Associazione, anno per anno. Io sono un po' di casa vostra, perchè ho visto nascere la vostra Associazione a Milano nell'aprile del 1917; e subito dopo, quando un'ora triste passò nel cielo della Patria, i Mutilati di Guerra, rispondendo all'appello del dovere, corsero verso le trincee, ridiedero il morale alle fanterie italiane e collaborarono alla Vittoria.*

« *Negli anni successivi l'Associazione dei Mutilati ed Invalidi è stata sempre al suo posto, ed ha resistito a tutte le lusinghe dei governi che avevano rinnegato la Vittoria, ha stroncato in pieno un movimento di secessione per cui, davanti al sacrificio, si voleva fare una ridicola e grottesca distinzione di borghesi e di proletari, di ufficiali e di soldati. Dopo la Marcia su Roma, è una di quelle che io considero le forze fondamentali del Regime Fascista* (applausi).

« Il vostro compito non è finito »

« *Il vostro compito non è finito: oserei dire che comincia adesso, perchè man mano che si allontanano l'epoca della Guerra e l'epoca della Rivoluzione fascista, vengono su nuove generazioni che non hanno vissuto questi avvenimenti, dei quali hanno un'eco più o meno esatta, più o meno lontana. Grande sventura sarebbe per la Patria il giorno nel quale queste giovani generazioni cedessero allo scetticismo, al materialismo, all'idolismo, che mortificano l'anima di altri popoli contemporanei: solo in Italia, o camerati, c'è ancora il culto della Vittoria, solo in Italia, combattenti e mutilati sono forze unitarie che rinverdiscono la gloria della Vittoria: in altri paesi — non parlo solo dei paesi vinti, ma anche dei vincitori — tutto ciò ormai è lontano ed è annegato in un vacuo letterario pacifondaismo contro il quale, nel nostro indimenticabile maggio 1915, noi scagliammo tutti i nostri fulmini e gettammo tutta la nostra passione.*

« *Questi giovani noi li dobbiamo curare attentamente, perchè non avvenga che si guastino nello spirito. Chi, meglio di voi, può compiere quest'opera di educazione? Nelle città e nei villaggi voi rappresentate il sacrificio compiuto. La vostra mutilazione, la vostra invalidità è un discorso che tutti comprendono, è un'eloquenza che arriva al cuore di tutti. Voi potete raccontare che cosa è stata la Guerra, voi potete dire quanti e quali sacrifici siano stati necessari per raggiungere la Vittoria, voi li potete confermare a tutti questi giovani, ed a tutto il popolo italiano, ed io sono sicuro che adempirete a questo compito.*

« *La vostra offerta di oggi ha un particolare significato; voi offrite una somma che è ingente: date quattro milioni all'Erario, e questo avviene — e ciò va sottolineato — quando molti poltroni, molti vociferatori e molti disfattisti pretenderebbero che l'Italia nuotasse nell'abbondanza, quando tutti i paesi del mondo, non esclusi i più ricchi, attraversano delle crisi formidabili* (Tutta l'assemblea in piedi acclama lungamente il Duce tra applausi scroscianti).

« *Si tratta sempre di quei disfattisti che noi incontrammo e flagellammo durante la guerra e dopo la guerra; si tratta di coloro che non hanno fede, di coloro che non hanno coraggio, di quelli che hanno paura della propria ombra. Ma oggi c'è un Governo che prende questi dubbiosi eterni, questi scettici incorreggibili, e potentemente li spinge avanti* (acclamazioni). *Tutte le volte che nella meccanica sociale si giunge a quello che i fisici chiamano il punto morto, ci vuole lo spintone della violenza, per mandare avanti sia gli individui, sia il popolo.*

« Di questa Italia siete la parte più eletta »

« *Il vostro Presidente vi ha detto che se ci fossero stati dei Governi differenti, le fasi della guerra sarebbero state diverse. Lo credo anch'io. Non vi dico nulla di misterioso, nulla di stupefacente se vi dico che se io avessi avuto la grande e terribile ventura di dirigere la Nazione durante la guerra, avrei, fra l'altro, applicato i miei convincimenti, le mie dottrine. Prima di tutto avrei spazzato inesorabilmente dalla circolazione tutti i seminatori di panico e di discordia, e li avrei cacciati al muro, esempio ammonitore e salutare a tutto il popolo. Finalmente avrei dato anche alla popolazione del retrofronte la necessaria severa disciplina di guerra: avrei tolto quel divario che ci faceva tanto male, quando ritornavamo per i quindici giorni di licenza, fra la trincea dove si soffriva, si faticava, si sanguinava nel fango, e le città, dove si conduceva la vita brillante, leggera, ed insultatrice dell'Esercito che si batteva* (lunghissimi applausi). *Poi avrei rastrellato gli uomini validi, che si erano troppo facilmente abituati a fabbricare dei proiettili, pensando che era molto più difficile e pericoloso spararli* (si ride e si applaude).

« *Ma i popoli e gli individui non avrebbero avvenire se non facessero tesoro prezioso dell'esperienza del passato; quindi è evidente che noi non ripeteremo quegli errori, perchè li abbiamo vissuti e li documentiamo oggi nella nostra coscienza: siamo fermamente decisi a non ripeterli.*

« *Camerati! Si parla molto di pace nel mondo; oserei dire troppo. Ma questo non ci deve minimamente illudere, anche perchè nessuno francamente ed effettivamente disarma. Noi siamo un popolo che sale; ne ho la profondissima convinzione. In questi ultimi tempi, dall'esame attento dei dati della nostra vita nazionale mi sono convinto che noi stiamo veramente diventando quegli italiani che Massimo D'Azeglio augurava all'Italia. Di questa Italia siete la parte più eletta: siete la vera e propria aristocrazia. Da questa vostra adunata sale un monito ed è questo: che se è necessario, tutti i combattenti sono pronti a combattere ed a vincere ancora* ».

Le ultime parole del discorso sono salutate da una vibrante, altissima acclamazione, ripetutamente rinnovata, anche fuori della sala, sino a quando il Duce lascia la Casa Madre dei mutilati. La grande dimostrazione esprime al Duce l'intensa devozione dei mutilati italiani, che, primi, lo seguono con tutto il fervore dello spirito temprato dal sacrificio compiuto per la Patria. La cerimonia volgendo così alla fine, mentre il Duce si avvia verso l'uscita cade, tra un nuovo applauso, il tricolore che ricopre i busti del Re e del Capo del Governo, opera degli scultori Canevari e Selva, i quali vengono complimentati da S. E. Mussolini. E mentre i reparti armati rendono gli onori al Duce, che si allontana in automobile, i congressisti ordinansi in corteo per recarsi all'Altare della Patria e all'Ara dei Caduti fascisti.

Il corteo

Il corteo delle organizzazioni fasciste e combattentistiche si è frattanto formato in piazza del Popolo al suono degli inni della Patria. Lo spettacolo di questa folla che va inquadrandosi sotto le bandiere e i gagliardetti colpisce per la sua imponenza. Sono migliaia e migliaia di Camicie Nere, ex-combattenti, mutilati, lavoratori, professionisti, impiegati, che partecipano alla manifestazione, e tutta questa moltitudine come obbediente a una rigida disciplina militare, si aduna e si dispone in corteo col massimo ordine e la massima rapidità.

Alle ore 11,30 il corteo si mette in moto. Precede uno squadrone di metropolitani a cavallo; vengono poi le Camicie Nere della Federazione dell'Urbe, tra una selva di gagliardetti, guidate dal Segretario federale avvocato Vecchini, che ha a fianco i membri del Direttorio e il labaro della Federazione; quindi le medaglie d'oro precedute dalla loro bandiera azzurra scortata da una doppia fila di metropolitani in alta uniforme, i mutilati con a capo l'on. Delcroix e gli altri dirigenti; l'Associazione Combattenti con alla testa i triumviri on. Rossi, Russo e Sansanelli, i volontari di guerra, i veterani, le associazioni militari, i sindacati. Di quando in quando il corteo è spezzato da musiche che fanno squillare, durante la marcia, le note degli inni patriottici. In alto, sulla immensa massa, ondeggiano centinaia e centinaia di bandiere, di labari, gagliardetti, e si vedono, fra aggruppamenti e aggruppamenti, portate a braccia, grandi corone di alloro e di quercia per essere deposte sulla Tomba del Milite Ignoto e sull'Ara dei Caduti fascisti.

Il corteo avanza per il corso Umberto fra due fittissime ali di popolo e, alle 11,45, la sua testa sbocca in piazza Venezia, dove anche si è riunita, tenuta indietro dai cordoni, una folla immensa. I componenti il corteo sfilano dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto salutando romanamente, mentre le bandiere si inchinano e poi procedono verso il Campidoglio per rendere omaggio all'Ara dei Caduti fascisti. Da piazza Venezia al Campidoglio nessuna musica rompe il silenzio col quale il corteo compie questo rito di devozione. Lo sfilamento dura un'ora e mezza circa e al termine di esso i partecipanti al corteo si sciolgono.

S. E. il Governatore, Principe Boncompagni Ludovisi, ha poi offerto, ieri, nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, un ricevimento in onore dei partecipanti al settimo Congresso nazionale dei Mutilati di guerra. Erano tra i presenti il presidente dell'Associazione nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, on. Delcroix, il segretario generale on. Baccarini, il vice-segretario del Partito on. Starace, il Segretario federale dell'Urbe avv. Vecchini, la Medaglia d'Oro on. Amilcare Rossi, presidente del Direttorio dell'Associazione nazionale combattenti; il prefetto ed altre personalità. Gli invitati, che sono stati ricevuti da S. E. il Governatore, dal vice-governatore conte D'Ancora, e dal ministro plenipotenziario Depretis, si sono trattenuti a lungo nelle sale del palazzo, dove è stato servito un rinfresco.

Il Re e il Principe Umberto a Modena

inaugurano il monumento e il tempio dei Caduti

Modena, 4 mattino.

Nonostante il tempo piovoso, la città in attesa dell'augusta visita del Sovrano, è eccezionalmente animata. Ovunque sventolano tricolori ed i balconi e le finestre dei maggiori palazzi cittadini sono ornati con ricchi drappi ed arazzi. I muri sono coperti di manifesti inneggianti a S. M. il Re, a Casa Savoia ed alla Vittoria. Alle ore 8,50, ossequiato alla stazione dal Podestà, dal Prefetto, dal segretario federale e dalle altre autorità cittadine, giungono da Torino, S. A. R. il Principe di Piemonte e il Duca di Bergamo, già allievi dell'Accademia, i quali poi si soffermano con le autorità e le personalità del seguito in stazione, in attesa dell'arrivo del treno reale.

Entusiastiche manifestazioni

Alle ore 9 arriva il treno recante Sua Maestà. Il Re discende seguito dal conte Calvi di Bergolo. Incontro al Sovrano si fa il Principe Umberto, che gli bacia la mano, e quindi porgono i loro ossequi il Ministro della Guerra S. E. Gazzera e le altre autorità. Dopo avere passato in rivista la compagnia d'onore, S. M. il Re e i Principi, seguiti dalle autorità, escono sul piazzale della stazione, ove li accoglie una delirante manifestazione di popolo. Si forma rapidamente un corteo di automobili. In una prendono posto Sua Maestà il Re con S. A. R. il Principe Ereditario, il Podestà ed il Ministro della Guerra, mentre sulle altre salgono il Duca di Bergamo, il Conte Calvi, gli aiutanti di Campo e le principali autorità cittadine. Fra due fittissime ali di popolo plaudente, il corteo si snoda per recarsi in Municipio, ove ha luogo un ricevimento con l'intervento di S. Em. l'Arcivescovo di Modena, i vescovi di Carpi e di Reggio Emilia, e tutte le notabilità locali.

Mentre avvengono le presentazioni la folla immensa, che ha gremito nel frattempo la piazza, applaude entusiasticamente ed il Sovrano ed il Principe di Piemonte debbono ripetutamente affacciarsi al balcone per rispondere al saluto del popolo. Le acclamazioni sono deliranti e si protraggono a lungo.

S. M. il Re ed i principi lasciano quindi il palazzo comunale per recarsi alla inaugurazione del monumento ai caduti opera dello scultore Ermenegildo Luppi. L'arrivo del corteo reale è salutato da nuove imponenti manifestazioni di popolo. Non appena viene fatto cadere il velario che copre il monumento, il vescovo di Carpi, S. E. mons. Pranzini, impartisce la benedizione e quindi il comm. Arangio Ruiz, caporale d'onore della Milizia, presidente della Federazione provinciale dei combattenti e delegato del Partito fascista, pronuncia un elevatissimo discorso, esaltando la vittoria. Infine il podestà avv. Sandonnino prende in consegna il monumento con nobili patriottiche parole. Terminati i discorsi il Sovrano e il Principe Umberto si recano ai piedi del monumento, ove S. M. il Re depone una grande corona di alloro. Il gentile atto regale suscita una esplosione irrefrenabile di entusiasmo; particolari acclamazioni ed evviva si levano dalle moltissime rappresentanze dei combattenti e dei fascisti dell'intera provincia.

Quindi il corteo reale si ricompone e per il viale Regina Elena e il viale Margherita, anche questi gremiti di folla acclamante, si reca alla inaugurazione del tempio monumentale, eretto alla memoria dei caduti in guerra della provincia di Modena. L'opera, dovuta all'architetto Barabani, fu promossa e tenacemente voluta dal compianto arcivescovo mons. Bruni, e alla posa della prima pietra di essa presenziò ugualmente, nel 1923, S. M. il Re. A ricevere gli augusti personaggi si trovano l'arcivescovo di Modena S. E. mons. Bussolari e gli altri membri del Comitato. L'arcivescovo celebra la Messa, al termine della quale pronuncia un patriottico discorso.

All'Accademia Militare

Dopo avere visitato la Cripta del tempio, S. M. il Re, i Principi e le autorità si recano all'Accademia Militare, salutati lungo il percorso da entusiastiche manifestazioni, alle quali il Sovrano risponde visibilmente commosso. Il Re, il Principe di Piemonte, il Duca di Bergamo ed il seguito entrano nell'atrio dell'Accademia, ove, per iniziativa del sen. Ferri e del comandante del glorioso istituto militare, è sorto un maestoso lapidario contenente i nomi di 4138 ufficiali, usciti dall'Accademia, morti per la Patria nelle guerre d'Africa e per l'Unità nazionale. Il gen. Corselli, comandante dell'Accademia, dopo che il vescovo ha impartito la benedizione alle lapidi, pronuncia un elevato discorso. Quindi il Sovrano ed il Principe di Piemonte passano in rivista gli allievi, salendo poi al piano superiore dell'istituto ove li accoglie una delirante manifestazione da parte di una folla di invitati, che gremisce le sale del Circolo Ufficiali.

Frattanto una immensa folla di popolo invade piazza Roma e le vie laterali, improvvisando una delirante dimostrazione all'indirizzo degli Augusti ospiti, i quali si affacciano varie volte al balcone centrale dell'edificio, accrescendo l'entusiasmo del popolo. S. M. il Re, il Principe Umberto, il Duca di Bergamo, il conte Calvi, S. E. Gazzera, i generali Corselli, Gualtieri, Piola Caselli, Sasso, Carboni, Tegni e numerosissimi altri, molti senatori e deputati, il prefetto S. E. Pintor, i generali della milizia Vernè e Doro, il console Tesia, il podestà e tutte le altre notabilità si recano poi al tempio della gloria dell'Accademia, ove, su un'ara sacra, arde una face perenne e visitano poi il museo storico, ove S. M. il Re, il Principe di Piemonte e il Duca di Bergamo appongono la propria firma sull'albo. Gli Augusti ospiti inaugurano poi i padiglioni della scherma e della ginnastica dell'Accademia, assistendo a incontri schermistici fra gli allievi e ad evoluzioni agli attrezzi.

Infine, dopo aver visitato la magnifica infermeria e la mensa degli allievi, il Sovrano ed i Principi lasciano [illegible]

La celebrazione in tutta Italia

Roma, 4 mattino.

Il popolo italiano ha celebrato con memore slancio e con profonda spontaneità di cuori la ricorrenza dell'11.o anniversario della vittoria. Gli austeri riti, che ovunque, anche nei più piccoli paesi, hanno attestato il fervido patriottismo delle popolazioni hanno avuto tutti un'unica caratteristica comune. L'Italia trinceista rivoluzionaria, marcia senza debolezza, nè soste, fiera delle sue tradizioni passate e sicura del suo divenire verso le mete additate dai suoi morti gloriosi. L'omaggio reso già nella ricorrenza dei Defunti alle tombe dei caduti in guerra e della rivoluzione fascista, si è fatto ieri, nel tripudio dei vessilli dei reduci e nella giocondità dei canti della patria e delle trincee, più solenne, più ardente. In mattinata, nei centri maggiori, salve di 100 colpi di cannone, hanno salutato il sorgere della festività e dappertutto le squille delle torri municipali hanno chiamato col loro rintocchi le popolazioni a celebrare lo storico evento. Così in tutti i centri della penisola si sono celebrate Messe al campo, officiate per la maggior parte da cappellani militari, e le più alte autorità ecclesiastiche hanno partecipato al sacro rito, intonando, accompagnate da masse imponenti di fedeli il « Te Deum » di ringraziamento per la vittoria.

Ovunque cortei grandiosi di popolo, al suono della Marcia reale e di Giovinezza, si sono recati a rendere omaggi di fiori e di lauri ai Parchi della rimembranza ed alle lapidi che ricordano il Milite Ignoto ed i caduti per l'unità nazionale e per la causa fascista. Vi hanno partecipato le autorità, rappresentanze dell'Esercito e della Milizia, i mutilati, i combattenti, i decorati al valore, i volontari di guerra, le famiglie dei caduti, i Fasci, le organizzazioni giovanili del Regime, le scolaresche, le associazioni patriottiche. Manifestazioni entusiastiche hanno salutato la lettura del proclama del Sovrano per l'entrata in guerra, dell'Esercito nazionale e del bollettino della vittoria, fatta dai capi delle organizzazioni combattentistiche durante le varie cerimonie per la consegna dei diplomi araldici ai decorati di guerra e per la premiazione dei balilla e degli avanguardisti distintisi nell'adempimento del loro dovere.

Particolare significato hanno poi rivestito le consegne dei diplomi di benemerenza nazionali ai combattenti che hanno offerto all'Erario le proprie polizze di assicurazione. Manifestazioni di giocondo cameratismo sono riusciti i ranci consumati dalle falangi di reduci al termine delle celebrazioni ufficiali.

In parecchie città marittime è stato reso un mesto affettuoso omaggio ai morti del mare. Autorità e rappresentanze si sono recate al largo per gettare in acqua corone di fiori, in memoria di coloro che per la salvezza della Patria affrontarono ed ebbero la morte nella tragica lotta combattuta sul mare.

Ieri sera in moltissime città d'Italia è stato proiettato il film esaltante l'opera del Regime durante l'anno VII. Le masse di popolo che vi hanno assistito hanno improvvisato manifestazioni entusiastiche per il Sovrano, per la Dinastia e per il Duce. Ricche luminarie sono state accese pure dovunque, mentre le musiche cittadine hanno svolto applauditissimi concerti intramezzati dal suono dei canti della Patria.

Migliaia e migliaia di telegrammi, riaffermanti omaggio e devozione, sono pervenuti da ogni dove a S. M. il Re, al Principe Ereditario e al Capo del Governo e Duce del Fascismo.

Nelle città redente

Bolzano, 4 mattino.

Alle 9,30 le Associazioni dei Mutilati, dei Combattenti, il Fascio, le organizzazioni giovanili e quelle sindacali con i loro gagliardetti, convennero al Monumento della Vittoria dove, presenti tutte le autorità, il presidente dell'Associazione dei Mutilati e Invalidi di guerra cav. Depretis lesse tra fremiti di entusiasmo dei presenti il Bollettino della Vittoria, accolto alla chiusa da vibranti acclamazioni. Al Teatro Civico pronunziò poi un discorso il presidente dell'Associazione Combattenti geometra Antonini che, con alata e travolgente parola, ricordò la grande epopea. Ebbe luogo infine la consegna fatta dal Prefetto dei diplomi di benemerenza firmati dal Duce ad ex-combattenti che versarono le loro polizze pro-Erario.

Trento, 4 mattino.

Trento ha festeggiato oggi con la ricorrenza della Vittoria l'11.o anniversario della sua redenzione, rendendo omaggio ai Caduti dei due reggimenti 17.o fanteria e 9.o artiglieria, che, dopo le eroiche campagne di tutto il Risorgimento e i gloriosi fatti d'arme dell'ultima guerra sono stati i primi ad entrare nella città di cui sono ora ospiti graditissimi.

Alle ore otto di stamane la medaglia d'oro on. Lunelli ha commemorato al Teatro Sociale il glorioso anniversario, parlando agli studenti. Quindi dopo la Messa e il solenne « Te Deum » celebrati nella Cattedrale, si è formato un imponente corteo, al quale hanno partecipato tutte le autorità, i Combattenti, il Fascio ed una immensa folla. Sono state deposte corone sui cippi dei Martiri e sul Monumento ai Caduti in guerra.

CRONACA CITTADINA

Il rito della Vittoria celebrato a Torino in austera solennità

Popolo e Combattenti, in grandiose manifestazioni, inneggiano al Re e al Duce

L'anniversario della Vittoria è stato ieri celebrato a Torino con quella solennità e quella austerità che sono qui una nobilissima tradizione. Malgrado la pioggia che ha durato, ad intervalli, tutta la giornata, ogni manifestazione promossa per la giornata commemorativa è stata degna del rito.

Particolarmente imponente è stata la cerimonia alla chiesa della Gran Madre di Dio, che radunò una fitta massa di popolo, accanto alle più cospicue autorità cittadine. Dal tempio della Gran Madre di Dio al Cimitero, dalla Consolata al monumento di Re Vittorio Emanuele II, i torinesi hanno manifestato il loro fervore patriottico, la loro immutabile fede coi canti, le prani, i fiori e le fiaccolate, coi loro vessilli a centinaia, ma più ancora con l'esultanza dei loro animi, che sentono intimamente, profondamente, la bellezza e la grandezza di Vittorio Veneto. Passano gli anni e la figura del Fante vittorioso che tutta simboleggia la Patria, grandeggia sempre più nel vecchio cuore di Torino come in quello di tutti gli italiani, che non dimenticano nell'ora sacra alla celebrazione della vittoria, il Re Soldato e il Duce, che, in nome dei Morti, guida la Nazione verso il suo sicuro avvenire.

Alle tombe dei Caduti

Nel recinto del Cimitero, fatto meno triste dalla gran copia di fiori recati da mani pietose, i combattenti torinesi hanno ieri mattina in austerità e in silenzio, recato omaggio alle tombe di quelli che nell'ora della guerra loro additarono il nemico. Così una corona di alloro, con i nastri tricolori, si è aggiunta a quelle recate dalle autorità, ed è stata posta presso a quella che reca il gran nastro azzurro dei Savoia e, sotto la corona regale, la sigla del Principe Umberto. Il cielo plumbeo, la pioggia tediosa hanno dato alla cerimonia un carattere di ancor più sensibile mestizia.

Nella vasta necropoli non v'è ancor quasi nessun visitatore, quando, alle 9, si adunano alla porta gli alfieri delle varie Associazioni, insieme ai dirigenti. Sotto il breve porticato, presso la cappella funeraria, si forma il piccolo corteo: una selva di bandiere e gagliardetti. In testa, la bandiera delle Famiglie dei Caduti ed il labaro dei parenti dei Caduti fascisti. Seguono i gagliardetti delle altre Associazioni: i Combattenti, i Mutilati, il Nastro Azzurro, gli Alpini, i Bersaglieri, i Marinai, gli Invalidi, i Garibaldini e Veterani, il Fante, la Pro Esercito, la Pro Milite Italico, gli Arditi, i Volontari di guerra, ecc. Tra i dirigenti delle varie Associazioni, [illegible] presenti: il senatore Battaglia della Combattenti, il cav. Latini dei Mutilati, rappresenta la Federazione provinciale fascista il capo-manipolo Norzi. E' pure presente l'ispettore del Cimitero, professore Rainbaudi.

Raggiunto il campo dei Caduti, i convenuti si raggruppano intorno alla Grande Croce e sostano un minuto sull'attenti; solo si ode il lento scroscio della pioggia tra i mille fiori allineati. Di qui il corteo si avvia alle tombe dei Caduti per la causa fascista; sfilando attraverso il porticato. Lungo la distesa delle tombe padronali, tutte guernite di fiori, un nastro azzurro attira l'attenzione: un nome, «Picco», inciso a grandi lettere sulla pietra grigia ed il resto: è l'omaggio di Umberto di Savoia alla eroica medaglia d'oro torinese.

Altra sosta dinanzi alle tombe dei Caduti fascisti ed ancora un minuto di raccoglimento per ricordare Mario Gioda, fondatore del Fascio torinese; quindi il breve corteo si dirige verso l'uscita: la pietosa cerimonia è finita, gli intervenuti si avviano verso la chiesa della Gran Madre di Dio.

Nel giorno in cui si commemora ed esalta la Vittoria, non è mancato l'omaggio ai Caduti degli Eserciti alleati. Infatti, il Podestà, ieri mattina, ha deposto due grandi mazzi di crisantemi recanti coccarde dai colori della Città di Torino, sopra le sepolture dei militari degli Eserciti francese ed inglese, morti nella nostra città.

Altre corone [illegible] state ieri recate al Cimitero, in onore dei gloriosi eroi morti per la Patria. Ricordiamo, fra le altre, quella che l'Università torinese ha fatto deporre presso la Grande Croce dei caduti, quella che il Sindacato esercenti e commercianti ha inviato sulla tomba dei martiri fascisti, ecc.

Al tempio della Madre di Dio

Sotto la pioggia minuta ed insistente i diversi cortei con bandiere, attraversano la piazza Vittorio Veneto, poi il ponte, e si dirigono verso la gradinata del tempio della Gran Madre di Dio. La maggior parte si ferma intorno al monumento a Vittorio Emanuele I, altri salgono la gradinata, sulla sommità della quale è preparato l'altare. La bianca tovaglia, sulla quale poggiano sei candelabri dorati, spicca su di un rosso damasco teso fra le colonne centrali. Le fiamme dei ceri brillano sullo sfondo grigio della chiesa, oltre la quale ora appare ora dispare, tra lente fumate di nebbia, la collina dolcissima. L'unica decorazione apportata alla facciata del tempio è data dalle piante ornamentali. Ad ogni base di colonna fiorisce una verde aiuola limitata da candidi crisantemi. Lungo la gradinata si dispongono gli ufficiali, con gagliardetti, labari e bandiere, e sotto il pronao continuano a radunarsi le autorità. La piazzetta si viene man mano popolando. I reparti militari sono schierati su triplice fila, immobili sotto la pioggia. Dal ponte, giungono sempre nuove automobili, trasportando autorità e rappresentanze. Guardie municipali, dazieri e pompieri in alta tenuta e carabinieri, prestano servizio d'onore, dall'imbocco del ponte fino alla chiesa.

Fra le autorità si notano: il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, accompagnato dal Vice-Podestà cav. uff. dottor Rodano e dal capo di gabinetto comm. Guidco; il dottor cav. uff. Martirolo, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, partito per Roma; il Segretario federale, avv. Bianchi-Mina; S. E. Casoli, primo presidente di Corte d'Appello; il presidente della Federazione provinciale torinese dell'Associazione Nazionale Combattenti, senatore Ignazio Battaglia, col segretario avv. Moschetti e il capitano Latini per l'Associazione Mutilati; il comandante di Corpo d'Armata, generale Mombelli; il generale Parezzo, comandante interinale la Divisione; il generale Da Pozzo, comandante i Carabinieri, accompagnato dal colonnello Casavecchia; il generale Scandolara, accompagnato dai consoli Spella e Caligaris; il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia; i senatori Gioletti, Di Bernezzo, Cian, Ferrero di Cambiano e Brezzi; i deputati Ferracini, Sanlini e Bagnasco; il rettore dell'Università, prof. Pivano; il Questore, comm. De Roma, accompagnato dal capo di gabinetto cav. uff. Bella; il provveditore agli Studi, gr. uff. prof. Renda; il gr. uff. ing. Ehrenfreund; il generale Etna; il gr. uff. Calandra, intendente di Finanza; il gr. uff. Denevio; il presidente della Croce Rossa, comm. prof. Boccasso; il colonnello Olivetti, capo di Stato Maggiore; il comm. maestro Blanc; il seniore comm. re Bossi, presidente dell'Ente Sportivo; il comm. Pietro Gorgolini, il centurione Talamona, in rappresentanza del generale Sibilla, e molti ufficiali di tutte le Armi dell'Esercito e della Milizia.

A rappresentare il Fascio femminile e le organizzazioni giovanili femminili si trovano la contessa Barattieri, la baronessa De Martino e la signora Giordano. A fianco dell'altare sono schierati gli orfani di guerra provenienti dal Comitato piemontese di Sassi, dagli Artigianelli, dall'Albergo di Virtù e dall'Istituto Umberto I. Le orfani rappresentano gli Istituti Maria Ausiliatrice, Alfieri Carrù e Buon Consiglio, il gruppo in gramaglie delle madri e vedove dei Caduti, i veterani delle battaglie del Risorgimento ed i vecchi garibaldini con le loro rosse camicie, tutti del Pro Milite Italico, si raccolgono attorno alle rispettive bandiere e gagliardetti. Fra le diverse Associazioni, i combattenti e i mutilati appaiono in prevalenza.

La Messa

Il cappellano militare teologo cav. Solero, assistito da due cappellani, don Arisio e don Borla, inizia la sacra funzione. Servono il celebrante alcuni giovani del Collegio di San Giuseppe. Uno squillo di tromba fa noto alla folla raccolta nella piazza che incomincia la Messa. Un colpo di cannone tuona dal vicino Monte dei Cappuccini e la detonazione mette in fuga uno stormo di colombi.

Questo primo colpo di cannone ricorda ai convenuti le passate cerimonie che qui ebbero luogo: il memorabile giuramento del popolo nel pieno fervore della guerra, poi l'adunata festosa nel giorno dell'armistizio, e, da allora, di anno in anno, la commemorazione della Vittoria, sempre altamente solenne, sempre austeramente sentita. Oggi, poi, che in questo storico tempio stanno per essere trasportate le salme dei 320 Caduti che ora riposano nel Cimitero generale, la chiesa della Gran Madre di Dio ci sembra più degna veramente in Torino di celebrare il trionfo delle nostre armi in guerra.

Il sacro rito si svolge lentamente mentre il cannone tuona a intervalli. La Musica Presidiaria suona l'«Inno al Piave» e le suggestive note di quella canzone di battaglia e di vittoria accompagnano l'Ufficio divino.

Uno squillo di tromba sottolinea il «Ite Missa est», pronunciato dal sacerdote. S'inclinano le bandiere, si inchinano i gagliardetti ed i labari delle madri e vedove dei Caduti, del Nastro Azzurro, dei Caduti fascisti, dei Combattenti, dei Mutilati, degli Arditi e Volontari, che si trovano vicino all'altare; autorità e folla si raccolgono in un minuto di silenzio. Le truppe irrigidite sull'«attenti!» presentano le armi.

Il festoso bombardamento degli Arditi

Con piccole ed innocue bombarde gli Arditi di guerra iniziano intanto un bombardamento in segno di gioia. Ad ogni colpo dei loro ordigni speciali, migliaia e migliaia di foglietti multicolori sono stati sparati in aria, così da produrre una pittoresca pioggia di carta. In alcuni di quei foglietti, che la folla raccoglie, era scritto: «Gli Arditi celebrano la Vittoria inneggiando al Duce!».

Lentamente, quindi, la solenne adunata si scioglie, mentre continuano le detonazioni delle bombarde che gli Arditi fanno funzionare [illegible] gli applausi e la simpatica attenzione della folla.

Alla Piazzetta Reale

Verso le sedici, il cielo, che per tutta la mattinata si era mantenuto oscurissimo, si è un poco rischiarato e la pioggia autunnale è per poco cessata.

La Presidenza della «Combattenti» aveva, fino da sabato, fatto costruire nella piazzetta reale, contro l'ala del palazzo che ospita l'Armeria, un ampio palco, sul quale dovevano prendere posto i cantori del gruppo corale della «Combattenti».

Infatti la prima parte del pomeriggio comprendeva l'esecuzione dei canti di guerra che i nostri soldati intonavano nelle ore di sosta e di riposo. Lo stesso coro, sempre diretto dal maestro Salvadego, come i torinesi ricorderanno, aveva di già eseguito i canti della trincea prima al Teatro di Torino, nel marzo scorso, e poi al Chiarella nell'estate scorsa: l'esecuzione non aveva quindi un sapore di novità assoluta. Ciononostante la cittadinanza, specie quella appartenente alle categorie popolari, gremiva letteralmente la piazza dimostrando con il suo entusiastico intervento, quanto opportuna sia stata l'iniziativa dei combattenti di avvicinare, attraverso il canto, l'anima del popolo all'anima del combattente.

I canti sono stati accolti dagli applausi scroscianti e senza fine della folla, che ha voluto tutti [illegible], i bis sono così stati numerosissimi.

E la stessa intima e vibrante commozione che leggemmo sui volti degli ascoltatori, ritrovammo dipinta sul viso dei cantori. Il coro, di circa un centinaio di esecutori, era composto in gran parte, a quanto almeno poteva apparire dall'aspetto dei coristi, da umili operai ex-combattenti, fieri di avere appuntate sul petto le medaglie commemorative della guerra vissuta, decorati dei segni azzurri del valore. Accanto al maestro dirigente stava attentissimo ad ascoltare i cori, il presidente dei Combattenti, senatore Battaglia, accompagnato dall'avv. Moschetti, dall'ing. Arnaudo-Rotti e dal capitano Latini, il quale rappresentava la Associazione sorella, quella dei Mutilati.

Ma sia che la canzone narrasse di una rondinella pellegrina, sia che passasse in rassegna le stellette o la borraccia, le giberne od il fucile; oppure discorresse della lunga penna nera, simbolo di guerre e di conquiste sui monti o della storia d'amore sotto il ponte di Bassano, sempre è aleggiato il ricordo dell'epopea, che ha segnato un nuovo cammino alla Patria e l'inizio di una nuova grandezza.

Dopo l'esecuzione, durata poco più di mezz'ora, i cantori, inquadrati militarmente, sono passati attraverso la folla acclamante per raggiungere la loro sede e sciogliersi.

Il «Te Deum» alla Consolata

La giornata della Vittoria è stata celebrata anche con manifestazioni religiose, la maggiore delle quali fu il «Te Deum» alla Consolata. Le tradizioni patriottiche del vetusto santuario torinese, legato da tanti vincoli alla Casa di Savoia, hanno avuto una conferma in occasione della vittoria dell'Italia nella grande guerra. Alla Consolata, infatti, come si ricorda, esiste un «ex-voto» della cittadinanza in segno di gratitudine per la Vittoria. Esso consiste in un artistico bassorilievo di Pietro Canonica, e in una iscrizione dettata personalmente dalla compianta Regina Margherita. L'iscrizione dice:

«Madre del dolore e della consolazione — Regina della Vittoria e della Pace — Vergine che ascoltate ugualmente la prece sublime e l'umile preghiera — Accogliete questo omaggio riconoscente — Di un Popolo fidente in Dio — Di anime a Voi fedeli — Di cuori amanti della Patria».

Il Comitato promotore di questa nobile iniziativa ha indetto anche quest'anno, come fu già annunciato, una duplice funzione commemorativa, e così ieri alla Consolata furono celebrati per i nostri gloriosi soldati morti in guerra una Messa ed un «Te Deum». Ad ambedue le cerimonie accorse un numerosissimo pubblico di fedeli, che gremì letteralmente il tempio [illegible] splendidamente illuminato. Intervennero pure larghe rappresentanze di Associazioni ed Enti cittadini.

Il corteo al Monumento del Gran Re

Una scia fiammeggiante ha attraversato in serata la città, recando con i canti nostalgici e suggestivi della trincea il ricordo dei combattenti al monumento del Gran Re.

In piazza Carlina, luogo fissato per il convegno, giungono fino dalle ore venti, malgrado la pioggia che ogni tanto riprende, i primi nuclei delle Associazioni che parteciperanno al corteo. Il seniore Battaglia ed il cav. Latini, organizzatori delle manifestazioni, aiutati dai loro collaboratori, dispongono le varie schiere per la distribuzione delle torcie a vento. In testa al corteo si allineano i vessilli del Nastro Azzurro, dei Combattenti, delle Famiglie dei Caduti, dei Mutilati con le rispettive rappresentanze. Seguono le associazioni: i Volontari di guerra, gli Arditi, gli Alpini, i Fanti, i Bersaglieri, i Granatieri, il Genio, i Reduci di Marina. Tra le rappresentanze non militari sono i Gruppi Rionali, il Pubblico Impiego ed altri.

Il corteo sfila tra bagliori di luce e scoppi di canti, attraverso le vie affollate, lasciando sul suo passaggio una ondata calda di entusiasmo che si manifesta con applausi ed evviva.

Giunti al monumento a Vittorio Emanuele II, i partecipanti alla sfilata si dispongono tutt'attorno alla base. La ghirlanda di alloro viene deposta ai piedi della colonna e quindi il seniore Battaglia, salito sui gradini di granito, dice: «Combattenti, per la Sacra Maestà del Re, per i nostri seicentomila Morti, per i Mutilati, eja, eja!». La gran folla risponde ad una voce «Alalà!». La cerimonia è finita; si levano al cielo le note festose della fanfara dei bersaglieri e il corteo si scioglie. A terra restano, fumiganti, i mozziconi delle torcie a vento.

In onore dei Combattenti benemeriti dell'Erario

Di ritorno dalla celebrazione di piazza Gran Madre, i Combattenti torinesi si sono adunati in piazza Solferino, davanti alla sede della Federazione Provinciale della Associazione. I Combattenti, incuranti della pioggia, che continuava a cadere fine ed insistente, si sono disposti in un ampio quadrato, agli ordini del loro presidente, seniore Battaglia.

La cerimonia, semplicissima, è consistita nella distribuzione dei diplomi di benemerenza ai Combattenti che hanno versato la loro polizza in favore dell'Erario; e per l'austerità con cui si è svolta, è parsa ricordare certe adunate di schietto carattere militare, nelle quali veniva espresso un encomio solenne ai più generosi.

Il seniore Battaglia, attorniato dal segretario avv. Moschetti e dalle altre gerarchie dell'Associazione, ha parlato brevemente ai Combattenti: egli ha rievocato la Vittoria con parole vibranti, che hanno profondamente commosso gli ascoltatori, radunati immobili sull'«attenti». Le vicende dei quattro anni di lotta eroica, che l'Esercito italiano ha sostenuto, sono state intensamente rivissute dai fedeli, attraverso il discorso del loro Capo. Quindi, il Presidente ha fatto uscire dai ranghi i Combattenti premiati, appellandoli nominalmente e ad ognuno di questi ha consegnato il diploma di benemerenza per l'offerta generosa in restaurazione dell'Erario.

Il Presidente ha incitato tutti i Combattenti a seguire l'esempio dei compagni, donando essi pure la loro polizza, la quale, oltre che acquisire un proprio valore di generosità, assurge a simbolo del continuo sacrificio che i Combattenti sono pronti, in ogni momento, a sostenere per amore di Patria e devozione al Duce.

I ferrovieri ai loro camerati caduti in guerra

Con una cerimonia semplice ed austera, i ferrovieri del Compartimento di Torino hanno commemorato i loro 133 camerati caduti in guerra.

Ancora per tutta la giornata di ieri un fascio di luce azzurra ha suggestivamente illuminato l'artistico marmo, murato nell'atrio della stazione di Porta Nuova, davanti al quale era stata deposta una grande corona di crisantemi. Infatti, tutti i ferrovieri del Compartimento liberi dal servizio, si sono adunati davanti alla lapide e disposti in quadrato, si sono raccolti in silenzioso ricordo, per qualche minuto. Alla cerimonia hanno presenziato: il capo Compartimento, gr. uff. ing. Edilio Ehrenfreund; il seniore Battaglia, presidente dell'Associazione combattenti; il console Bonino, della Milizia ferroviaria, e il Direttorio dell'Associazione dei ferrovieri con il fiduciario cav. Garrasi.

I Postelegrafonici commemorano l'anniversario della Vittoria

Una rappresentanza dell'Associazione Postelegrafonica, con gagliardetto, ha ieri presenziato alla messa alla Gran Madre di Dio, poi alle 11,30, tutta la massa dei postelegrafonici si è adunata innanzi al palazzo delle poste e telegrafi in via Alfieri, per rendere omaggio alla memoria dei 32 Caduti postelegrafonici, ai quali, dallo scultore Rubino, è stato eretto, nell'atrio del palazzo, un monumento. Manifestazione significativa, alla quale ha preso parte una rappresentanza dell'Associazione Mutilati con il segretario Latini, ed una rappresentanza della «Combattenti». Erano presenti il Direttore Provinciale delle Poste e Telegrafi, comm. Gallani, i Ministeriali, del Consiglio direttivo della «Combattenti», e il comandante della Milizia P. T. Centurione Galassi, nonchè tutti i funzionari dirigenti dell'Amministrazione. Il segretario dell'Associazione, [illegible], della «Combattenti», mentre una grande corona di alloro veniva deposta ai piedi del Monumento dei camerati Martini, mutilato, decorato di guerra e Drago, ex-combattente. Indi l'Alessi chiamò a voce alta i Postelegrafonici Caduti per la grande guerra, e la massa rispose «Presente».

Più tardi ha avuto luogo un rancio fuori ordinanza, al quale hanno preso parte un gran numero di Mutilati e di ex-combattenti postelegrafonici.

Per le nozze del Principe
Non doni ma opere di beneficenza

L'*Agenzia Stefani* comunica: «In previsione delle prossime nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte con S. A. R. la Principessa Maria del Belgio e nella supposizione che sorgano, già sin d'ora, comitati per offrire doni, il primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte rende noto che sarebbe particolarmente gradito alle LL. AA. RR. che gli enti ed i privati i quali avessero intenzione di offrire doni in occasione delle auguste nozze, destinassero le somme relative ad opere di beneficenza, ad asili, convitti, istituzioni di nota attività filantropica e caritativa, già esistenti, sotto forma di elargizioni e borse di studio oppure fondando in essi posti gratuiti di pensionato o di educazione».

Il Segretario Federale a Carmagnola

Il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina si è recato ieri sera a Carmagnola, per l'inaugurazione di quella Casa Littoria, destinata ad ospitare il Fascio, il Dopolavoro, i Sindacati e le varie organizzazioni. La Casa Littoria ha preso sede in uno dei più antichi e pittoreschi palazzi di Carmagnola, la cosidetta Casa Cavazza, dal nome degli antichi proprietari, la quale, con quella omonima di Saluzzo, costituisce uno degli esemplari più belli di abitazione padronale del '500, ed è monumento nazionale. Fu possibile dare così degna sede all'organismo fascista di Carmagnola mercè l'intima e cordiale collaborazione fra le autorità locali politiche e amministrative.

La cerimonia della inaugurazione si è svolta alle 21, con un'adunata affollatissima. Erano presenti, col Segretario Federale il podestà conte Lovera di Maria, il segretario del Fascio cav. Gagliardi, l'ispettore federale dott. Napoleone Rossi di Montelera. Hanno parlato il cav. Gagliardi, che fece la relazione dell'attività del fascismo carmagnolese durante l'anno VII ed elencò i propositi per l'anno VIII, il dott. Rossi di Montelera ed il Segretario Federale avv. [illegible] Bianchi-Mina. Gli oratori riscossero lunghi e calorosi applausi.

Il Prefetto a Roma

Ieri è partito per Roma S. E. il Prefetto per conferire su questioni d'ufficio.

Nella Chiesa
del Patrocinio di San Giuseppe

E' facile che il nome stesso di questa chiesa, che manca ancora di facciata e mostra nudo il bel mattone rosso caratteristico di certe romite abbazie romaniche, riesca nuovo alla maggior parte dei fedeli di Torino. Bisogna infatti, questo tempio, andarlo a cercare al Lingotto, presso la gran mole della Fiat, in un lembo di sobborgo che ha in faccia la collina serena, e donde si scopre, in alto, la solitaria chiesa di S. Vito, più scolta di quel poggio boscoso sparso di case e di ville serene. Eppure il modesto edificio sacro merita una visita; la merita per il suo snello campanile altissimo, tutto in cotto, che vagamente rammenta, nella cella campanaria, certi campanili di città nordiche che a noi piace immaginare, vigilanti sul silenzioso popolo fedele; per il soffitto a grandi cassettoni in cemento armato, originalissimo, esempio unico in Torino che dimostra quali impensati effetti decorativi si possano trarre da un mezzo costruttivo che i più ritengono bisognevole di mascheramenti e di ornamentazioni; ed infine per un bellissimo altare tutto in legno scolpito che appunto oggi viene inaugurato. Più che di altare si tratta di un «trono» dedicato a S. Antonio da Padova; ed è opera da segnalarsi perchè sta a testimoniare come la tradizione degli antichi «maestri minusieri» piemontesi, tradizione che va dal Piffetti al Bonzanigo, dal Clemente al Serbero, seguiti pur oggi benchè poco conosciuta ed apprezzata. Questo insigne lavoro di intaglio, fusione egregia di elementi decorativi bizantini e gotici, arricchito da quattro piccole tavolette narranti miracoli del Santo, dipinte dal pittore Crida, è dovuto all'ingegnere Giacomo Negri, figlio e nipote di ebanisti eccellenti, cultore appassionato della nobile arte del legno, arte ch'egli va sforzandosi di tener desta in Piemonte, e con la sua attività professionale e attraverso un appassionato insegnamento nelle Scuole tecniche operaie di S. Carlo.

Convegno di ex-allievi
dell'Accademia Militare

Provenienti da tutte le regioni d'Italia, si sono riuniti ieri gli allievi dell'Accademia Militare di Torino, che iniziarono i corsi il 30 ottobre del 1899. Il gruppo dei superstiti dell'Accademia di trenta anni fa era composto di ufficiali, professionisti, industriali. Tutti hanno preso parte alla grande guerra. La riunione, che è la prima degli ex-allievi dell'Accademia di Torino, è stata cordialissima. Gli ex-accademisti, nella mattinata [illegible] stati ricevuti dal Comandante, gen. Sasso, il quale ha dato il benvenuto ai vecchi accademisti, rievocando le tradizioni storiche, culturali e morali dell'Accademia ed inneggiando alla grandezza d'Italia, al Re e al Duce. Ha risposto il colonnello Berti; quindi i convenuti hanno poi visitato i locali, completamente rimodernati. Sulla lapide dei Caduti è stata deposta una corona di fiori. Nel pomeriggio i partecipanti con automezzi [illegible] saliti al Parco della Rimembranza dove hanno deposto un'altra corona.

I Volontari di Guerra torinesi a Tripoli

Il Presidente dell'Associazione Volontari di guerra torinesi, che si trovano a Tripoli, ha diretto a S. E. il Prefetto Maggioni, il seguente telegramma:

«Volontari di guerra Torinesi commemorando a Tripoli la Vittoria, inneggiano al Re Vittorioso e al Duce valorizzatore dell'Italia».

Il 50° anniversario
della Società stenografica italiana

La Società stenografica italiana di Torino ha commemorato il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. La cerimonia, che doveva essere una manifestazione di omaggio al fondatore della società gr. uff. prof. Felice Tedeschi, si tramutò, per l'improvviso decesso di lui, avvenuto il 25, in una mesta collana di ricordi e di rimpianti. Intervennero il cav. uff. avvocato Maccari, rappresentante del Podestà, il prof. Richard per il R. Provveditore agli Studi, il cav. uff. Spinazzola per il Questore, il colonnello Mondadori per la Scuola di Guerra, il maggiore Franchino per la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e l'avv. Roz per il Circolo filologico. Aderirono S. E. il Prefetto, S. E. il Cardinale Gamba, il Comandante del Corpo d'Armata, il prof. Bolaffio, numerosi Presidi di Scuole complementari ed altre personalità.

Inaugurò la cerimonia il sen. prof. Vittorio Cian, presidente del Comitato esecutivo: comunicate le adesioni, egli lesse la lettera di S. E. il Prefetto, improntata a nobilissimi sensi di patriottismo e ad amore per la stenografia, appresa da lui in gioventù e usata continuamente nelle necessità dell'ufficio, ed espresse il dolore dell'Associazione per la scomparsa del proprio fondatore. Il Capo della scuola, dott. Guido du Ban, di Trieste, illustrò poi i meriti del maggior cultore della stenografia e propagandista di essa nel Piemonte; e l'ing. cav. Redaelli, preside dell'Istituto di Magistero stenografico di Milano, dipinse con brevi e sicuri tocchi l'opera del sodalizio compiuta sotto la ferma guida e il saggio consiglio di chi, dopo averla fondata, ne fu per ben 45 anni il presidente effettivo.

Del prof. Tedeschi, quale consigliere dell'Associazione stenografica magistrale italiana e membro della Giunta di vigilanza, parlò infine il presidente della Associazione stessa, cav. uff. Marchiori, che, insieme con quella del fondatore, elogiò l'opera di tutto il sodalizio fregiando della sigla d'oro il socio onorario prof. Vittorio Cian, il presidente della Società prof. G. B. Marchesa Rossi e la socia signorina Linda Gamba, donando la medaglia di bronzo, premio della Società, a quelli tra i suoi membri che da 25 anni vi appartengono e vi lavorano, e rivolgendo infine alate parole d'incitamento ai più che 200 giovani dei vari corsi che la Società, nell'occasione, premiava per la diligenza e il profitto dimostrati.

Con la lettura di una lettera di caldo ringraziamento inviata dall'avv. Mario Tedeschi, figlio del [illegible], e con la premiazione degli alunni, si chiudeva la cerimonia.

Nel pomeriggio ebbero luogo le gare di doppio ordine: nazionali e sociali, importantissime le prime, in numero di tre: gara di precisione, gara «Torino» a squadre, per la Coppa donata quattro anni or sono dalla nostra Città e tenuta finora dall'Associazione torinese, gara di campionato individuale. I risultati loro saranno notificati non appena la Giuria, che sta esaminando le cartelle dei concorrenti, abbia pronunciato il proprio verdetto. Durante queste operazioni, il Consiglio direttivo della Magistrale annunziava all'on. Vittorio Cian la nomina di lui a proprio consigliere perpetuo.

Una debitrice inafferrabile

La Società Polenghi e Lombardo di Lodi, tempo fa riceveva da Torino una lettera recante l'intestazione «Ditta I. Rivera, burro, uova, via Villafranca, 76, Torino» con la quale si chiedeva il listino dei prezzi. A mezzo del suo procuratore per il Piemonte, signor Oscar Groppi, la Società Polenghi rispondeva alla ditta Rivera e si stabilivano così rapporti d'affari i quali venivano poi a concretarsi in una fornitura di qualche migliaio di lire.

Il pagamento della merce avrebbe dovuto effettuarsi per contanti: la ditta Rivera però otteneva qualche dilazione finchè inviava poi alla Polenghi un assegno di L. 1000, che provvedeva in seguito a liquidare direttamente presso la fornitrice, dando così l'impressione di avere emesso l'assegno a vuoto.

Rimaneva però il residuo ancora scoperto e allora la Società di Lodi, di fronte alle mene dilatorie della ditta Rivera, evocava questa in giudizio davanti al Pretore di Torino, citando la signora Irma Rivera quale titolare e legale rappresentante.

La ditta Rivera si manteneva assente ed il Pretore la condannava in sua contumacia accogliendo tutte le istanze della Società Polenghi e Lombardo, che proseguiva quindi negli atti esecutivi. La sentenza del Pretore era notificata a mani proprie della signora Irma Rivera; ma neppure tale circostanza smuoveva dal suo silenzio l'ostinata debitrice.

Gli atti successivi dell'ufficiale giudiziario Bellardone della Pretura di Torino, ad un tratto dovevano subire un arresto poichè una certa signora Felicita Rivera si vantava unica ed esclusiva proprietaria del negozio di via Villafranca 76, da essa denominato semplicemente «Burrificio».

Frattanto veniva eseguito l'atto di pignoramento sui mobili arredanti l'alloggio della Irma Rivera, in via Costigliole 3. Ciò dava immediatamente luogo ad un'opposizione presentata dal curatore del fallimento di certo Antonio Mattis, marito della Irma Rivera.

Informata di quanto stava succedendo, la società Polenghi e Lombardo, ricordando che gli stessi mobili pignorati, erano stati precedentemente rivendicati dalla stessa Irma Rivera la quale si dichiarava esclusiva proprietaria, inoltrava alla Procura del Re di Torino una denuncia per truffa. La ditta di Lodi ritiene sia esistito ai suoi danni un accordo fraudolento tra le due Rivera ed il Mattis per cui uno si presentava quale titolare del negozio, mentre l'altro passava le ordinazioni della merce, salvo naturalmente a scambiare le parti per raggiungere lo scopo di creare alla creditrice un tal cumulo d'intralci da indurla ad abbandonare il proposito di ricuperare il proprio credito. Ciò sarebbe stato facile alla ditta Rivera ingenerando l'equivoco delle iniziali dei nomi delle pretese titolari.

Le due sorelle Rivera, Irma, d'anni 33 e Felicita d'anni 40, fu Pietro nonchè il Mattis sono stati rinviati a giudizio sotto l'imputazione di truffa e di emissione di assegno a vuoto.

Aviolinee Torino - Milano - Roma

Lunedì, Mercoledì, Venerdì: Roma partenza ore 9 - Milano arr. ore 12,30 - Idem, part. ore 13 - Torino, arr. 14. - Torino, part. ore 10,30 - Milano, arrivo ore 11,30 - Idem, part. ore 13 - Roma, arrivo ore 15,30.

Coincidenza per Trento: Milano, partenza ore 12,15 - Trento, arr. ore 13 - Trento, part. ore 10,30 - Milano, arrivo ore 11,15 - Autobus da Porta Nuova: P. N., part. ore 9,45 - Mirafiori, part., ore 14,15.

TEATRI

AL TEATRO DI TORINO, come abbiamo annunciato la compagnia Almirante-Rissone-Tofano inizierà stasera le sue recite straordinarie con la novità di Luigi Pirandello: «O di uno o di nessuno».

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 273,2
Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

16,30-16,50: Notiziario - 16,50-17: Cantuccio dei bambini I MI - 17-17,50: Quintetto I TO: 1) Verdi: «La forza del destino», sinf.; 2) Cabella: «Canto di Pierrot»; 3) Cominotti: «Impromptu», cello solo; 4) Puccini: «Manon Lescaut», fantasia; 5) Piovano: «Minuetto»; 6) Dvorak: «Danza slava n. 3». - 17,50-18,10: Enit e Dopolavoro - 19,15-20: Il Concertino del pranzo I TO: 1) Valente: «Neptunia», marcia; 2) Bormioli: «Serenata spagnola»; 3) Billi: «Amour brulant», valse; 4) Carosio: «Fêtes des negres», int.; 5) Kern: «Sunny», fant.; 6) Carlvs: «Le smanie di Colombina», int.; 7) Maffa: «Bébé», int.; 8) Carlton: «Costantinopoli», one step. Ore 20-20,30: Comunicazioni del Reggente. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-21: Concerto dedicato alla sinfonia di [illegible] ed ai canti di guerra. - Parte prima: 1) Marcia Reale - 2) «Il Barbiere di Siviglia» - 3) «La gazza ladra». - Parte seconda: Commento ai canti di guerra di un ex-combattente - 4) Canti di guerra eseguiti dal Gruppo Corale dell'Assoc. Naz. ex Combattenti, Sez. di Torino; dir. M.o G. Salvadego. - Parte terza: A. U. Lace: «Aneddoti rossiniani», conv. - 5) «Cenerentola» - 6) «Guglielmo Tell» - Parte quarta: 7) «Tancredi» - 8) «L'assedio di Corinto». — Ore 22-23: Musica dal Caffè Alfieri. — Ore 22,30-22,40: Ultime notizie.

Seguendo la cronaca

Quando si sposò la nonna...

La moda durava una volta un quarto di secolo. Le nostre nonne spendevano un patrimonio per farsi l'abito da sposa, lo toglievano forse una volta all'anno dall'armadio, ma potevano indossarlo durante vent'anni e più, senza bisogno di farlo rimodernare. Le loro nipotine invece non si possono appagare di un abito solo quando si sposano e devono portare in fretta i loro vestiti perchè non siano sorpassati dalla moda. E' vero però che con quello che costava l'abito da sposa delle nonne si possono fare oggi diverse «toilettes», specialmente se gli acquisti di tessuti si vanno a fare presso i magazzini della S. A. Succ. Bertone (via Milano, ang. Via Quattro Marzo), dove tutti gli sposi trovano ai prezzi più convenienti gli assortimenti migliori.

Stato Civile di Torino

3 Novembre 1929

NASCITE 20
MORTI 15

NASCITE 20, di cui maschi 11 femmine 9.

MORTI: Rocco Marianna v. Grosso, di anni 80, di Caminona, casalinga, Via Moncrivello 1 — Verona-Avigdor Salomone fu Lazzaro, id. 78, di Torino, agiato, Piazza Mad. Angeli 2 — Alone Marcello, id. 65, di Torino, industriale, Corso Raffaello, 19 bis — Bianchi Emilia v. Bellari, id. 67, di Casale Monferrato, agiata, Via Vanchiglia 31 — Gallino Enrico fu Enrico, id. 38, di Torino, carrettiere, Corso Raffaello, n. 1 — Castello Agostina di Celestino, id. 35, di Torino, agiata, Corso Casale 76 — Baracco Angelo fu Luigi, id. 81, di Asti, contadino, Strada Val S. Martino 220 — Stano Andrea di Michele di mesi 7, di Torino — Dejme Luigi di Giuseppe, d'anni 76, di Exilles, contadino — Sandretti Alberto fu Giuseppe, id. 50, di Richelmo, manovale — Ormezzano Enrico fu Savino, id. 40, di Baradero (Buenos Aires), elettrotecnico — Adami Fausto, id. 71, di Torino, falegname — Bertalotto Giuseppe fu Michele, id. 31, di Omegna, muratore — Bubbino Maria v. Giunsani, id. 78, di Gottasecca, casalinga — Romero Michele di Guglielmo, id. 36, di Torino, meccanico.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti ecc. 6, non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Sanguinetti Giuseppe, falegname, con Cochis Giuseppina, sarta. — Pastrone Mario, cesellatore, con Muscarello Teresa, magliersta. — Wieland Francesco, impresario, con Prandi Luigina, impiegata. — Demarie Carmelo, saldatore autogeno, con Scarpa Maria. — Calella Francesco, manovale, con Marengo Geltrude, cameriera. — Gandin Pietro, falegname, con Bazzo Carmela. — Taipone Pietro, guardia daz., con Poggio Ida. — Manfré Giovanni, collaud. meccanico, con Rossa Alide. — Trucco Stefano, falegname, con Giorcelli Margherita, magliersta. — Bello Giuseppe, trafilatore, con Volai Clara, tessitrice. — Fraquelli Luigi, verniciatore, con Delfino Maria, domestica. — Lombardi Luigi, cap. artiglieria, con Fallace Margherita. — Fantino Antonio, panettiere, con [illegible] Anadir, commessa. — Marino Francesco, ferroviere, con Avidano Maria, magliersta. — Camporese Giovanni, stuccatore, con Mattiazzi Ines, magliersta. — Bognero Luigi, gommaio, con Minetti Rina. — Zanellato Domenico, bracciante, con Mingoni Antonia. — Pieri Esculapio, meccanico, con Picco Margherita, dolciera. — Tarizzo Giovanni, automobilista, con Giorcelli Teresa, commessa. — Morjoni Euriale, impiegato, con Carlione Teresa. — Olivero Giovanni, impiegato, con Morzini Elda. — Allegranza Giovanni, tipografo, con Delfilippi Teresa, ricamatrice. — Carganelli Antonio, insegnante, con Falco Giulia, impiegata. — Spoili Mario, ragioniere, con Ghislani Maria Adelaide. — Muneratti Primo, muratore, con Bamonte Teresa, dolciera. — Bonenio Pasquale, sellaio, con Rosso Maria. — Forni Silvio, ragioniere, con Gerla Caterina, impiegata. — De Mari Giacinto, manovale, con Carrer Maria, operaia. — Cattin Vittorio, meccanico, con Pacini Pasqua, cioccolataia. — Bo Domenico, indoratore, con Zucca Margherita, negoziante. — Colliino Giovanni, ferroviere, con Rapellini Virginia. — Passatore Giovanni, meccanico, con Burio Maria. — Ravicchio Edoardo, esattore, con Croce Ernestina, incisore. — Astore Enrico, impiegato, con Turin Maria, impiegata. — Scalvini Carlo, impiegato, con Gilli Emilia, magliersta. — Martino Paolo, ebanista, con Burro Adelaide, commessa. — Capra Luigi, operaio, con Brosio Rosa. — Ansaldi Giovanni, meccanico, con Massobrio Giovanna, coloritrice. — Saltocco Guido, carrettiere, con Baraldo Maria. — Brossa Luigi, domestico, con Brino Teresa. — Arpellino Giovanni, impiegato, con Corna Maria, magliersta. — Cavallo Stefano, cuoco, con Costa Maria. — Cioffi Luigi, sarto, con Musi Adele. — Novara Franceschino, isolatore, con Marco Maria, tessitrice. — Nobile Basilio, impiegato, con Marchino Antonia, commessa. — Garigliatto Brachet Giovanni, panettiere, con Rota Emma. — Borello Giovanni, viaggiatore, con Marchisio Severina, commessa. — Rubino Marco, industriale, con Manfieri Regina, sarta. — Gianella Giuseppe, lattoniere, con Gilli Virginia, sarta. — Toria Secondo, impiegato, con Giorgenale Elvira. — Gontier Alder, industriale, con Rizzi Maria. — Ferrero Giovanni, commerciante, con Balmas Susanna. — Perrone Federico, industriale, con Pollano Teresa, impiegata. — Zamperlini Luigi, verniciatore, con Ardini Adele. — Semeschini Guglielmo, falegname, con Rovatti Serafina. — Mursone Giovanni, falegname, con Chiambretto Maria. — Odetti Pietro, elettrotecnico, con Buldo Pierina. — Demichelis Stefano, esercente, con Tarditi Marianna. — Steiner Angelo, ingegnere, con Solari Vittoria. — Sogno Vittorio, rappresentante, con Calavito Maria. — Milliotto Raffaele, rappresentante, con Demaria Benilde. — Garuzzo Domenico, dolciere, con Lavizzino Domenica, dolciera. — Brovo Felice, dott. scienze commerc., con Giani Vincenzina. — Testa Raimondo, impiegato, con Vincenzi Battistina. — Conzera Carlo, commerciante, con Ferrari Maria. — Annoratti Carlo, pensionato, con Boggio Giuseppina. — Zagni Pacifico, meccanico, con Toscia Maria, sarta. — Calgaria Giuseppe, sellaio, con Ariotti Maria, contadina. — Colla Alessandro, meccanico, con Barra Brigida, cameriera. — Bogino Mario, falegname, con Alliodo Angela, tessitrice. — Stefanelo Giovanni, macellaio, con Radicchio Elisabetta. — Nisi Gilberto, meccanico, con Masoero Maddalena. — Cuomo Luigi, meccanico, con Rosselli Maria, sellaia. — Merlo Giovanni, impiegato, con Marino Augusta, sarta. — Bertolio Giulio, meccanico, con Savarino Secondo, contadina. — Civilando Matteo, magliaiore pelli, con Carena Anna, sellaia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21,15: «O di uno o di nessuno», di L. Pirandello (novità).
VITTORIO EMANUELE (Comp. Niccoli). — Ore 21: «Il processo dei veleni» di V. Sardou.
CARIGNANO (Compagnia Niccodemi). — Ore 21: «La casa in ordine» di A. W. Pinero (popolare).
ALFIERI (Compagnia Gandusio). — Ore 21: «Max... o Maurizio?» di Impekoven e Mathern.
BALBO (Compagnia operette Ars Nova). — Ore 21: «Soledad» di Leo Fant.
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «Pôlenta mônfrina» di Poncia e Tacco.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 4): Ore 10-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 4): Ore 10-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12, 14-16,30. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica; ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12 sempre gratuito. (Chiuso il 1° lunedì del mese).
PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera debutta
MARIA DE VALENCIA
e debutta pure la Compagnia inglese di canto e ballo
8 MAC-KENZIE-GIRLS
per la prima volta in Italia.
Prossimamente: *Realtor*, il prodigio dei prodigi.

Cinematografi

GHERSI — «La flotta del cielo», Metro-Goldwyn-Vitaphone, R. Novarro e Anita Page.
AMBROSIO — «Cagliostro», Hans Stüwe, Rina de Liguoro, Renée Heribel. Première.
VITTORIA — «Nido di sparvieri», Monte Blue e B. Bronson. Debutti nel varietà.
ROYAL — «Trafalgar!» (sonoro e cantato).
ITALA — «Proibito dalla legge». Avvent.
BORSA — «Minuit... place Pigalle».
SPLENDOR — «Quartiere latino». C. Genl.
AEPI — «Eredità di Casanova». La visione.
PRINCIPE — «La Casta Susanna».
SAVOIA (v. Digione). «Piccolo saltimbanco».
CHIARELLA — «La sinfonia patetica» (film sonoro e cantato). Georges Carpentier.

«FLOTTA DEL CIELO» al SALONE GHERSI

Oggi première di questo superbo film animato dall'arte e dalla bellezza di
Ramon Novarro e Anita Page
Flotta del cielo, è un dramma moderno della «Metro-Goldwyn-Mayer-Vitaphone» che lo eseguì col concorso della flotta aerea degli Stati Uniti, ed è quanto mai interessante ed avvincente.
In preparazione: «L'arca di Noè».

Première all'AMBROSIO
CAGLIOSTRO

La prima di questo film spettacoloso, nel quale la figura del celebre avventuriero Cagliostro emerge in tutta la sua ricchezza di particolari, è fissata per oggi. «Cagliostro» è interpretato da *Hans Stüwe*. Altri interpreti: *Rina De Liguoro* e *Renée Heribel*.
Direttore: *Richard Oswald*.

Première di «NIDO DI SPARVIERI» al CINEMA VITTORIA

E' il dramma vivo e reale di due cuori generosi che si elevano dal fango e dal delitto.
Monte Blue e Betty Bronson
sono gli interpreti affascinanti di questo lavoro della «Warner-Bros», che va oggi in visione. Completano lo spettacolo nuovi interessantissimi debutti di arte varia.

Tutti devono udire e vedere al POLITEAMA CHIARELLA
LA SINFONIA PATETICA
FILM SONORO e CANTATO
Strepitoso successo.
Repliche continuate dalle ore 14,30.

CINEPALAZZO
Oggi l'avvenimento del 1929:
DOUGLAS FAIRBANKS, in «LA MASCHERA DI FERRO»
La rappresentazione in Italia
Apertura casse: ore 14,30

Dopo una vita di lavoro dedicata alla famiglia, stamane serenamente si spegneva

Tessuto Antonio

d'anni [illegible] - Ex-Costruttore Edile

Ne danno il triste annunzio: la figlia **Erminia**, il figlio **Alessandro** con la moglie **Rachele Clerici** e figlioletto **Ennio-Maurizio**, i nipoti **Tessuto Bardessono** ed **Ozzella** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 4 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Val Salice, 20.

Per espresso desiderio del defunto non si accettano fiori. Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 3 novembre 1929.

Genta - Tel. 46-916 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il figlio dottor **Riccardo** colla consorte **Tina De Benedetti**, i nipoti e congiunti tutti, partecipano angosciati l'improvvisa dipartita, dopo lungo soffrire, dell'amatissima diletta di

Giuseppe Verona Avigdor

Le estreme onoranze avranno luogo lunedì 4 corr., alle ore 15, da Piazzetta Madonna degli Angeli, 2.

Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori e pregasi devolvere pro Orfanotrofio Israelitico di Torino, l'eventuale omaggio. Si dispensa dalle visite e si ringraziano i buoni che vorranno unirsi a tanta sventura.

Torino, 3 novembre 1929.

Genta - Tel. 46-916 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Pia Carolina n. Piazzalunga

Inconsolabili ne danno il triste annunzio: il marito **Giuseppe** e bimba, i genitori, fratelli e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 4 corr. alle ore 11,30, partendo da via Grossi angolo via Cellini.

Genta - Tel. 46-916 - Primo Stab. Pompe Fun.

La negra

Mi trovavo una sera in un bar di New York, quando una elegantissima negra attrasse la mia attenzione.

Le sorrisi. Ridendo, ella venne a sedersi vicino a me, e dopo poco uscivamo dal locale diretti alla sua *garçonnière*.

Nel grazioso appartamentino, messo con gusto un po' barbaro, all'ultimo piano d'un grattacielo, esaminai la facile preda. Non avevo mai visto una negra così graziosa ed elegante. Vestita alla moda, sebbene con una vistosità da palcoscenico: un abito rigonfio, quasi settecentesco, col corsaletto in raso azzurro e la gonna in velo sbuffante dello stesso colore, costellata di lustrini; in testa una cappellina pure di raso azzurro, legata sotto il mento da un nastro di seta; collo lungo, vita di vespa, gambe nervose e diritte, scarpini dorati.

Si tolse il cappello; mettendo in libertà una leggera capellatura crespa.

— Come mai — le chiesi — sei venuta a finire a New York!

Mi volse i denti candidi, cui un perenne sorriso faceva scintillare. Poi disse:

— Molti negri siamo a New York.

— Ma sei nata qui, o vieni dall'Africa?

— Vengo dall'Africa.

Mi feci raccontare la sua storia. Bambina, era stata strappata alle sue foreste misteriose e portata al Marocco, dove aveva ballato nei teatrini che allietano le guarnigioni militari. Poi era venuta in America con una compagnia di danzatori e giocolieri negri. A New York era scappata. Chiesi notizie sulla sua infanzia selvaggia, che particolarmente mi interessava, e così seppi che da bambina aveva appartenuto a una tribù d'antropofagi. Lì per lì la cosa mi fece orrore. Poi m'incuriosì. Non mi era mai capitato di parlare con gente di quella razza.

— E tu — le chiesi ridendo, — hai mangiato mai carne umana?

— No, no, mai! — gridò inorridita.

Nascose il volto tra le mani. Ma mi accorsi che scottava e immaginai che questo fosse il suo modo di arrossire.

Le carezzai i capelli e le dissi con dolcezza:

— Dimmi la verità.

— Mai, mai mangiato carne umana! — ripetè la negra con forza.

Successe una lunga pausa, durante la quale ella non osò guardarmi. Alla fine, le sollevai il mento con la mano e la guardai fisso negli occhi.

— Dimmi proprio la verità — mormorai lentamente.

La negra cominciò a piangere. Grosse lagrime lucenti rotolavano silenziose sulla faccia arida e nera, dove si leggeva l'espressione di un infinito dolore. Ebbi pietà di quella strana creatura. Pietà mista a rispetto. E la lasciai piangere, senza dir nulla. Poi le passai una mano dietro la spalla, che i singhiozzi scuotevano violentemente, e le chiesi a bassa voce in un orecchio:

— Quante volte?

Per sola risposta, la negra singhiozzò più forte. Mai non avevo assistito a un pianto più disperato di questo, che mi struggeva il cuore.

— Non l'ho mai detto ad anima viva — gemè finalmente. — E' la mia vergogna, la mia miseria, il mio rimorso.

— Ma che c'entra? — dissi — se eri una bambina!

— Per carità, non lo dire a nessuno! — gridò lei.

E ricominciò a piangere.

— Se sapessi — diceva — come mi tortura questo pensiero!

Una curiosità morbosa mi spinse a farle altre domande.

— Ti piaceva? — chiesi.

— No! — gridò con precipitazione.

Con precipitazione tale, che capii che aveva mentito.

— Va bene — dissi bonariamente, — ho capito che ti piaceva.

Ormai la negra non tentava più di mentire. Abbandonata sul sofà arabo, scossa dai singhiozzi e avendo ormai confessato la sua vergogna, ella ora confessava tutto, nei riguardi del fiero pasto di esseri umani: li mangiavano cotti, arrostiti in generale, ma anche lessi pare che fossero buoni.

— E sai come anche li servono? — chiese sempre tra le lagrime.

— Come?

— Appena scottati nell'acqua bollente, e poi, olio, sale e pepe.

Il discorso era diventato nauseabondo.

— Quando penso a queste cose — gemè l'africana — ho orrore di me stessa. Come sono felice d'essermi staccata per sempre da quei mostri! Ma il mio pensiero terribile è che, per quanto pentita, non potrò mai essere perdonata da Dio!

— Disgraziata! — dissi — parliamo d'altro. Danza per me.

***

La bella s'alzò, s'asciugò gli occhi e si mise a danzare stancamente accompagnandosi con un tamburello e cantando una nenia, piena di barbara poesia. Mi mostrò anche dei costumi selvaggi, che spacciava per autentici, ma che avevan tutta l'aria d'essere stati acquistati — o rubati! — da un vestiarista teatrale. Poi mi raccontò molte avventure delle sue peregrinazioni attraverso il mondo. Mi divertiva a farle dire le sue impressioni sui popoli e sui paesi che aveva conosciuti. C'era, in lei, una freschezza che mi affascinava. Volle offrirmi delle sigarette. Bevemmo molti bicchierini di un *gin* infernale e, a un certo punto, mi disse:

— Ci debbono essere dei biscotti; io ho un po' d'appetito.

— Ecco una buona idea! — esclamai, applaudendo — anch'io metterei volentieri qualcosa sotto il dente.

La negra andò a frugare in certe sue scatole. Poi si voltò, contrariata:

— Se li sono finiti tutti — piagnucolò. — Aspetta; vado a vedere che cosa c'è da mangiare in cucina.

Rimasi solo e considerai il salottino dove mi trovavo; dappertutto ninnoli, idoli selvaggi, qualche lancia di quelle con cui gli africani vogliono dare ad intendere di saper uccidere a distanza un nemico; qualche pugnale, uno scudo in pelle, un grosso coltellaccio. Si sarebbe detto piuttosto il salottino d'un viaggiatore europeo che quello d'una giovine negra.

La quale tornò con una faccia nera, direi, se non fosse stata sempre di questo colore.

— Niente, — disse — niente da mangiare neppure in cucina. E io ho un terribile appetito.

Si rimise a rivoltar cassetti e scatole, con la speranza di trovare qualcosa. Ma non veniva fuori neppure una crosta di pane.

Mentre, sempre più stizzita, procedeva in queste vane ricerche, voltandomi le spalle io ammiravo la sua figura snella.

A un tratto ella s'alzò e mi venne vicino. M'abbracciò, mormorando:

— Ho fame! Ho fame!

Allora un pensiero terribile mi balenò nel cervello: mi ricordai all'improvviso che costei apparteneva a una tribù d'antropofagi.

Che, non trovando nulla da mangiare, le si dovessero risvegliare gli antichi istinti proprio con me!

Cominciai a sentirmi poco sicuro. Dolcemente, mi sciolsi dall'abbraccio.

— Se hai fame — dissi — dobbiamo subito uscire e andare in una trattoria.

— A quest'ora sono tutte chiuse — piagnucolò.

Ohò, pensavo, l'occasione fa l'uomo ladro: mi dovesse mangiare? E tenevo d'occhio le lance e i pugnali appesi al muro.

— Del resto — dissi con una certa dolcezza — non ti disperare. Vedrai come ti farà bene un poco di digiuno. Non c'è come il digiuno, per la bellezza delle donne, per conservare la linea.

— Perchè? — fece lei, un poco impermalita — trovi che son troppo grassa?

Era magrissima. Ma, per non mettere la mia pancia in pericolo, mi affrettai a dire:

— In verità, sei un po' grassa. Dovresti mangiar meno. Dovresti fare una cura per dimagrire.

— Senti chi parla! — strepitò l'ex-antropofaga. — Tu sei piuttosto paffutello!

Rise, mostrandomi i suoi denti forti e bianchi, e cominciò a palpeggiarmi il torace. Mi divincolai.

— Perchè mi vedi vestito — gemetti — ma devi sapere che io sono magro come uno stecco. Sono tutto ossa.

— Andiamo! — esclamò la donna. — Non dire sciocchezze. Sei grasso.

— Levatelo dalla testa, carissima! Sono magro stecchito, parola d'onore. Se mi vedessi spogliato...

— E togliti la giacca.

— Non posso, cara: m'è entrato un certo freddo.

Era la verità. Da qualche minuto un freddo sudore m'imperlava la fronte. La negra mi fissava ridendo, coi suoi grandi denti scoperti.

Ormai quei denti erano diventati un incubo per me.

— Smetti di ridere — le dissi — ti prego.

Smise di ridere, ma, fra le labbra tumide, continuavo a vedere il sinistro bagliore di quella dentatura perfetta. Cercavo una scusa per andarmene. Ma mi tratteneva il pensiero che la selvaggia, vedendosi sfuggire la preda, affrettasse la sua tremenda decisione.

Ella corse a gettarsi sul sofà arabo e mi disse:

— Vieni qui.

Non mi mossi. E stavo con tanto d'occhi aperti, pronto a infilar la porta al primo allarme, sebbene non avessi la minima idea di dove fosse l'uscita. Di scappare dalla finestra, non era il caso di parlarne neppure: eravamo al sessantesimo piano sopra l'ammezzato.

Cercai di prenderla con le buone, di convincerla.

— Non bisognerebbe mai mangiare fuori l'ora dei pasti — dissi —. E, poi, un'altra cosa essenziale se si vuole star bene: mai mangiare carne; sempre erba e legumi. La carne è un veleno. Fa venire l'acido urico, produce la gotta, l'arteriosclerosi, porta disturbi circolatori, fa invecchiare prima del tempo, uccide, in molti casi. Mentre, nella verdura è la salute, mia cara!

Continuai per mezz'ora a farle una predica sui vantaggi del regime vegetariano, finchè, a un certo punto, m'accorsi con gioia che, forse per effetto del mio discorso, s'era addormentata.

Pian pianino, m'alzai, sgusciai fuori del salottino, infilai la porta di casa, feci le scale a precipizio e balzai nella strada.

Era l'alba.

Respirai a pieni polmoni l'aria fresca e mi parve di rinascere.

— L'imbecille — mormoravo, dirigendomi verso l'albergo — l'aveva trovato il suo pollastrino, eh? E che bel pollastrino, anche! Mi voleva fare a olio sale e pepe! Povera cretina!

***

La sera volevo raccontare l'avventura a certi amici.

— Stanotte — dissi — sono stato da una donna, che abita all'ultimo piano d'una casa della settantaduesima strada, proprio sul Blak-Bar...

— La conosci anche tu! — m'interruppe uno degli ascoltatori.

— La casa?

— No, la donna. Simpatica, non è vero?

Un altro ascoltatore interloquì:

— E' una francese.

— Ma di chi parlate — esclamai.

— E t'ha fatto vedere — saltò su un terzo ascoltatore — com'è carina quando si toglie quella tintura che le serve a fare la finta negra per i forestieri?

ACHILLE CAMPANILE

Crollo di un plutocrate

VIENNA, ottobre.

Il suo primo nome, il nome vero di famiglia, era stato Singer. Da Troppau, in Slesia, il giovane aveva emigrato a Vienna in cerca di fortuna e l'aveva anche trovata. S'era fatto battezzare, e con la religione aveva cambiato il nome. Ma non lo chiamarono nè Singer nè Sieghart; al tempo della Monarchia, lo chiamavano semplicemente «il governatore», alla cui porta bussavano tutti gli esseri spinti dall'ambizione o dal bisogno. Era di quelle onnipotenze discrete che amano starsene all'ombra e far sentire la loro forza a distanza. Pareva avesse una base granitica da cui fosse impossibile smuoverlo: le ruote dei mulini di Dio, che sogliono girare lentamente, adesso hanno travolto pure lui e con lui la banca che gli servì per dominare, dico la Boden-Credit-Anstalt, ovverosia Istituto di Credito fondiario. Lo scrivere sul soggetto «grandezza e caduta di Sieghart» darebbe un bel romanzo balzacchiano.

Arrivò nella capitale austriaca più di quaranta anni fa, per studiar legge ed economia nazionale. Si diede a scrivere per i giornali, tentò anche della pubblicazioni: diede alla luce un libriccino sulla storia e sulla statistica del giuoco del lotto in Austria, un altro sullo stesso argomento trattato da un punto di vista diverso. L'attività giornalistica lo portò nella tribuna degli stenografi alla Camera dei deputati: un giorno, l'umile raccoglitore di orazioni parlamentari avrebbe avuto la forza di creare ed abbattere gli uomini al banco del Governo. Il caso gli fece conoscere il ministro von Plener, capo del partito tedesco: von Plener intuì del talento nel giovanotto e gli diede un posto al Ministero delle Finanze. Lì, per dieci anni, tutti mostrarono ostilità all'intruso, e l'ignorarono e l'umiliarono, però quello fu il principio dell'ascesa: Sieghart sposò la figlia di un professore dell'Università di Vienna — il Consigliere aulico Grünhut —, divenne poi libero docente in economia politica, infine entrò nell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio.

Körber fu il primo capo di Governo ad averlo come uomo di fiducia e factotum. Andato via Körber, i presidenti dei ministri si alternarono, ma Sieghart rimase: con Gautsch, con Hohenlohe, con Beck e con Bienerth, Sieghart restò al suo posto, avanzando rapidamente, senza rispetto dei quadri. Divenne capo-sezione con rango a sè, ebbe titolo d'Eccellenza, finì di fare la politica degli altri e incominciò a farne una propria. L'ultima volta in cui fu rinnovato il compromesso con l'Ungheria, lo nominarono presidente della Commissione tecnica consultiva. Servì lo Stato sedici anni, dal 1891 al 1910: in sedici anni aveva salito tutta la scala santa, sorpassando contemporanei e predecessori, anzi l'ascesa più forte l'aveva fatta in due anni soli. Quando lasciò i ministeri, era il capo-sezione di rango più elevato in Austria, era decorato della Gran Croce dell'Ordine di Francesco Giuseppe e faceva parte della Commissione governativa di scienza politica. Ma non abbandonò lo Stato per ritirarsi nell'ombra o riposare. La parabola era lungi dall'aver toccato l'apice: lo dimostrava la lotta sorda che gli muovevano i potenti, con alla testa chi avrebbe dovuto essere il futuro Imperatore d'Austria-Ungheria, l'arciduca Francesco Ferdinando. Il Governatore generale della Boden-Credit-Anstalt, von Taussig, era morto all'improvviso: Sua Eccellenza Sieghart, fattosi avanti, posò la propria candidatura alla successione.

Poichè la Banca amministrava il patrimonio della famiglia imperiale, la nomina del Governatore abbisognava dell'imperiale ratifica. Francesco Ferdinando mise subito il suo veto: Francesco Giuseppe ascoltò, e nello stesso giorno Sieghart fu nominato governatore della Boden-Credit-Anstalt. Dicono che l'arciduca abbia allora giurato che non appena fosse salito sul trono, il suo primo atto di governo sarebbe stato il congedo di Sieghart: ne aveva preso speciale nota — raccontavano i maligni — sopra un taccuino, a pagina 1. Ma fino a quando la palla di Serajevo non fece sparire ogni possibilità di vendetta, principe e uomo di finanza lottarono ai ferri corti, Sieghart rimaneva sempre a galla; si valeva dei dissensi fra l'Imperatore e l'erede, si valeva degli amici che l'avevano tirato su e verso i quali ora pagava grossi debiti di gratitudine: Körber e Stürgkh.

L'Imperatore era vecchio: un giorno o l'altro Francesco Ferdinando avrebbe ben finito col prenderne il posto. Sieghart intuì il pericolo e tentò di conciliarsi col potente nemico. S'avvicinò ai circoli clericali a cui faceva capo l'arciduca ereditario, chiese di essere accolto, fu anche ammesso. Sarebbe avvenuta una conciliazione? La storia di questo duello romanzesco si ferma, ripetiamo, a Serajevo. Morto il nemico, Sieghart pensò di cattivarsi il nuovo erede, che apparteneva alla scuola del defunto: il giorno di Santo Stefano del 1916 egli era sul Semmering, quando un telegramma di Clam Martinic gli disse di ritornare a Vienna e di dimettersi «per desiderio dell'Imperatore». Andò così: quando Körber sparì di colpo, per volontà di Tisza e dei tedeschi-nazionali, Carlo I fece ricorso a Spitzmüller, il quale sembrava assai gradito per lo meno alla metà magiara della Monarchia. Spitzmüller era stato presidente della Credit-Anstalt, che solo adesso s'è sbarazzata d'una vecchia ruggine con la Boden governata da Sieghart, accollandosi la liquidazione dell'avversario. Alla scomparsa del suo amico Körber, Sieghart vide, con molto dolore, che si chiamava uno dei membri del gabinetto Stürgkh scartato bruscamente da Körber. Allora pensò di creare a Spitzmüller qualche ostacolo e Spitzmüller non formò più il gabinetto. L'Imperatore dovè piegare davanti a Sua Eccellenza il dottor Rodolfo Sieghart e si rivolse a Clam Martinic. Però Spitzmüller non fu completamente sacrificato: Carlo I lo volle nel nuovo Gabinetto, col portafoglio delle Finanze e cinque giorni dopo Sieghart rimaneva vittima della sua vittoria.

Pochi mesi prima, alla Camera ungherese, un deputato dell'opposizione, Giorgio Szmrecsanyi, aveva potuto dire: «Adesso vi spiegherò brevemente perchè il Presidente dei Ministri austriaco non vuol convocare le Delegazioni: perchè per lui è assai più comodo regnare con assolutismo, senza responsabilità. Non per lui soltanto, però, ma anche per altri fattori. Anche in Austria la bancocrazia rappresenta il cancro della vita pubblica. Alla testa viene l'Istituto di Credito Fondiario, col suo presidente Sieghart. Queste banche si accaparrano una gran parte delle azioni delle imprese giornalistiche, affinchè possano esercitare sulla stampa la loro potenza ed immischiarsi in tutto. Oggi non voglio presentare le prove che si riferiscono all'attività di Sieghart e dell'Istituto di Credito Fondiario, ma posso assicurare che troverò modo di render pubblici questi dati alla Camera ungherese».

Così potente era diventato l'umile figlio del rabbino di Troppau.

Tornò a galla non appena fu rovesciato il trono sul quale aveva seduto il suo avversario Carlo I, Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria: abolito il posto di governatore della Boden-Credit-Anstalt, si fece nominare presidente e si fece e si diede a lottare contro i nemici di ieri e contro gli uomini nuovi che spuntavano nel mondo finanziario. Fra questi uomini, per primo prese di mira il Bosel, che dopo di essersi bravamente impadronito della Union-Bank, aveva osato sperare di trasferirsi nei saloni della Boden: Sieghart lo lasciò ingolfare in compere di azioni i cui corsi salivano e salivano, poi, quando vide assumere al pericolo una forma concreta, diede uno strappo agli statuti della Boden, facendo conferire voto plurimo alle azioni detenute dai fondatori. La botta per Bosel fu forte, il giovane miliardario però si consolò sentendo i giuristi discutere sulla legalità o meno della trovata di Sieghart: per lui era il principio della fine. La sua carriera di uomo ricco aveva avuto inizio fornendo allo Stato zaini e pezze da piedi per i soldati, la popolarità gliela aveva in gran parte creata il bel gesto di rivestire la Polizia viennese e di sostentarla nei giorni in cui il pericolo comunista riempiva d'ansia i cittadini della capitale.

E liberato che si fu del Bosel — la cui Union Bank costituì poi il primo non digeribile oggetto trangugiato dalla Boden — Sieghart prese a tenere d'occhio il Castiglioni, più energico, più geniale, più irruente, di popolarità leggendaria e munificenza ai vecchi ricchi ignota. Castiglioni era per giunta un italiano, attorno al quale si stendeva una rete di relazioni internazionali assai fitte; un saggio lo si ebbe allorchè diede vita all'impresa idroelettrica stiriana, che senza di lui non sarebbe riuscita, ma che sotto l'egida del suo sfolgorante nome mise in moto le grandi banche viennesi ed assurse a questione nazionale. Anche per tale sentimento xenofobo, Sieghart riteneva che la lotta contro l'italiano avrebbe dovuto avere esito più pronto e sicuro: le cose andarono invece adagio adagio e diversamente. Passando gli anni, la situazione prese a mutare e la sorte da Sieghart invocata per i nemici divenne visione tormentosa per lui stesso. Aveva distrutto troppe banche, assorbito troppe fabbriche, irritato troppi uomini, aveva confuso gli affari con la politica ed i crediti con gli affetti, aveva perso di vista che nella piccola Austria del dopoguerra non erano possibili azioni in grande stile, occorrendo, viceversa, restringersi e starsene cheti.

Così è andato a finire che giunta la Boden alla vigilia di chiudere gli sportelli, Sieghart ha dovuto rinunciare a potenza e gloria ed affidare la sua Banca dissanguata alla Credit Anstalt, da lui non vinta. Tuttavia arrendersi nelle mani dei Rothschild, da più d'un secolo usi a cimentarsi con Imperatori, Papi e Principi, è bella resa per un eroe balzacchiano.

Il fasso.

Viaggi mistici

Tutte le strade conducono in America

Tutte le strade conducono a Roma; oggi i quadri e le sculture antiche — ed anche moderne — finiscono in America. Fatto questo che inquieta l'Europa — la quale ieri fu creatrice ed oggi è depositaria di numerosi capolavori — e costringe gli Stati a dettar opposite leggi di rigore. Ma le opere di autore talora girano e rigirano in mille mani, compiono cose infinite volte, attine, cadute nelle grinfie dei mercanti, vanno a finire in bocca ai dollari. Osservate i trascorsi di una pittura decorativa del Boucher rappresentante *Le stelle ed il trionfo di Venere*. Il dipinto in origine appartiene alla famosa collezione Wallace, poi passa al Castello di Bagatelle, che lo conserva, dopo qualche tempo, alla casa parigina di sir Richard Wallace. Ma ecco un nuovo trasloco. L'opera d'arte del Boucher dalla Francia passa in Inghilterra; la collezione della quale faceva parte il dipinto in parola vien divisa, ed il Boucher capita prima nelle mani di sir John Murray Scott e poi nella casa di Lady Sakville.

Alfine! nel 1915, sotto il nuovo titolo *Trionfo di Anfitrite*, il quadro decorativo ritorna a Parigi, acquistato da un mercante, aumentando di valore, in un giretto in Austria, entra in casa del barone Eugenio de Rothschild di Vienna e poi ritorna al mercante parigino, che lo rivende al Metropolitan di New York. I dollari hanno qualmente compiuto il miracolo!

Non tutte le opere impiegano tanto tempo a compiere tanti giri prima di varcar l'Oceano. Proprio in questi giorni i francesi hanno pianto su l'improvvisa sparizione di opere importanti. Alcuni messi di Rockefeller, capitati in un piccolo paese di Francia, ove un tempo si svolse un'accanita battaglia fra Cristiani e Saraceni, a suon di dollari si sono appropriati di alcune importanti opere che rimontano ai romani ed al più bel medioevo.

Tutte le strade, brevi o corte, conducono, dunque, sempre in America!

Onore alle cornici

Il pubblico, che girando nelle sale delle numerosissime Esposizioni che si inaugurano in ogni parte del mondo, posa lo sguardo su i quadri che l'artista gli ammannisce e gli presenta in bella veste, non sa fino a qual punto alla sua ammirazione ha concorso il trucco effettistico della cornice. I vetri che, oggi coprendo persino ampie superfici, rendono prezioso e più fine il dipinto, non offrono gli stessi risultati della cornice, la quale, con ori, decorazioni pittoriche o plastiche, con sagome ampie, severe o capricciose, conferiscono pompa e bellezza al dipinto o lustro all'autore.

Il magico potere di questo modesto elemento decorativo, che integra il quadro, lo conoscono invece bene i pittori, i collezionisti ed i mercanti, i quali chiudono, entro preziose e ricche cornici, persino le minuscole fette di tavola che il povero macchiaiolo ha in fretta sporcato in ore distratte o che oggi passano per gran capolavori.

Ma Berlino, oggi, si è resa benemerita. Per la prima volta si è finalmente ammirata una mostra di trecentocinquanta cornici, che hanno presentato i vari stili che quest'arte applicata ha assunto dal secolo XV al secolo XVIII. I splendidi esemplari italiani del Quattrocento — ai quali arrivano anche associati nomi celebri — hanno figurato vicino alle garbate e capricciose forme del Settecento francese.

Abbasso il lavoro!

Tutti pensano che l'arte moderna abbia bandito le fatiche del lavoro e dello studio. Infatti le pitture d'oggi tracciano su la tela pochi segni spigliati, vivaci ed espressivi, e poi cadono nelle mani del commercio, il quale compera e vende, talora guadagnando somme persino favolose. I ben pensanti gridano contro questo modo sbrigativo della creazione artistica, ed una rivista francese si sente in obbligo di aprire un'inchiesta per sapere se è poi giusto che il lavoro, la fatica, dello studio vengano banditi dai quadri moderni.

Le risposte ricevute dalla rivista parigina non sono incoerenti quanto il nostro tempo. Qualcuno afferma che il lavoro è utile solo per l'apprendimento dei «dogmi universali» propri ad ogni mestiere, dogmi che poi vengono trasformati in creazioni dai doni naturali all'artista; altri credono poco alla necessità di qualsiasi studio: l'arte per costoro è una canzone che ciascuno porta entro di sè; altri ancora, viceversa, pensano che i doni individuali non siano sufficienti: una lunga preparazione, una lunghissima fatica, rigorosi studi occorrono per diventare artista.

Paul Signac, il presidente degli artisti indipendenti, assicura che dopo cinquant'anni di lavoro non sa ancora se deve cominciare una tela dal lato verticale o da quello orizzontale. Il pittore mondano Van Dongen così risponde: «Ignoro quale sia il senso del lavoro nella nostra epoca: ma penso che la virtuosità è un'infermità, la conoscenza un cerchio pericoloso; io sono ben contento di aver del genio e nessun talento: ciò mi permette di non invecchiare e di giocare come un bambino, perchè il lavoro è una cosa brutta e falsa come la Giustizia».

Chi se la passa meglio di Van Dongen? Egli abita in una magnifica e grandiosa casa: durante l'inverno trasforma il suo studio in una gran sala da ricevimento, nella quale passa la migliore società internazionale: conversa con brillante verve; dipinge con grande velocità.

Se dunque il lavoro, col quale guadagna mucchi di denaro, è per lui un gioco da bambini, bisogna dire che Van Dongen è uno dei rari uomini che ha trovato il paradiso in terra.

MERCURIO.

L'anfiteatro di Cassino

CASSINO, ottobre.

Ottaviano Augusto dopo aver sconfitto Marco Antonio si diede ad opere grandiose, e Cassino, antichissima città Osca, sentì il fervore della rinascita imperiale: Ummidia Quadratilla, discendente dalla famiglia degli Ummidi, che visse nel primo secolo dell'èra volgare, donna facoltosissima, oltremodo amante del fasto e della pompa principesca ed orgiastica, costruì a Cassino un anfiteatro in onore di Giove, che è tuttora visibile ai piedi dell'Abbazia di Montecassino, sulla destra della strada nazionale che porta a Roma.

Plinio il giovane parla diffusamente di questa matrona romana, presso la quale pare avesse dimorato; e nelle sue lettere particolarmente s'intrattiene sui suoi costumi e sulle sue sconfinate ricchezze.

Pochissimi in Italia conoscono il bel monumento della gloria di Roma che giace abbandonato a Cassino.

Nel 1757 alcuni operai cavando le pietre nell'anfiteatro trovarono, in luogo di un sognato tesoro, una iscrizione lapidaria che suona così: «Ummidia C. F. Quadratilla Amphiteatrum et templum Casinatibus sua pecunia fecit».

L'anfiteatro di Cassino, innalzato, come abbiamo detto, dalla munificenza di Ummidia Quadratilla, è un edificio tutto chiuso, a muro reticolato, senza ornati, senza colonne, al contrario degli anfiteatri di Capua e di Pola e anche di quello di Roma, con cinque porte ad archi girati sopra grosse pietre impugnate, che dista circa un chilometro da Cassino.

All'interno del circo si osservano le mensole su cui posavano le travi di bronzo che servivano a sostenere il velario. Le mura sono quasi intere meno all'estremità.

La forma è una ellisse perfetta, la cui corda maggiore è di metri 60, la minore di metri 45.

All'intorno giravano i gradini su cui sedevano gli spettatori. Oggi neanche uno ne rimane, tranne le impronte di essi sui muri che li sostenevano. Come pure non rimane traccia del podio che chiudeva l'arena.

L'anfiteatro nella sua miniatura è un monumento degno di un popolo conquistatore che ha un esercito di schiavi e di operai sulle cui spalle soltanto poterono innalzarsi le immense moli a prodigiose altezze.

Il popolo che ha fabbricato l'anfiteatro aveva veduto l'oriente e i suoi edifici, i quali nella sua terra volle ricostruire adattandovi gli ordini dell'arte ellenica come leggiadra ghirlanda.

Una sera lo guardai in bel nuovo tutto il monumento, la cui costruzione è controverso ancora se sia dell'età repubblicana o dei primi anni dell'Impero. Lo frugai, lo studiai come il naturalista può studiare una montagna, entrai per tutti i vomitori, salii per tutte le porte che davano accesso al core.

Il passato era presente con tutti i suoi aspetti, con tutte le sue vicende.

Ero tanto assorto che mi si fece notte come all'improvviso. Vennero i bei silenzi della sera, vennero le timide sorelle del sole, bianche nei loro veli virginei, le prime stelle dal raggio tremante, vennero le infinite anime per gli spazi infiniti errabonde: i gufi e gli altri uccelli notturni davano i primi ululati, mentre negli stagni quasi squaqueravano le rane, incollate in groppe acri sotto gli amplessi, acuti i rospi grattavano e crocchiavano la loro ruota dentellata.

Ero solo nel silenzio, tra mura che vivevano della loro pallidezza, come di un ricordo lunare, solo con un bagliore di luna vagante che traeva seco il filo della più intima vita.

La chiarezza della sera aggiungeva nuovi tocchi di poesia agli archi, alle volte, all'intero circo che allungava a poco a poco la sua ombra su la campagna come il ricordo di ciò che non ama più, che non rivivrà più mai, che non ritornerà più mai.

Mentre giungevano, di tanto in tanto, nella notte alonata di aureole violacee, fischi di locomotive gittati da binari a binari nella vicina ferrovia come lunghe stelle filanti sullo schermo blù del firmamento, mi parve di udire come l'eco di un innumere sospiro.

Allora, per distrarmi, mi posi ad immaginare una festa nell'anfiteatro.

Qui si leva una statua, là un trofeo, più in là un obelisco portato dall'Asia o dall'Egitto: il popolo entra per i vomitori, dopo essersi bagnate e macerate di profumi le carni nelle terme, sale fino in cima per poi andare a sedere sui gradini che spettano alla condizione di ciascuno.

Ad un lato si vede la porta della salute, «lo spoliarium» da cui vengono fuori i combattenti, dall'altra la mortuaria da cui son portati via i morti.

Lo schiamazzare della moltitudine, il suono delle trombe si uniscono ai ruggiti delle fiere. Il suolo luccica di polvere, di carminio e di minio, perchè non vi si scorga il colore del sangue: la luce è mitigata dalle tende di oriente, che ravvivano lo spettacolo con i loro accesi riflessi.

Nei corridoi e negli ambulacri arabiche essenze bruciavano delle profumiere, mentre adatti strumenti dovevano spruzzare sugli spettatori acqua di verbena e di croco.

Come corona al circo stanno le matrone romane vestite di veli trasparenti con gli occhi ardenti di desiderio.

Ma ecco che compaiono nel mezzo dell'anfiteatro i gladiatori, che salutano tutti col sorriso su le labbra come se li aspettasse il più gioioso festino.

Questi infelici sono divisi in vari ordini: gli essedari guidano carri dipinti di verde. I mirmilloni si nascondono dietro scudi di ferro rotondi da un lato dei quali mostrano coltelli affilati. I reziari tirano all'aria, e riprendono con molta destrezza i loro tridenti. Vestono un abito smagliantissimo: tunica rossa, calzature celesti, un casco dorato con un lucente pennacchio. Gli equestri vanno attorno al circo con grande agilità sui loro cavalli. La luce da riflessi più accesi e più belli nelle corazze, nei monili, nei braccialetti: le loro tuniche sono ricamate di vari colori e ricordano le fogge orientali.

Lo spettacolo cominciava con una lotta di «andabati», cioè gladiatori dall'elmo chiuso, senza apertura nella visiera, per cui combattevano alla cieca tra le risa della moltitudine. I «mastigofori», ossia i maestri del circo, li spingevano gli uni contro gli altri per mezzo di lunghe forcine.

Su apposite tabelle, che erano una specie dei moderni totalizzatori, si scriveva il nome dei favoriti e la somma dei sesterzi scommessa. I senatori, le vestali, i sacerdoti, il popolo, tutti scommettevano, delle volte persino Cesare.

Vengono ultimi i bestiari, scelti tra i più belli, tutti nudi, tutti salutati dal popolo con maggiore frenesia perchè sono i più forti, i più arditi, i più valorosi. Soltanto la guerra li ha strappati alle loro montagne e ai loro deserti. A Roma li hanno nutriti perchè facessero buon sangue da offrire in olocausto alla maestà del popolo sovrano. Già si guatano, già si cercano, già si avviluppano e si scagliano a cruentissima lotta. Se qualcuno preso da paura per sè o tocco da compassione per il suo avversario si tira in disparte, il maestro del circo gli conficca nelle carni nude una lama di ferro. Il sangue rosseggiante inzuppa la terra: se uno vi sdrucciola il popolo urla credendolo morto, fischia vedendolo rialzare; ed ecco uno, ed ecco due, che si dibattono in dolori orribili e mandano fuori il rantolo d'una agonia disperata in una smorfia dolorosa e deforme.

Membra mutilate, ventri sdruciti, singhiozzi di agonia, grida di rabbia disperate: questo è lo spettacolo grandioso pel popolo romano che urla e s'inebbria come un mostro dai mille volti.

Ma la grande festa nella mia rievocazione era finita.

Passò un fanciullo zufolando: come mi vide si soffermò a guardare anche egli con i suoi larghi occhi curiosi.

L'urlo di una sirena si prolungò nella lontananza, lacerò lo spazio, facendosi a poco a poco dolce, come una nota di flauto nell'aria molle.

Si spense.

Il fanciullo si stancò di guardare: non accadeva nulla di visibile, tutto restava immobile. Partì di corsa.

S'udì la fuga dei suoi piedi scalzi sulle pietre e su le foglie macere.

RENATO SPANO'.

Un chiromante e una falsa medichessa finiti in carcere

Vienna, 4 mattino.

Nelle carceri di Leitmeritz, in Boemia, aspetta di essere giudicato, per avere commesso 34 truffe e averne tentate altre 6, un oculista grafologo e chiromante, certo Hanussen, — al secolo Hermann Steinschneider, — che per lunghi anni è passato con successo da una città all'altra dell'Europa Centrale.

Finalmente, smascherato da alcune persone, non disposte a passare per sciocche, ha avuto il fatto suo dai giudici, che lo hanno condannato al carcere.

Il sistema del signor Hanussen era dei più grossolani. Egli, fingendo di trovarsi in stato di ipnosi, a chi si recava a consultarlo, prima di compiere qualche passo importante, dava consigli di questo genere: Una donna, che voleva partire per l'America, ha ricevuto questa risposta: «Resta qui e riuscirai abbondantemente». Ad un garzone macellaio assicurò che a 35 anni sarebbe diventato padrone ed avrebbe poi sposato e sarebbe vissuto fino al 90 anni. Per questi ragguagli si faceva compensare con 150 o 200 lire.

Un'altra imbroglione, che si era affibbiato il titolo di dottoressa e che affermava di appartenere a ricca famiglia nobilesca, è stata arrestata in Stiria, dove, per qualche mese, aveva prodigate le sue cure a donne bisognose di complici. La «dottoressa» diceva di esercitare la professione unicamente per ragioni di carattere umanitario. Però si faceva pagare con larghezza. Viaggiava in automobile e da per tutto offriva banchetti, invitando anche le Autorità locali. Un medico, incaricato di controllare le nozioni scientifiche della collega, capì subito di avere a che fare con una avventuriera. Infatti, si trattava di una ex-cassiera di caffè, da quattro anni colpita di mandato di cattura per varie truffe.

La musica in provincia

Quanto siano preziose e degne di incoraggiamento le ricerche destinate a fornir materia alla futura storia della cultura delle singole regioni italiane, abbiamo già fatto notare, recensendo lavori e ricerche. Merita particolare cenno ora la numerosa serie degli opuscoli che il prof. Ettore De Giovanni ha dedicato alla cultura musicale piacentina, illustrando una zona alquanto ricca di tradizioni e fertile di artisti e di pratici.

Piacenza

Fra i musicisti del Settecento e dell'Ottocento è stato specialmente lumeggiato Giuseppe Nicolini, operista ricercato e acclamato nei maggiori teatri d'Italia. Egli nacque a Piacenza, nel 1762, e colà si spense, poverissimo e dimenticato, nel 1842. Come accade, i concittadini lo neglessero, mentre egli già trionfava altrove. Infatti, inaugurandosi nel 1804 il Teatro Municipale, fu prescelta non un'opera del Nicolini, che già era stato applaudito a Milano, a Roma, a Venezia, a Genova, ma del Mayr. Più tardi, nel 1815, s'ebbe una stagione esclusivamente nicoliniana. Dieci anni dopo, l'*Annibale a Bitonto*, del Nicolini, veniva rappresentato alternativamente con il *Tancredi* di Rossini. Tale vicinanza nocque al piacentino, il quale ottenne buon successo, ma non tale da... provocare disordini nell'ordine pubblico, ciò che avvenne per l'entusiasmo destato dal duetto del *Tancredi*. «Ostinandosi il pubblico a volerne la ripetizione, il Podestà non lo consentì e fece calar la tela. Il pubblico se l'ebbe a male e protestò contro il Podestà, il quale fece senz'altro cessare lo spettacolo, e mandò il pubblico a letto». Altro che Toscanini!

Un altro opuscolo descrive l'attività dei maestri direttori del Municipale nel secolo scorso. E' da ricordare la diversa funzione del maestro al cembalo e del direttore d'orchestra, secondo la distinzione in uso nella prima metà del secolo. Secondo il Regolamento teatrale, «il maestro al cembalo avrà l'obbligo di assistere a tutte le prove degli spettacoli, sino a che siano stati posti in scena: sarà tenuto di assistere ad ogni rappresentazione, e dovrà trovarsi al suo posto mezz'ora prima che cominci lo spettacolo». Del direttore di orchestra si dice: «Il primo violino è il capo dell'orchestra tutta; e perciò ne avrà la direzione e la sorveglianza. I professori ed i suonatori tutti saranno sotto gli immediati di lui ordini».

Fra i direttori di orchestra troviamo ampiamente descritto il Bolzoni, che iniziò la sua attività a Piacenza nel '76. Da quest'anno fino all'81 la sua presenza giovò alla cultura piacentina. Volle poi mettere in iscena una sua opera, *Jella*. Quella stagione ebbe esito infelice, e anche le altre che seguirono non riuscirono brillantemente. Raccogliendo testimonianze di piacentini, che conobbero il Bolzoni, venuto poi a Torino per dirigere al Regio, il De Giovanni nota: «Il Bolzoni non seppe gran che farsi amare per il suo carattere, per le invettive tutt'altro che dignitose. E' ricordo di un celebre tenore che, insultato, scaraventò lo spartito contro il maestro; di un maresciallo di musica militare, il quale, avendo condotto i suonatori in palcoscenico per una prova ed essendo stato investito e a torto e in mal modo, rimandò i suoi dipendenti in caserma e minacciò solennemente il Bolzoni; questi ne ebbe tanta paura da chiedere scusa per rimettere le cose a posto. Così, in altri casi».

Cuneo

Di Antonio Bartolomeo Bruni, che, nato nel 1751, ebbe un periodo di larghissima fama a Parigi, come compositore teatrale, direttore d'orchestra e violinista, Cuneo serba non molte memorie, ma altre e più precise ne desidera. E perciò l'ing. grand'uff. Luigi Burgo ha preso l'iniziativa di far luce intorno al cuneese, luce, cioè non banale apologia, ma cronaca documentata e autorevole indagine storica. Egli ha perciò incaricato alcuni valorosi musicologi italiani e stranieri di ricercare negli archivi notizie biografiche e testi musicali, e dedurne conclusioni spassionate. Nell'attesa, merita sia ricordato il cenno biografico del Bruni, che Camillo Fresia inserì nel volume *Vecchia Cuneo*. Da esso risulta che il Bruni fu mandato a studiare il violino con Pugnani, a Torino. Nel 1786 presentò a Parigi l'opera *Coradino*, alla quale seguirono ininterrottamente, fino al 1802, molte opere serie e comiche, favorevolmente accolte. Nello stesso tempo il Bruni si affermava come direttore di orchestra al Théâtre de Monsieur, all'Opéra comique, all'Opéra bouffe, e si naturalizzava francese. Durante la Rivoluzione, compose inni e compì inchieste su fatti riguardanti la musica. Rimpatriato, veniva iscritto nel 1806 fra i volontari della guardia d'onore. Ritornato a Parigi, fece rappresentare nel 1814 *Il regno*, cui seguì un'altra opera. Fu primo violino nella Cappella dell'imperatrice Giuseppina. Nel 1818 venne a Cuneo, abitando la villa, che già nel 1802 aveva donato a sua moglie. Morì nel 1821. Tale è la biografia accertata. Molte ipotesi e parecchi giudizi critici, sommariamente avanzati da vari scrittori, sono da rivedere fin nelle basi. Si riuscirà a determinare la vita di questo artista, asceso ad altissima reputazione e ricordato ora soltanto per due metodi pedagogici? Non è cosa facile, dato che troppo trascurati furono gli storici piemontesi, anche i maggiori, nei riguardi della musica, la quale, del resto, fu essa stessa negletta nel quadro generale della cultura regionale. Sarà invece possibile esprimere un giudizio sul valore del compositore, studiandone, come sarà fatto, le opere serbate a Milano, Parigi e Bruxelles. Se Dio vuole, avremo questa volta non il solito busto in marmo, ma un libro istruttivo!

Novara

Nel 1873, G. Carotti pubblicava a Torino una biografia di Carlo Coccia, che, nato a Napoli nel 1782, fu tra i più applauditi operisti della prima metà dell'Ottocento, e successe nel 1840 al Mercadante nella direzione della Cappella del Duomo di Novara, rimanendovi trentadue anni. I novaresi considerano il Coccia un loro concittadino, e a lui intitolarono il teatro. L'antica biografia del Carotti è stata ora ristampata, a cura del prof. C. Marocco, di Asti, con l'aggiunta di abbondanti note, le quali raccolgono quanto di notevole fu pubblicato sul Coccia in gazzette e in giornali. Sarebbe ora da augurare un lavoro critico sul Coccia: ma forse di lui si occuperà il Pannain, che ha già iniziato un saggio su i napoletani della prima metà dell'Ottocento.

A proposito di Novara, vogliamo segnalare che quel valoroso cultore di memorie regionali, che è Guido Bustico, ha pubblicato presso il *Bollettino Bibliografico Musicale*, (Milano, L. 20), una *Bibliografia delle storie e cronistorie dei teatri italiani* che testimonia della vita teatrale di tutte le città maggiori e minori, e fornisce le indicazioni più utili allo studio dello sviluppo culturale. Per citare città piemontesi, Alessandria, Biella, Casale Monferrato, Cuneo, Ivrea, Novara, Pinerolo, Tortona, Vercelli..., eccole tutte ricordate, con accanto le indicazioni di quel libro, di quel numero di rivista o di giornale, che trattò della vita musicale cittadina. Volume prezioso.

a. d. c.

Il campionato di calcio

Brillante vittoria della Juventus sulla Pro Vercelli ed incontro pari del Torino ad Alessandria

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

*Juventus-Vercelli 6-1
*Alessandria-Torino 3-3
*Napoli-Livorno 1-1
*Triestina-Lazio 3-3
*Bologna-Milan 1-1
*Roma-Brescia 2-1
*Ambrosiana-Cremonese 3-2
*Pro Patria-Padova 0-0
*Modena-Genova 2-1

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Juventus	5	4	1	0	15	4	9
Torino	5	3	1	1	10	5	7
Milan	5	3	1	1	10	5	7
Alessandria	5	2	3	0	9	5	7
Genova	5	3	1	1	8	5	7
Ambrosiana	5	3	1	1	8	6	7
Modena	5	2	2	1	8	6	6
Pro Vercelli	5	2	2	1	8	10	6
Roma	5	2	1	2	14	8	5
Lazio	5	1	3	1	7	6	5
Pro Patria	5	1	2	2	4	4	4
Napoli	5	1	2	2	7	9	4
Bologna	5	1	2	2	7	8	4
Triestina	5	0	3	2	5	7	3
Brescia	5	1	1	3	6	11	3
Cremonese	5	1	1	3	6	17	3
Livorno	5	0	2	3	5	15	2
Padova	5	0	1	4	5	12	1

Se si eccettua la partita svoltasi a Torino fra la Juventus e la Pro Vercelli, tutte le gare di campionato disputatesi ieri ebbero uno svolgimento incerto e terminarono con uno scarto minimo di punti nel risultato. Su nove incontri in programma, cinque terminarono alla pari e tre finirono con un solo punto di distacco fra vincitore e perdente. Nessuna squadra riuscì a vincere su campo avversario.

La giornata offre materia a più di una segnalazione interessante. Innanzi tutto, prima sconfitta del Genova, vincitore del Torino domenica scorsa e capolista assieme alla Juventus, il Genova ha capitolato a Modena ed ha perduto il comando della classifica.

In fondo alla classifica stessa, il Padova ha trovato modo di guadagnare il suo primo punto del campionato, chiudendo alla pari il suo incontro con la Pro Patria a Busto Arsizio.

Il Torino, al quale si attribuivano poche probabilità di successo nel difficile incontro di Alessandria, trovò modo di risollevarsi e di chiudere alla pari. Da parte sua, il Bologna, come a dimostrare che ancora non è uscito dal periodo di crisi che lo travaglia, non è riuscito che a strappare un risultato pari al Milan, giocando sul campo del Littoriale.

Notevoli pure i risultati conseguiti dal Livorno a Napoli e dalla Lazio a Trieste.

Per ultimo, la Juventus ha stravinto a Torino. La Pro Vercelli fu letteralmente travolta dall'impeto dell'attacco bianco-nero. A seguito di questa vittoria, la Juventus passa al primo posto della classifica, seguita a due punti di distanza da un lotto di cinque squadre: Torino, Alessandria, Milan, Genova ed Ambrosiana.

Ambrosiana-Cremonese 3-2

Milano, 4 mattino.

A venti minuti dalla fine l'Ambrosiana vinceva per tre goals a zero: poi, fossero le condizioni del terreno che ponevano in istato di inferiorità le difese nei confronti degli attacchi, fosse la fiducia troppo evidente dei milanesi in una netta e facile vittoria, il match assunse improvvisamente nuovi aspetti per la tenacia dei cremonesi, che non avevano disarmato mai, mantenendo al match un'impronta di vivace combattività. I grigio-rossi infatti, negli ultimi venti minuti segnarono due goals e non riuscirono ad approfittare di alcune facili occasioni, minacciando sino all'ultimo quel successo nero-azzurro che pareva ormai sicuro da ogni pericolo.

Il match si svolse continuamente sotto la pioggia e su un terreno che, nonostante il maltempo e qualche pozzanghera, era praticabilissimo. Al 5.o Meazza aprì la serie dei goals forzando lo sbarramento difensivo cremonese. Poi gli ospiti ebbero un breve periodo di prevalenza mentre l'Ambrosiana riusciva spesso a capovolgere la situazione facendo lavorare le proprie ali le quali non trovavano negli halves laterali cremonesi degli ostacoli molto difficili. Fu così che al 30.o un cross di Conti fu ripreso da Blasevich e di testa rovesciato in rete. Nel primo tempo il portiere cremonese fu, nel complesso, impegnato di più di Degani la cui porta fu tuttavia minacciata da un incontrollabile tiro di Serdoz respinto dalla traversa.

Al 4.o della ripresa un'azione Halestrini-Serantoni-Blasevich dava a Meazza il destro di segnare il terzo goal. Successivamente il giuoco divenne frammentario e poco interessante: si ridestò dopo un quarto d'ora per le minacciose incursioni dei forwards grigio-rossi che trovavano facilmente spiazzata la difesa nero-azzurra: così accanto a due occasioni mancate di cremonesi e ad un potente tiro di Mazzolatti respinto dal palo si registrarono due goals segnati entrambi da Camisasch, al 24.o e al 37.o: il secondo dei quali partito da posizione di fuori giuoco. La Cremonese ebbe Subinaghi infortunato e inefficiente per tutta la ripresa.

Ambrosiana: Degani, Bolzoni, Allemandi, Rivolta, Viani, Castellazzi, Conti, Serantoni, Meazza, Blasevich, Halestrini.

Cremonese: Ferrazzi, Pollastri, Boldini, Perotti, Balestreri, Cabrini, Serdoz, Caricchioli, Subinaghi, Camisasch, Mazzolatti.

Arbitro Enrietti.

Napoli-Livorno 1-1

Napoli, 4 mattino.

La tradizione che vuole il Livorno imbattuto sul campo napoletano si è ancora una volta confermata. Il fischio finale ha trovato le due squadre alla pari con un goal per parte: quello del Napoli, segnato da Sallustro nel primo tempo e quello del Livorno da Magnozzi nella ripresa. Se la vittoria avesse dovuto essere aggiudicata ieri alla squadra che ha attaccato di più, gli azzurri napoletani sarebbero usciti vincitori dall'Arenaccia ma se i vincitori avessero dovuto essere gli undici atleti che in campo hanno dimostrato più slancio, intuizione e giuoco di insieme il Livorno non sarebbe sfuggito la vittoria.

Agli ordini dell'arbitro Caironi di Milano le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Livorno: Lami; Paolini, Corsini; Baldi; Giraldi, Cucciolini; Zini, Corsetti, Palandri, Magnozzi e Silvestri.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; De Martino, Roggia, Zoccola; Sallustro II, Buscaglia, Sallustro I, Mihalich e Ferrini.

Il Napoli discende subito verso Lami ma la difesa livornese vigila e Magnozzi lancia l'attacco che è fermato da Innocenti. Il Napoli scende di nuovo con Sallustro II che centra a filo di palo: Buscaglia di testa supera di poco la traversa. Gli azzurri insistono e registriamo alcuni tiri di Sallustro ben parati da Lami che al 24.o manda in corner un tiro del centro attacco napoletano. La punizione non ha esito. Gli amaranto contrattaccano con secche battute in profondità ed al 27.o costringono la difesa napoletana in un corner senza effetto.

Napoli stringe le file ed al 31.o Sallustro porge un bel pallone a Buscaglia che centra corto a Sallustro II il quale, aggiustatosi la palla, la spedisce in rete da pochi passi. I napoletani insistono ma la difesa amaranto non cede. Una punizione contro Livorno al 38.o è ben parata da Lami. Due minuti dopo su calcio piazzato contro il Napoli, De Martino salva. Sul rinvio Sallustro I fugge solo ma da pochi metri fallisce il tiro. Il tempo si chiude con il vantaggio del Napoli, per 1 a 0.

Il Livorno inizia la ripresa con gran slancio e cerca di sorpassare la difesa napoletana che resiste bene. Un fallo di Zoccola sul limite dell'area è punito dall'arbitro. Tira Magnozzi che sferra un potentissimo pallone sotto la traversa, sorprendendo Cavanna e segnando così il pareggio per gli ospiti.

Napoli passa al contrattacco e Ferrini conclude male due belle fughe. E' ancora Ferrini che al 28.o scarta il suo half e stringe al centro ma, malamente caricato, ruzzola in area di rigore. Il penalty, concesso dall'arbitro, è mandato da Buscaglia a sfiorare la traversa.

Al 23' l'arbitro annulla un goal napoletano per fallo di Mihalich. Al 33.o il Napoli è costretto in corner e Cavanna salva bene. Risponde Sallustro con un debole tiro che Lami non ha difficoltà a parare. Ancora un attacco livornese: Zini conclude con una cannonata da 40 metri a stento salvata da Cavanna. Gli ultimi minuti sono in favore del Napoli che cerca di ottenere la vittoria, ma la difesa livornese non cede e la partita si chiude alla pari.

Roma-Brescia 2-1

Roma, 4 mattino.

La partita è stata giocata sul nuovo campo di Testaccio. La Roma si presentava in campo largamente incompleta e precisamente priva di Bazzan, D'Aquino, Ossolnach e Fasanelli; Benatti, poi, dopo appena un quarto d'ora, si scontrava con un avversario e rimaneva a far da comparsa. Il primo tempo fu assai poco animato: nella ripresa la tenace volontà e la classe elevata di Volk, Bernardini e Chini diedero vita a un gioco d'attacco assai pericoloso. Il successo colto di sorpresa galvanizzò gli altri. Tutta la squadra si risollevò di colpo e rimase fino alla fine in area bresciana costringendo gli azzurri ad un durissimo lavoro.

Della Roma, oltre ai tre citati, sono da notare anche Degni e Ferraris e Demichelini, i quali disputarono una ripresa veramente eccellente.

Il Brescia, solido nelle retroguardie, ha una mediana in cui Scaltriti e soprattutto Frisoni temono pochi confronti. L'attacco è veloce, armonico, ma difetta nella fase conclusiva e non avrebbe mai segnato senza l'orgasmo e la precipitazione degli avversari. Giuliani è stato come altre volte il più pericoloso. Nel primo tempo il Brescia aveva una lieve prevalenza di attacco che trovava però Ballante imbattibile.

Nella ripresa il trio di sinistra romana imbastiva un gioco alto, tagliando fuori la seconda linea avversaria. Già al quarto minuto Chini, su passaggio di Bernardini, convergeva sul goal e collocava un perfetto pallone sul piede di Volk che libero metteva in rete con un forte tiro raso a terra. Al 16.o minuto ancora Chini, avuto un allungo alto di Volk ripassava il pallone al compagno che a sua volta allungava a Bernardini che segnava. Il goal bresciano veniva al 43.o minuto su una fulminea fuga di Giuliani.

Le squadre erano così formate:

Brescia: Perruschetti; Gadaldi, Bonomelli; Frisoni, Scaltriti, Moschini; Giuliani, Prosperi, Bianchi, Moretti e Barbieri.

Roma: Ballante; De Michelini, Corbyons; Ferraris, Degni, Carnieri, Benatti, Della Vedova, Volk, Bernardini, Chini.

Prima della partita S. E. Turati ha inaugurato ufficialmente il campo e Mons. Bartolomasi, vescovo castrense, lo ha benedetto.

Triestina-Lazio 3-3

Trieste, 4 mattino.

Terreno pesantissimo per la pioggia caduta in abbondanza durante tutta la mattinata. Nel primo tempo, sebbene nessuna delle squadre abbia segnato, la Lazio è apparsa leggermente superiore. I triestini, che tenevano la vittoria in pugno fino al 35' della ripresa per tre goals a zero, realizzati al 2' della ripresa da Ostromann e al 7' da De Manzano, per deviazione in porta di un calcio di rigore, e all'8' da Castellani, hanno ceduto dopo il primo punto della riscossa romana, segnato da Pastore al 35'.

Al 36' e al 41' la Lazio ha raggiunto il pareggio rispettivamente per merito di Spivach e di Malatesta.

Arbitro Borlassina di Novara.

Modena-Genova 2-1

Modena, 4 mattino.

Di fronte ad un Genoa al completo e in possesso di una forma brillante, il Modena ha vinto l'ambitissima posta. La partita sempre vivace ed attraente ha avuto momenti indimenticabili per bellezza di giuoco ed alterni episodi di superiorità. La partita, chiarissima in ogni suo episodio e fase di giuoco, è arrivata alla fine senza alcun incidente.

Il primo tempo, chiusosi in vantaggio del Modena per un goal segnato da Carnevali, ha visto le squadre giocare allo stesso livello: sicuro e potente il Genoa; più calmo il Modena, ma parimenti efficace specialmente nel reparto d'attacco dove la recluta Scaramelli ha superato brillantemente la prova portando anzi all'apatica linea modenese il suo focoso slancio. In questo periodo di giuoco il Genoa si è distinto mettendo in luce una linea mediana meravigliosa: Barbieri, Albertoni e Gilardoni hanno giuocato con un affiatamento e una intesa veramente grande, arginando le pericolose avanzate avversarie e rifornendo alla prima linea palloni su palloni. Peccato che gli avanti genoani non fossero ieri nella loro forma migliore; ancora una volta è loro mancata l'intesa, quanto mai necessaria di fronte ad una difesa vigile e sicura quale quella modenese. Per conto suo il Modena ha dimostrato in fatto di giuoco di non temere confronti.

Nella ripresa il Genoa cambiava tattica di gioco, perdendo definitivamente la partita. Ed ecco l'errore della squadra di De Vecchi. Visti inutili gli sforzi di superare, in fatto di giuoco, gli avversari, gli ospiti, fidando nella loro maggiore prestanza fisica, cercarono di impostare la partita con il giuoco robusto. Più mingherlini ed agili i modenesi riuscivano ad evitare le cariche e segnarono con Manzotti un altro punto superbo e per venti minuti circa padroneggiarono in campo e sugli avversari, costretti in difesa.

Si giungeva così al 25.o minuto della ripresa con il Modena in vantaggio di due punti e irresistibilmente lanciato all'attacco, quando Zucchi, centro sostegno modenese, per un incidente di gioco doveva lasciare il campo per alcuni minuti. Rientrando, zoppicante Zucchi veniva spostato all'ala destra con Dugoni al centro della mediana. Questo fu il segnale della riscossa genoana. Nonostante una chiara supremazia gli avanti rosso-bleu non riuscivano a spuntarla contro la difesa modenese. Chi riusciva a battere invece Policaro era Morussi che a 4 minuti dalla fine mandava in rete il pallone su un corto rimando di un difensore avversario. La partita più non mutava risultato. Arbitro Dasetta.

Genova: De Prà, Lombardo, Morussi, Barbieri, Albertoni, Gilardoni, Puerari, Bodini, Banchero Chiecchio, Levratto.

Modena: Policaro, Sabbatini, Camuzzi, Dugoni, Zucchi, Todeschini, Manzotti, Carnevali, Scaramelli, Mazzoni e Pittaluga.

Pro Patria-Padova 0-0

Busto Arsizio, 4 mattino.

La pioggia caduta nei giorni scorsi è continuata a cadere ininterrottamente per tutto il corso della partita ed il rettangolo di giuoco era ridotto in condizioni pessime. Il pallone pesantissimo spesso era fermato dal fango e dalle pozzanghere. E' venuta fuori una partita il cui giuoco fu rude e inconcludente. Il predominio è stato della Pro Patria la quale ha mantenuto il vantaggio per circa 70 minuti. Chi si è maggiormente distinto è stato il guardiano padovano Cologna, una giovane recluta, che ha compiuto dei miracoli. Anche la difesa bianco-rossa ha compiuto un'ottima partita, mentre piuttosto sconclusionata è apparsa la linea attaccante. La Pro Patria ha disputato una partita impari alla propria tradizione.

I 22 atleti sono stati però complessivamente al disotto del loro valore. Imprecisa e poco decisa la linea attaccante. L'incontro non ha avuto storia. Predominarono nettamente i bianco-bleu. Al 7.o minuto il Padova ha goduto dell'unico corner della giornata. Al 30.o l'arbitro ha espulso dal campo Scanferla; al 37.o Reguzzoni della Pro Patria ha sbagliato un calcio di rigore su fallo di mano di Monti II. Nel secondo tempo quattro corners sono stati tirati contro il Padova. Un calcio di rigore ottenuto da Prandato del Padova è finito a lato. Al 32.o l'arbitro ha espulso dal campo Agostini della Pro Patria. L'incontro è stato diretto da Mastellari.

Torino - Alessandria 3-3

Alessandria, 4 mattino.

Sul finire della scorsa stagione, a Genova, «granata» e «grigi» chiusero alla pari con tre goals per parte, una partita che ebbe alternative di attacchi ed un'altalena nel punteggio.

Così è stato anche ieri. A Genova furono i granata a compiere un exploit non comune risalendo lo svantaggio di due punti; ad Alessandria ieri furono i grigi che, battuti nettamente a venti minuti dal termine dell'incontro, riuscirono a pareggiare ed a sfiorare anche la vittoria. A Genova fu Baloncieri a risollevare le compromesse sorti della sua squadra; sul nuovo campo alessandrino è stato Ferrari ad evitare una sconfitta che, per l'andamento del gioco sarebbe stata ingiusta per la valorosa squadra grigia. Le due contese, entrambe ricche di fasi appassionanti, ed entrambe combattute con la maggior volontà, hanno non pochi punti di riferimento. Osiamo dire che, invertite le parti, il match di ieri è stato una ripetizione di quello giocatosi mesi or sono sul terreno di Marassi.

E' stata una grande, avvincente, superba contesa; una di quelle che le squadre combattono con le loro più repese energie, che i giocatori «sentono» veramente, che il pubblico «vive» partecipando quasi con lo struggimento suo interno e con il clamore che la passione provoca, alla gran battaglia che vede in campo ventidue atleti animati da una sola, grande volontà: quella di far trionfare i propri colori.

Nel gran quadro della partita sono scomparse le deficienze di qualche giocatore e gli errori di qualche reparto; è rimasto lo spettacolo bello di due squadre che, alternativamente, non si sono rassegnate un sol momento all'idea della sconfitta e che hanno offerto, a noi ed alla folla degli spettatori, un vero spettacolo di sport, di quelli che trascinano all'entusiasmo e che dimostrano veramente che cosa è lo spirito agonistico, che cosa è cuore, che cosa è passione.

La partita non ha avuto nè vincitori nè vinti: risultato giusto, degno epilogo di un confronto che ha visto le due squadre avversarie combattere da pari a pari. Non avrebbe meritato di vincere l'Alessandria poichè il Torino, pur incompleto, ha tenuto per molto tempo il campo con autorità e non avrebbe neppure meritato il successo l'undici granata poichè la squadra grigia ha saputo, quando ormai pareva destinata a subire la più grave delle sconfitte, serrare le file e sferrare un contrattacco irresistibile. Una volta tanto quindi bisogna dire che si è avuta giustizia e che la sorte, che ieri poteva essere arbitra in campo per le condizioni nelle quali le due squadre giocarono, non è stata cieca.

Un comune nemico: il terreno

Grigi e granata dovettero lottare per i due tempi contro un insidioso nemico: il terreno. La pioggia, dopo di essere caduta per molte ore prima del match, ha continuato a cadere durante lo svolgimento dello stesso. Con quali risultati è facile immaginare. Il campo dell'Alessandria, nuovo e non ancora perfettamente assestato, risultò insidiosissimo. Per tutti i novanta minuti i giocatori tentarono spesso inutilmente di trovare l'equilibrio sul prato che era in più punti allagato e che si presentava come una grande patinoire.

Lo stato del terreno spiega l'alto punteggio ottenuto dai due teams. Le due difese furono costrette a manovrare di forza ed i due attacchi a bandire dal repertorio loro le azioni di stile, comunque ad entrambi, ed a destreggiarsi alla meglio cercando di spiazzare le difese con grandi traversoni, di sorprendere i portieri, impossibilitati a scattare sulla palla per via della melma che li teneva come inchiodati a terra. Il lavoro tornò più facile ai forwards che ai difensori: dei sei goals infatti due furono segnati con tiri improvvisi da oltre trenta metri, colpendo non la palla a terra, ma al volo, con due cannonate, e due su incertezze dei portieri che si trovarono con il pallone in rete e con le mani piantate nel fango. Ad ogni modo il male fu comune e comuni furono parimenti i malanni da esso provenuti. Anche per questo quindi... pari e patta.

La partita ebbe, come già abbiamo detto, altalena di punteggio. La squadra alessandrina si presentò in campo nella sua miglior formazione, contando su Gandini a centro sostegno e su Avalle a condottiero dell'attacco. Si presentò favorita anche e specialmente per le menomate condizioni degli avversari.

Decisamente il Torino non ha ancora posto termine ai suoi guai. La sfortuna che si accanisce contro i «granata» non ha permesso loro neppure ieri di schierare in campo tutte le forze migliori. Vi sono dei giocatori nella squadra torinese che sono costretti all'inattività dalle loro menomate condizioni fisiche; altri ve ne sono ancora, e questo è doloroso, i quali, proprio ora, che la loro squadra avrebbe di essi maggior necessità, trovano modo di negare ad essa il loro contributo di energie. Ma il discorso... non è prettamente sportivo e conviene lasciare che i «panni sporchi» siano lavati in famiglia.

Si presentò quindi il Torino con una linea di terzini nuova di zecca, con una mediana priva di un titolare e con l'attacco ancora rimaneggiato; un attacco che annoverava i tre uomini del trio famoso e le estreme Ferraris e Silano.

Botta e risposta

Fu l'Alessandria a battere l'inizio ed a dar vita alla prima azione... nel fango. Al terzo minuto il Torino subì il primo calcio d'angolo e la porta difesa da Bosia corse il primo serio pericolo. I granata stentarono a ritrovarsi nel pantano e l'Alessandria per contro diede la stura ad un gioco fatto tutto di passaggi volanti eseguiti da forwards che mostrarono subito decisione, coraggio, bravura.

Si giunse così, più presto che non si credesse, alla marcatura del primo punto. Erano trascorsi otto minuti dal fischio d'inizio: punizione contro Torino battuta da Lauro; la viscida palla trovò il piede di Avalle che mandò a Ferrari; girata in porta, senza eccessiva pretesa, dell'attacco grigio. La difesa granata ebbe come una battuta di arresto, Bosia per di più fu indeciso ed il pallone varcò per la prima volta la bianca linea del goal. Ed ecco il Torino in svantaggio, con di fronte un'Alessandria galvanizzata dal successo e smaniosa di aumentare il bottino. Per qualche minuto parve che il Torino dovesse essere travolto dall'incalzante attacco grigio. Un secondo goal avrebbe forse segnato definitivamente le sorti della contesa; invece quando al 15.o parve che l'Alessandria potesse nuovamente segnare in seguito all'irrompere dei tre uomini di centro in area granata, quando il solo Monti si ergeva a baluardo di fronte a Bosia, riuscì al terzino torinese di mettere in corner e di sventare in questo modo il pericolo.

Il contrattacco fulmineo, possente, riportò le squadre alla pari. Sul rimando di Monti, che sbrigava così una critica situazione dalla quale i «grigi» avevano tentato invano di trarre un vantaggio, il bolide giunse sin sulla linea dei terzini alessandrini. A causa del perfido terreno Gallino mancò completamente il pallone che gli passò così di parecchi metri alle spalle; dietro a Gallino nel frattempo si era portato velocissimo Silvano che riusciva non a «crossare» in modo perfetto, ma comunque ad inviare al centro: davanti alla porta sguernita irrompevano intanto Libonatti e Baloncieri. Il goal non poteva essere mancato; Libonatti non riuscì a calciare, ma ben vi riuscì Baloncieri che mandò violentemente la palla a sbattere sotto al palo così che essa scivolò in porta dall'alto in basso contro la rete e, toccando terra riuscì persino in campo. Qualche giocatore grigio tentò... timidamente di far le viste che nulla fosse avvenuto, ma il fischio prolungato di Lenti con l'indice teso verso il centro del campo, sanzionarono la validità indiscutibile del regolarissimo punto. Uno a uno: tutto da rifare.

Grigi e granata ripresero a combattere con l'ardore iniziale. La prevalenza di attacchi fu in questo periodo degli alessandrini e Ferrari, al 30.o, mise al centro un pallone che a Monti non riuscì di respingere; il conseguente tiro di Avalle battè nell'angolo destro della rete di Bosia e la difesa torinese riuscì a liberare in corner. Poi ecco ancora una puntata di Ferrari, un corner contro il Torino respinto di testa da Janni. Fasi alterne: l'ala granata Ferraris, che mise fuori la palla trovandosi solo di fronte a Balossino; un tiro di Marchina, che Bosia parò con un tuffo magnifico; poi il secondo goal del Torino, imprevisto.

Due goals del Torino

Al 41.o il Torino costrinse l'Alessandria in corner in seguito ad una discesa del duo Baloncieri-Ferraris; Bertolino sul calcio d'angolo allontanò di testa la palla oltre l'area di rigore e Janni, che si trovava lontano dalla mischia, ribatteva al volo ed inviava in goal con un tiro fortissimo che Balossino, coperto da compagni ed avversari, non riusciva neppure a vedere. Un goal rivoluzionario. Il tempo si chiuse dopo che Bertolino ebbe messo fuori di testa la palla su calcio d'angolo battuto contro il Torino.

Si riprese quindi con i granata in vantaggio e con i grigi che non si ritenevano per nulla battuti. Ancora pericoli assai gravi per le due parti: tiro alto di Silano a pochi metri da Balossino, tiro a lato di Ferraris in favorevole posizione per segnare, quindi parata fortunosa di Bosia, inginocchiato a terra, su cannonata di Avalle.

All'8.o il Torino ottenne il terzo punto che parve inchiodare l'Alessandria alla sconfitta: goal scaturito da una mancata presa di Balossino che permise a Libonatti di girare alle spalle del portiere grigio, di rastrellar via la palla e di metterla tranquillamente nella porta incustodita. Il pallone era stato inviato precedentemente al centro da Ferrari e la difettosa parata era stata provocata dal tiro di Baloncieri. Ed ecco, per ritornare al discorso iniziale, l'Alessandria nelle condizioni del Torino nel match della scorsa stagione; ecco il Torino apparentemente con la vittoria in pugno.

Due corners per parte, poi, dieci minuti di predominio granata. Pur nel fango l'attacco torinese «ingrana» assai bene ed i grigi sono tutti in difesa. Pare che in un momento all'altro il Torino debba aumentare il punteggio ma una acrobatica girata di Rossetti al 16.o è respinta dal palo ed un facilissimo pallone è malamente sciupato da Silano che non riesce ad indirizzare in rete da due passi. La folla trema per i suoi grigi.

Il pareggio

Ma d'improvviso la situazione si capovolge. Che è? Forse la minaccia del quarto goal sprona l'Alessandria alla riscossa. Il Torino cede, indietreggia, i grigi incalzano, serrano le file, si fanno minacciosi. Torino mette in corner. Dagli spalti si grida a gran voce: «Grigi, Grigi!». La squadra ha un nuovo scatto in avanti; Ferrari è il condottiero generoso dei forwards, 22.o minuto: travolgente azione grigia, il Torino arranca in difesa; Cattaneo presso la linea di fondo si sbriga di due avversari e «crossa». Irrompe Ferrari che mette in goal. Un grido altissimo saluta il punto e poi..., sempre esigente, il pubblico reclama subito il pareggio. L'Alessandria è lanciata e non è possibile fermarla. Janni non regge alla massacrante fatica ma Monti, Miotti, Colombari, Mongero, lavorano a ritmo accelerato. Tuttavia la palla resta nella metà campo torinese. Sono trascorsi due minuti dal goal dei grigi ed il pareggio è ottenuto con un punto che può fare il paio con quello precedente di Janni. Ferrari, cannoniere oggi dell'attacco alessandrino, da circa trenta metri con un tiro improvviso batte Bosia. L'entusiasmo è allo zenith.

Le due squadre tentano ancora disperatamente di giungere alla vittoria; si battono due calci d'angolo per parte, si falliscono facili occasioni ma il risultato non muta.

Vogliamo ora dire brevemente dei due «undici». Il Torino ha avuto in Mongero, Colombari e nel trio di attacco, gli elementi migliori. Deluserò assai le ali; Janni non fu il «grande» Janni pur battendosi con selvaggia energia e la difesa giocò una buona partita.

Fra i grigi va segnalata la bella prova dei forwards: i tre uomini di centro si intendono bene e le ali appaiono in modo egregio con i compagni. Gandini, come Janni, è lontano dal rendimento normale. Bertolino fu, fra gli halves grigi, il più continuo, il più efficiente. La difesa non fu sempre fortissima. Ma bisogna ben tener conto di quel terreno... traditore!

Le squadre:

Alessandria: Balossino; Gallino, Cosia; Lauro, Gandini, Bertolino; Cattaneo, Marchina, Avalle, Ferrari, Chiarico.

Torino: Bosia; Miotti, Monti; Colombari, Janni, Mongero, Ferraris, Baloncieri, Libonatti, Rossetti II, Silano.

Arbitro Lenti di Genova.

L. C.

Bologna-Milan 1-1

Bologna, 4 mattino.

Il Bologna era ad un paio di minuti circa dalla fine col vantaggio di un goal, vantaggio che per quanto lieve doveva assicurargli una meritata vittoria, invece a questo punto il Milan in un disperato tentativo riusciva a strappare il pareggio in una azione chiara se pure fortunatissima. Il Bologna ha lasciato ottima impressione, diremo anzi che mai i rosso-bleu nella stagione attuale hanno giuocato come ieri dimostrando di essere ormai ritornati al loro classico giuoco. Il terreno era nelle condizioni in cui poteva trovarsi dopo due giorni di pioggia quasi continua: pozzanghere ed acquitrini un po' dappertutto; pur tuttavia si è visto del buon giuoco. Il Bologna ha giuocato con rara autorità nell'insieme e alto ardore combattivo. Difesa, seconda linea, attacco manovrarono quasi sempre bene quantunque fossero assenti Martelli II, Gianni e Della Valle. Schiavio si fece ammirare ancora una volta per le sue superbe qualità ed anche Pitto e Maini tennero ottimamente il campo. Pitto e Genovesi furono tra i migliori tra gli halves. Il Milan, pur avendo avuto dalla sua la fortuna, ha realmente impressionato. Anche quando l'attacco bolognese ferveva al massimo la compagine non è mai stata alla mercè degli avversari. La difesa si è imposta con un Compiani in grande giornata che ha fatto tutto quello che era possibile fare. Molto bene anche Schienoni, mentre in seconda linea Pomi ha giocato un'ottima partita e Gorgo ha bene impressionato. Tra gli avanti Ponsini e Torriani sono stati due ale pericolosissime; anche Ranelli ha tenuto assai bene il suo posto.

Nel 1.o tempo nessuna delle squadre ha segnato. Al 13' minuto della ripresa il Bologna segna il suo goal. Su allungo di Pitto, Muzzioli fugge, indi effettua il cross. Schiavio con perfetta entrata di testa segna un punto imparabile. Sembra che la vittoria non debba più sfuggire al Bologna ma al 43.o minuto Torriani è lasciato libero e fugge crossando: Moroni si piega fino a terra per raccogliere di testa la palla e mandarla in un angolo del goal. Nonostante gli sforzi del Bologna il risultato non muta. Arbitro Mattea.

Juventus-Pro Vercelli 6-1

Vittoria juventina del tipo di quelle che gli spagnoli definiscono come «rotonde»: netta cioè, meritata e convincente.

Non è nelle abitudini dei vercellesi di capitolare a Torino, e tanto meno di capitolare con un punteggio elevato. Le visite alla capitale del Piemonte han sempre stuzzicato l'amor proprio dei «bianchi» ed han sempre trovato la loro squadra in ottime disposizioni fisiche e morali. Ieri successe l'imprevisto: due punti al passivo nel primo tempo, un terzo punto da cui li salvava la generosità dell'arbitro prima del riposo di metà tempo, ed una valanga di altri quattro punti alla ripresa.

Successe, e questo vuol dir molto, che l'avversario si trovava per l'occasione in stato di grazia. La Juventus giuocò ieri una partita soddisfacente sotto più di un aspetto, una partita che segna un notevole miglioramento su ogni altra prova recentemente svolta in Campionato.

L'attacco era in vena. Spostato Munerati alla mezz'ala sinistra, inserito Vargilen alla mezz'ala destra, ed immesso nella linea Mercìol, la prima linea prese un'andatura sciolta che la portò subito a farla da padrone sul campo. V'erano in questa linea la classe di Orsi, le buone doti di Merciol, l'impeto di Varglien e le eccezionali condizioni di forma di Munerati che influivano sul tono del giuoco: ma vi era principalmente il giuoco basso che faceva sentire il suo effetto. Questo giuoco basso era una conseguenza dello stato del campo, reso greve ed inzuppato dalla pioggia della mattinata, più che della volontà dei giuocatori, chè nè Zanni nè Varglien sono uomini da azioni rase a terra. Il terreno costringeva la palla al suolo, obbligando il giuoco a seguire quella falsariga tecnica che esso dovrebbe sempre avere, e la squadra più evoluta si trovava immediatamente ad essere favorita ed a risentir vantaggio. Costituiva una specie di rivelazione per i giuocatori juventini stessi, la facilità con cui era possibile di sgusciar fra le maglie della difesa avversaria con simile sistema. I difensori vercellesi usi ai rimandi alti ed alle mischie, venivano tagliati fuori d'azione con estrema facilità ed erano scossi fino a non raccapezzarsi. Quello di ieri è un terreno che detta legge, ma in pari tempo un terreno che indica in tono imperativo una via da seguire.

La Pro Vercelli fu presto battuta, chè l'esito dell'incontro apparve come deciso prima ancora che un quarto d'ora fosse trascorso dall'inizio delle ostilità. Al 7.o minuto infatti, a seguito di un calcio d'angolo tirato da Orsi, Ardissone in un tentativo di liberare, non riusciva che a fermar la palla quasi sulla soglia della porta: Munerati interveniva pronto, tagliava corto ad ogni esitazione e segnava. Cinque minuti più tardi, con un'azione dalla sinistra verso il centro, la palla passava da giuocatore a giuocatore senza mai staccarsi dal suolo, fino a raggiungere Varglien tutto solo e ben piazzato nell'area di rigore; la mezz'ala destra juventina batteva Scansetti con un tiro basso e preciso. Poco più tardi, a seguito di un incidente che non aveva parvenza di eccezionale gravità, l'arbitro espelleva dal campo l'ala sinistra vercellese Casalino. V'era di che liquidare senz'altro la squadra visitatrice.

La Pro Vercelli non disarmò tuttavia per tutto il primo tempo. Essa tenne il campo con onore, reggendosi sul lavoro continuativo e sul contegno fermo del suo centro di seconda linea, Ardissone. Alcuni tiri fortissimi di Seccatore, di Bajardi e di Santagostino passarono sibilando a lato della porta di Combi in questo periodo. Ma poco prima che l'arbitro desse il segnale di riposo, la Juventus ritornava a manovrare in modo pericoloso nell'area di rigore vercellese segnando anche un punto a seguito di un centro di Merciol, che veniva annullato con motivazione di «fuori giuoco».

La liquidazione degli ospiti giungeva alla ripresa. Al 5.o minuto, Munerati riprendeva un centro eseguito a media altezza da Orsi e deviava di testa nella rete fuori della portata di Scansetti. Una dozzina di minuti più tardi, i bianco-neri avanzavano con una bella azione centrale: Zanni passava a Varglien, Varglien serviva Munerati, questi scaricava nettamente Delforille, l'unico avversario ancora presente, e deponeva la palla nell'angolo sinistro della rete con un tocco preciso e giudizioso. Altri sette od otto minuti di giuoco, e nuovo punto juventino. Era Orsi questa volta a segnare. L'ala sinistra torinese, entrata in possesso nell'area di rigore, batteva con una finta un avversario e prendeva di mira senza indugio lo stesso angolo della rete in cui aveva segnato poco prima il suo compagno Munerati. La palla colpiva il palo di sostegno e deviava violentemente nella rete. Cinque a zero. Prima della fine, la terza vercellese doveva capitolare ancora una volta, auspice nuovamente Munerati, che non aveva difficoltà a battere Scansetti con un tiro da pochi passi.

I vercellesi riuscivano a salvar l'onore verso il 40.o minuto a mezzo di un calcio di rigore, concesso per fallo di Ferrero sul limite dell'area di rigore, e tirato con forza e precisione da Zanello.

Giudicata sulla prova di ieri, la Pro Vercelli è una squadra che non possiede grande equilibrio nella distribuzione delle forze. I mediani laterali son brillano certo per eccessivo rendimento ed il terzino sinistro si muove a disagio sul terreno pesante; Zanello stesso non lavorò con uniformità di tono in tutta la partita. La squadra si tenne in piedi a lungo per il lavoro di Ardissone. Sui terreni pesanti emerge l'uomo dalla costituzione robusta: ed Ardissone ha una fibra d'acciaio. Saldo in difesa, egli fu utile anche in attacco.

Non v'è finezza nè sopraffino abilità tecnica nel centro mediano vercellese, ma v'è una serietà d'impegno, una tenacia, una volontà e una fermezza che meritano tanto di cappello. La prima linea ebbe in Bajardi un giocatore che ha padronanza della palla e che possiede eccellenti doti costruttive. Il suo modo di fermar la palla, di scartar l'avversario e di servire i colleghi in piena corsa denota classe. Bajardi non sta che sviluppando ora le sue doti; se dimenticherà l'uomo per concentrar la sua attenzione ed il suo studio sulla palla, potrà diventar qualcuno.

La difesa juventina era priva di Rosetta indisposto e fuori forma anche lui come tanti dei migliori giuocatori nostri del momento. Sulla palla i terzini furono sicuri: come posizione e come cooperazione coi mediani le cose non andarono viceversa a soddisfazione. Dei tre mediani, Mosca fu il migliore. Ha un concetto esatto di quelli che devono essere i compiti del mediano, questo giuocatore che migliora ad ogni nuova prova. E' serio, è positivo e non mira soltanto a difendere: si studia di essere utile ai suoi compagni d'attacco quando l'occasione si presenta. A Viola, le condizioni del terreno tagliarono a metà le risorse della velocità e della resistenza: la giornata non era fatta per un uomo che sta lottando per rimettersi in forma dopo un lungo riposo.

Protagonista dell'incontro fu la prima linea juventina, che fu vista ieri in una formazione e sotto una luce nuova. Merciol faceva la sua comparsa all'ala destra. Il pisano è uomo dallo stile semplice. Non ama le azioni complicate, non cerca di strafare, non mira ad intrufolarsi al posto altrui. E tiene il suo posto e rende. All'ala opposta, Orsi è più vivace, più intraprendente e più intensivo. E' un artista delle finte e sa come comportarsi di fronte ad un avversario che intenda usar il peso del proprio corpo. Ma nemmeno lui sa resistere a quella che è la tendenza del momento fra i giuocatori d'ala: la tendenza di tirare in porta da posizioni difficili e da angoli di tiro impossibili. Per due volte consecutive, nel primo tempo, Orsi, dalle vicinanze della bandierina del calcio d'angolo, prese di mira il portiere invece di cercar di servire i compagni suoi centrali. E' un giuocatore con doti e difetti, Orsi: un giuocatore che non sarà visto sotto la sua luce migliore se non sui terreni secchi e regolari degli incontri della prossima primavera.

Zanni non par certo aver idee chiare su quel che deve fare personalmente e quel che deve far fare dai colleghi: egli è per di più terribilmente precipitoso ed impreciso davanti a porta. Varglien accenna a migliorare, benchè egli giuochi troppo addossato al compagno di centro: le sue doti di mediano vengono poste eccellentemente a partito in una posizione che esige tanto lavoro come quella della mezz'ala. Il terreno gli spianò ieri la via, nel senso che gli eliminò direttamente quella che è una autentica difficoltà sua: quella di tener la palla a terra. Resta a vedere quello che Varglien, se non migliora come palleggio, potrà fare come attaccante su terreni duri e secchi.

Questo a voler considerar gli attaccanti uno per uno in doti e difetti. Come assieme, la prima linea fece una partita degna di segnalazione e di encomio. Fu il miglior settore di squadra in campo: il più tecnico, il più intraprendente, il più meritevole. Fu anche, per merito precipuo di Munerati, che fece ieri una prova eccezionale come intuito, come agilità e come precisione di tiro, la più prolifica linea di attacco della giornata fra tutte le diciotto squadre della Divisione superiore del Campionato italiano.

La formazione delle squadre era la seguente:

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello e Delforille; Pensotti, Ardissone e Ferrari; Santagostino, Gatti, Bajardi, Seccatore, Casalino.

Juventus: Combi; Ferrero e Caligaris; Barale, Viola e Mosca; Merciol, Varglien, Zanni, Munerati e Orsi.

Arbitro Turbiani di Ferrara.

VITTORIO POZZO.

Divisione Nazionale

Serie B

I risultati

Prato: Prato-Lecce 1-0
Verona: Verona-Bari 2-1
Spezia: Spezia-Parma 1-0
Casale: Casale-Novara 1-0
Fiume: Atalanta-Fiumana 1-0
Venezia: Venezia-Legnano rinviata
Reggio E.: Reggiana-Pistoiese 1-1
Genova: Dominante-Fiorentina 3-1
Monfalcone: Monfalconese-Biellese rinviata

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Casale	5	4	1	0	13	3	9
Atalanta	5	3	2	0	5	1	8
Fiorentina	5	3	1	1	13	5	7
Pistoiese	5	3	1	1	8	7	7
Spezia	5	3	1	1	7	4	7
Verona	5	3	1	1	8	8	7
Dominante	5	2	[illegible]	2	9	9	6
Novara	5	2	1	2	10	8	5
Parma	5	2	1	2	6	11	5
Legnano	4	2	0	2	8	6	4
Bari	5	2	0	3	14	7	4
Monfalcone	4	1	1	2	7	11	3
Biellese	4	1	1	2	5	4	3
Lecce	5	1	1	3	6	9	3
Fiumana	5	1	0	4	3	9	2
Prato	5	0	2	3	5	9	2
Reggiana	5	1	0	4	6	10	2
Venezia	4	1	0	3	4	10	2

Dominante-Fiorentina 3-1

Genova, 4 mattino.

Nonostante la pioggia caduta abbondantemente in mattinata e la continua minaccia del tempo, un pubblico abbastanza numeroso ha assistito oggi, allo Stadio del Littorio a Cornigliano, all'incontro tra la Dominante e la Fiorentina.

La partita è stata giocata con grande impegno ed accanimento da entrambe le squadre, ma è stata infiorata di troppi falli e tecnicamente non ha raggiunto un livello molto elevato. Tuttavia l'interesse del pubblico è sempre stato tenuto vivissimo per le movimentate vicende del gioco. Il terreno pesante non ha permesso alle due squadre di svolgere un giuoco molto brillante, ma quella che ha saputo sfoggiare un giuoco migliore, meglio impostato e più organico, è stata la Fiorentina che possiede una linea attaccante duttile e veloce.

La Dominante ha giuocato indubbiamente la sua migliore partita della stagione, ma è stata anche sorretta dalla fortuna. I tre goals segnati dai nero-verdi non esprimono infatti il bilancio dei valori in campo, ma essi sono scaturiti da tre azioni identiche e si possono attribuire in gran parte allo scarso accorgimento del portiere fiorentino.

Nel primo tempo le due squadre si sono equivalse. La Dominante segnava un goal al 9' per merito di Bruno che metteva in rete un pallone raccolto da Gay su calcio di punizione battuto da Roggio. I fiorentini pareggiavano subito dopo per merito di Segoni III che concludeva con un tiro imparabile una sua azione personale. Al 23' nuovamente su azione conseguente a calcio di punizione, la Dominante otteneva per merito di Gay il secondo goal.

I primi venti minuti della ripresa sono a netto favore della Fiorentina, la quale però non riesce a concretare la sua supremazia. Anzi al 24' la Dominante perviene ancora al successo per merito di Poggi II che riprende di testa un pallone battuto da Grabbi.

Arbitro il sig. Squilleri di Brescia.

Dominante: Castellina, Castelli, Cambiaso, Grabbi, Montaldo, Fontana, Losi, Gay, Bruno, Poggi II e Roggio.

Fiorentina: Bernaggiotto, Giacomelli II, Sinibaldi, Stacciour, Pizziola, Neri, Lucchetti, Segoni III, Staffoni, Galluzzi e Rivolo.

Le altre manifestazioni sportive

Atleti in gara negli stadi sulle piste e sulle strade del mondo

Casale-Novara 5-3

Casale Monf., 4 mattino.

Al 15.o minuto della ripresa il Casale, dopo un lungo periodo di superiorità, mutava nettamente le sorti della giornata con 3 punti di vantaggio. La squadra azzurra era definitivamente travolta dall'incalzare energico dei nero-stellati e la vittoria casalese prometteva una larga messe di goals.

Inaspettatamente invece i vincitori rallentavano il ritmo delle loro azioni, tanto che gli azzurri dapprima quasi timidamente e poi con decisione passarono all'attacco. Mariani suggellava con due punti questo periodo di vigore novarese e la vicenda assumeva quindi un tono di alta passionalità. Altri due punti; uno per parte, accrescevano l'interesse della lotta e solo al 43.o, su corner, Mattea poneva definitivamente in mano ai casalesi l'agognata vittoria.

Il match ebbe dunque due aspetti diversi che si identificano nel diverso comportamento dei vincitori nei due tempi. Dapprima, con una tattica 5-neare che si collega con quella esplicata nelle più recenti partite, il Casale riuscì a disorientare la difesa avversaria. Nella ripresa, invece, forse per gli effetti del terreno orribile, la squadra nero-stellata rallentò e si disunì, permettendo che gli azzurri si orientassero con maggior efficienza verso la rete di Roletto. Il successo ottenuto è però più che legittimo e varrà vieppiù a confermare l'eccellente grado di forma attuale dei nero-stellati.

Segnarono: Demarchi (4.o), Mattea (21.o), Gardini (6.o della ripresa), Mariani (15.o e 22.o della ripresa, Ravelli (41.o ripr.), Mattea (43.o ripr.). Al 19.o della ripresa Arcardini commetteva un auto-goal. Arbitro Dani. Le squadre si allinearono nella seguente formazione:

Novara: Gamba; Arcardini, Cheero; Pagliarini, Meneghetti (cap.), Barrelli; Galli, Vercaldi, Ravetto, Marchetti, Mariani.

Casale: Roletto; Roggero, Tirannelli; Boltri, Castello, Mandrino; Migliavacca (cap.), Demarchi, Mattea, Gardini, Patrucchi.

PRIMA DIVISIONE

I risultati

GIRONE A

a Empoli: Empoli-Acqui 2-1
a Carrara: Carrarese-Pisa 2-1
a Sestri P.: Sestrese-Sestri L. 4-3
a Rapallo: Ruentes-Ventimigliese 3-1
a Lucca: Lucchese-Cornigliànese rinviata
a Lissone: Pro Lissone-Astigiani 3-1
a Viareggio: Viareggio-Rivarolese rinviata
Riposa: Savona.

GIRONE B

a Lecco: Lecco-Fanfulla 1-0
a Crema: Crema-Varese 0-1
a Saronno: Saronno-Monza 1-3
a Seregno: Seregno-Vogherese 1-1
a Tortona: Derthona-Piacenza 0-0
a Vigevano: Vigevanesi-Pavia 4-1
a Gallarate: Gallaratese-Comense 1-1
Riposa: Codogno.

GIRONE C

a Pola: Grion-C.[illegible] 3-0
a Chiari: Clarense-Spal 2-5
a Thiene: Thiene-Treviso sospesa
a Udine: Udinese-Rovigo 7-1
a Faenza: Faenza-Mantova 1-1
a Gorizia: Pro Gorizia-Forlì 4-1
a Mirandola: Mirandolese-A.S.P.E. 0-0
Riposa: Ancona.

Calcio all'estero

Fra Ungheria e Cecoslovacchia

Budapest, 4 mattino.

Il calcio ungherese ha vissuto oggi una giornata memorabile. In seguito alle note vicende che hanno accompagnato le semi-finali della Coppa di Europa, le relazioni calcistiche tra Budapest-Vienna e Praga erano da qualche tempo oltremodo tese. Il recente incontro Ungheria-Cecoslovacchia aveva quasi rotto le relazioni tra la Federazione ungherese e la Federazione cecoslovacca.

Disputandosi oggi la prima finale della Coppa di Europa tra il Ujpest di Budapest e lo Slavia di Praga, una riunione ha avuto luogo tra i rappresentanti delle due Federazioni che sono riusciti a chiarire quasi tutte le divergenze [illegible] negli ultimi tempi e mentre la Federazione cecoslovacca si è scusata per gli avvenimenti di Praga, la Federazione ungherese si è scusata per la reazione vivace che gli avvenimenti di Praga provocarono.

L'incontro odierno è stato disputato alla maniera forte. Il gioco è stato ricco di scontri personali fra giocatori. Lo Slavia segnava il primo punto al 17.o minuto per merito dell'eccellente Svoboda, che ha disputato oggi il 150.o incontro per i colori dello Slavia. Il Ujpest, dopo avere riorganizzato le sue linee migliorava e coglieva il pareggio al 34.o minuto su calcio di rigore. Nella ripresa la squadra ungherese ha fornito un gioco brillantissimo, riuscendo a segnare altri quattro punti e vincendo così con 5 a 1.

Per contro, in un incontro amichevole disputato a Praga, lo Sparta ha salvato l'onore del calcio cecoslovacco battendo l'Hungaria di Budapest con 3 a 1.

Norvegia-Olanda 4-1

Amsterdam, 4 mattino.

Allo Stadio Olimpionico si sono incontrate oggi per la prima volta dopo tre anni, per disputare un incontro internazionale, le squadre rappresentative della Norvegia e dell'Olanda. La squadra norvegese, che è apparsa assai bene amalgamata in tutte le sue linee, non ha avuto difficoltà a battere la disorganizzata compagine olandese per 4 goals a 1.

Scozia-Inghilterra: 2-1

Glasgow, 4 mattino.

In un incontro internazionale disputato a Glasgow la Scozia è riuscita a battere l'Inghilterra con due goals a uno.

Rugby

S. S. Michelin-Piemonte Sabaudo 15-7

Il Michelin ha vinto ma in maniera meno facile di quello che non potrebbe lasciar credere il risultato numerico. Il Piemonte Sabaudo, malgrado [illegible] di cinque titolari di prima squadra si è difeso molto bene ed è riuscito anche per breve tratto a comandare la partita. Fu solo nella seconda metà della ripresa che il Michelin riuscì a imporre la sua superiorità. I punti vennero segnati pel Michelin da Dondana, Freche, Roma, Della Valle e Bena. Pel Piemonte Sabaudo da Borghetti e Rivalta.

Le squadre: *Michelin*: Rassetto, Ingilde, Bena, Gallino, Roma, Ravinetto, Freche, Sabadini, Lay, Falniti, Vietti, Albertin, Della Valle, Dondana e Toruzza.

Piemonte Sabaudo: Di Armando, Delghetti, Gasco, Marioni, Rauso, Rivalta, Zampieri, Vola, Lotti, Burdino, Revioi, Bonelli, Vittone e Scavola.

Arbitro: Capo del Fiat.

Le "sei giorni,,

A Berlino non si fa sul serio — Si prevede un... bombardamento del pubblico a base di pomidori e simili - Girardengo-Negrini a 7 giri dalla coppia di testa

Berlino, 4 mattino.

La 22.o «Sei Giorni» incominciata venerdì sera lascia prevedere che anche essa sarà caratterizzata da quegli avvenimenti poco piacevoli, per non dire disgustosi, già verificatisi nelle edizioni degli anni scorsi. Gli «assi» girano, infatti, con la massima calma, senza preoccuparsi del pubblico e degli sforzi di alcuni giovani generosi, che tengono ancora questa sera la testa della classifica. Gli «sprints» valevoli per la classifica sono tenuti in pochissima considerazione dalle vedette del ciclismo, le quali però mostrano un appetito considerevole quando uno «sprint» deve essere disputato per ottenere un premio qualsiasi.

Se le cose dovessero continuare di questo passo, è possibile che il pubblico riprenda il bombardamento dei corridori a base di pomodori iniziato l'anno scorso. E' assolutamente inammissibile che degli uomini come Girardengo siano a 7 giri da una coppia di giovanissimi corridori e non si impegnino affatto per rimontare il notevole svantaggio. E' vero che i nostri «assi» sono particolarmente sorvegliati dagli avversari, ma però un loro sforzo non sarebbe affatto fuori posto.

In 48 ore la coppia di testa ha percorso 1204 Km., ciò che dà una media di circa 28 Km. all'ora, assai poco per una pista scorrevole come quella dello «Sport Palast». Gli «sprints» odierni non hanno avuto interesse eccezionale. Solo nel pomeriggio la coppia Dorn-Maczinski è riuscita a guadagnare un giro, portandosi così in testa. La coppia francese Raynaud-Guyen è in serie difficoltà e dovrà probabilmente rassegnarsi all'abbandono, mentre la coppia tedesca Manthey-Schon sarà tolta di gara se entro domani mattina non avrà ricuperato almeno uno dei dieci giri di ritardo. Ecco pertanto la classifica dopo 48 ore di gara:

1. Dorn-Maczinski, punti 41; 2. a un giro Kruger-Funda, 115 punti; 3. Petri-Tietz, punti 85; 4. Goessens-Deneef, punti 68; 5. Ehmer-Groschel, punti 43; 6. a quattro giri Louet-Mouthon, punti 41; 7. Vermandel-Wauters, punti 28; 8. a cinque giri Fratelli Wolke, punti 70; 9. Dinda-Tonani, punti 26; 10. a sette giri Girardengo-Negrini, punti 44; 11. Lehmann-Wissel, punti 10; 12. a otto giri Raynaud-Guyen, punti 42; 13. a dieci giri Manthey-Schon, punti 4.

Van Kempen - Buschenhagen al comando a Stoccarda

Stoccarda, 4 mattino.

Mentre a Berlino la corsa dei sei giorni prosegue ad una andatura debolissima a Stoccarda i corridori danno prova di un generoso impegno per mettere in pericolo la coppia favorita Van Kempen-Buschenhagen che dopo 48 ore ha aumentato notevolmente il suo vantaggio. La coppia italiana Bresciani-Bergamini ha migliorato notevolmente la sua posizione portandosi in giornata dall'ottavo posto al sesto con un [illegible] che permetterà certamente alla coppia stessa di giungere domani al quarto o al quinto posto in classifica. In seguito a una caduta di Steger la coppia Steger-Schuler è in notevole ritardo. Ecco la classifica dopo 48 ore quando sono stati percorsi Km. 1251,310:

1. Van Kempen-Buschenhagen punti 182; 2. Skupinski-Pylnenburg, 85; 3. a un giro, Bouchereau-Kroener, 84; 4. Junge-Suter, 66; 5. Coupry-Cordier, 59; 6. Bresciani-Bergamini, 51; 7. Wette-Nickel, 37; 8. a sei giri, Steger-Schuler, 16.

Rizzetto-Benazzato quarti a Montreal nel Canadà

Parigi, 4, mattino.

La sei giorni di Montreal nel Canadà organizzata dall'ex campione di velocità Willie Spencer capo dei dissidenti americani è terminata ieri con la vittoria della coppia Coburn-Declercq che nell'ultima giornata riuscì a guadagnare un giro. Gli italiani Rizzetto-Benazzato avevano tenuto la testa nella classifica durante la seconda e terza giornata con il maggior numero di punti; ma nelle due ultime giornate evidentemente stanchi per lo sforzo iniziale retrocedevano per terminare la gara al quarto posto. Ecco la classifica:

1. Coburn-Declercq che coprono in 6 giorni chilometri 3993,500; 2. a due giri Peden-Coles punti 737; 3. Best-Crosley punti 743; 4. Rizzetto-Benazzato punti 552; 5. Fiandet-Fielding punti 447; 6. Castello-Gostman punti 417. La corsa che si è svolta al Foro di Montreal.

La gara staffetta Firenze - Roma della M.V.S.N.

La vittoria del 16.o Gruppo di Bologna

Roma, 4 mattino.

Ieri ha avuto luogo la gara staffetta Firenze-Roma per squadre ciclistiche della M.V.S.N. A mezzanotte precisa, sono partiti da Firenze i concorrenti alla prima frazione delle 34 squadre iscritte, rappresentanti tutti i raggruppamenti della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Le frazioni, comportanti un percorso di circa [illegible] Km. ognuna, terminavano nell'ordine, a San Giovanni Fiorentino, Arezzo, Cortona, Perugia, Spoleto, Terni, Civitacastellana e Roma.

La gara è stata vivacissima: i militi partecipanti hanno prodigato nella lotta tutte le loro energie, onde conquistare alla Legione che rappresentavano il posto di maggiore onore, dimostrando un elevato spirito di emulazione e un alto [illegible] sportivo.

All'arrivo avvenuto al viale Tiziano, erano presenti i vice-segretari del Partito on.li Starace e Melchiori; il generale Traditi, sottocapo di S. M. della M. V. S. N.; il generale Bagioni, comandante del 4.o Raggruppamento; il generale Barbieri e il console Biagioni, capo dell'Ufficio sportivo del Comando generale della Milizia. Numerosa folla si era assiepata sui due lati del grande viale. Alle 16,41 sono arrivati i primi due concorrenti: Vitali, del 16.o Gruppo di Bologna, e Nari Marcello, del 20.o Gruppo di Livorno, accolti con fragorosi applausi. La squadra del 16.o Gruppo di Bologna aveva avuto una neutralizzazione di 20 minuti a Civitacastellana; di conseguenza la sua ora di arrivo è stata anticipata dei 20 minuti neutralizzati. Ecco la classifica delle prime otto squadre arrivate:

1. 16.o Gruppo di Bologna (seconda squadra, composta dei militi Zanasi, Albanelli Guido, Pierazzoli, Castellari, Albanelli Silvio, Varlicchi, Marchesini e Vistoli), alle 16,21; 2. 20.o Gruppo di Livorno (prima squadra), alle 16,41; 3. 22.o Gruppo di Perugia (prima squadra), alle 16,45 e 1 quinto; 4. 21.o Gruppo di Roma (112.a Legione), alle 16,59; 5. 16.o Gruppo di Bologna (72.a-73.a Legione), alle 16,59; 6. 18.o Gruppo di Palermo (171.a Legione), alle 17,7; 7. 9.o Gruppo di Verona (4.a Legione), alle 17,9 e 4 quinti; 8. 9.o Gruppo di Verona (20.a Legione), alle 17,21.

Lessona vince la «Coppa della Vittoria»

Milano, 4 mattino.

Sui 150 Km. del percorso della Coppa della Vittoria organizzata dall'U. S. Antonio Ascari, il torinese Lessona ha vinto dopo aver dominato ogni avversario sui punti più impervi del percorso. Partiti in 32 i corridori si sono mantenuti lungamente insieme; sulla salita della Marcolina, Lessona è passato primo seguito da Proserpio, Corziati, Marin, Carniselli, Codazza e Rimoldi. Costeggiando il lago di Lugano il gruppo, dopo essersi riorganizzato, si ridusse a otto uomini dei quali Carniselli e Codazza venivano poi ritardati da forature. Sulla salita di Marchirolo, Corziati rompeva la ruota libera e si ritirava e sulla vetta Lessona era ancora primo. Poi bucava Marin che abbandonava pure lui. La salita di Brinzio vide ancora Lessona al comando con 300 metri di vantaggio su Bolis e sull'indipendente Rovida e costoro approfittavano di un accorciamento nella traversata di Varese per raggiungere il leader. In volata Lessona batteva agevolmente Bolis. Quest'ultimo e Rovida verranno probabilmente squalificati per l'irregolarità commessa a Varese.

Ecco l'ordine d'arrivo non ufficiale: 1. Lessona Felice dell'U. S. Venaria Reale di Torino alle 13,37, in ore 5,7 (alla media oraria di Km. 29,310); 2. Bolis, Alfredo dell'U. S. Legnanese, a due macchine; 3. Rovida Carlo, a 20 secondi; 4. Rimoldi; 5. Marin; 6. Vitali; 7. Carniselli, alle 13,41; 8. Bori; 9. Zanal E.; 10. Del Puppo; 11. Marini; 12. Signoratti.

Martinetti vince a Parigi

Parigi, 4, mattino.

Il Velodromo d'Inverno ha fatto svolgere ieri come prima prova il match tricolore il quale metteva in presenza di un omnium di quattro prove (velocità, inseguimento all'australiana, 15 chilometri dietro triplettes e 10 chilometri dietro motore) i tre attuali campioni di Francia: Luciano Faucheux, campione di velocità, Giorgio Paillard, campione stayer, e Marcel Bidot, campione di Francia su strada. Questo incontro terminò con la vittoria di Giorgio Paillard, davanti a Faucheux e Bidot nell'ordine. L'altra grande corsa della giornata era il Prix Arturo Lifon. In tre prove di venti chilometri dietro motori; nel quale faceva la *rentrée* il campione di Germania di mezzofondo Sawall che aveva [illegible] avversari il campione del Belgio, Linart, il francese Maronnier e il tedesco Moeller. Maronnier ha confermato la brillante vittoria di quindici giorni or sono.

Come terza prova la riunione portava un incontro di velocità, poule internazionale in tre prove, che opponeva l'italiano Martinetti al francese Schilles e all'italo-americano Raffo, terzo classificato nel campionato di America di velocità. Il debutto dell'italo-americano era molto atteso ma non fu eccezionale. Raffo ha dimostrato di non essere ancora raggiunto una perfetta forma. D'altra parte ieri Martinetti si trovava in grandissima giornata. Egli vinse senza difficoltà apparente due prove su tre. Raffo riusciva a vincere la seconda prova perchè Martinetti, avendo sorvegliato Schilles, produsse troppo tardi il suo sforzo.

Match di velocità (in 3 prove di 750 metri). — Prima prova: 1. Martinetti; 2. Raffo a una lunghezza e mezzo; 3. Schilles a due lunghezze. Ultimo giro in 13" 3/5. Alla campana Schilles è in testa; Raffo lo attacca sulla linea opposta e lo sorpassa ma viene a sua volta raggiunto e superato con facilità da Martinetti sul rettilineo.

Seconda prova: 1. Raffo; 2. Martinetti; 3. Schilles. Ultimo giro in 17". Martinetti lascia che Raffo prenda 4 lunghezze all'inizio del primo giro poi si lancia all'inseguimento ma non riesce a raggiungerlo che all'entrata del virage senza però poterlo più rimontare.

Terza prova: 1. Martinetti; 2. Raffo a mezza lunghezza; 3. Schilles. Ultimo giro in 13" 4/5.

Classifica generale: 1. Martinetti, punti 4; 2. Raffo, p. 5; 3. Schilles, p. 9.

Vittorie italiane a Nizza

Nizza, 4 mattino.

La stagione ciclistica su pista si è aperta ieri con una riunione franco-italiana alla quale hanno preso parte i nostri campioni dilettanti Pietro Bertolazzi, campione del mondo 1929, Facciani Cesare, campione olimpionico 1929 Novarelli Renato, campione d'Italia, e il torinese Felice Gremo. Ecco i risultati:

1.a prova *500 metri individuale a cronometro*: 1. Squadra francese di quattro corridori in 2'38"; 2. Squadra italiana in 2'40". — 2.a prova: *Corsa inseguimento per squadra 5 Km.*: 1. Squadra italiana che raggiunge, dopo 4 Km. la squadra francese. — 3.a prova *individuale 5 Km.*: 1. squadra italiana che realizza 26 punti; 2. squadra francese che realizza 18 punti. — Classifica generale: 1. Squadra italiana con due vittorie; 2. Squadra francese con una.

Gran Premio di Nizza di velocità individuale 500 metri: 1. Novarelli; 2. Ilgaud; 3. Bartolazzi.

Una corsa per ragazzi

Ieri nel pomeriggio lo S. C. Galvani ha fatto disputare sul percorso di Via Livorno, corso Mortara, corso Vercelli, strada di Bergaro (Madonna di Campagna), e ritorno, Km. cinque circa, una corsa ciclistica riservata ai ragazzi non oltrepassanti l'età di anni dieci. I concorrenti hanno raggiunto la quindicina ed hanno preso il via alle ore 14,15 precise da corso Regina Margherita.

Ecco la classifica: 1. ALLARA GIUSEPPE (anni 4); 2. Ina Luigi (anni 8); 3. Favella Walter (anni 10); 4. Villa Vincenzo (anni 10); 5. Corno Silvio (anni 7); 6. Cavina Ugo (anni 8); 7. Brunero Augusto (anni 3); 8. Grosso Bruno (anni 8); 9. Riccaldino Adalberto (anni 4 e mezzo); 10. Castae Udo-rico (anni 5).

Si avrà un «giro» della Germania?

Berlino, 4, mattino.

Il comitato direttivo dell'«Ibus», Associazione industriale per le corse su strada per professionisti, ha tenuto due lunghe sedute a Berlino sotto la presidenza di Fritz Von Opel. Dopo lunghissima discussione il Comitato dell'«Ibus» ha deciso di organizzare nuovamente nella stagione prossima una corsa professionistica su strada lasciando alle due Federazioni ciclistiche di Germania la designazione della data e dei percorsi. Tra le due Federazioni regna ancora un dissidio circa le categorie degli indipendenti, ma tuttavia le decisioni dell'«Ibus» mettono le Federazioni davanti al fatto compiuto. Sembra anche che l'«Ibus» abbia l'intenzione di organizzare un giro ciclistico della Germania per professionisti. Questa corsa sarebbe disputata in 16 tappe e sarebbe riservata ai soli corridori di nazionalità tedesca.

Ippica

«Nicomaco» vince il Premio Duca d'Aosta

Roma, 4 mattino.

Cinque concorrenti si sono presentati al palo per il premio Duca d'Aosta che si è svolto alla presenza di un pubblico molto numeroso. Tempo bello, terreno pesante. Al «via» Rubicante assumeva il comando per condurre a moderata andatura seguito da Giulio Cesare e Nicomaco. Rubicante veniva poi sorpassato dopo buona lotta da Giulio Cesare. Negli ultimi 200 metri Nicomaco veniva al largo per dominare facilmente malgrado uno scarto. Il cavallo di Federico Tesio vinceva facilmente per una lunghezza e mezza su Anione che precedeva a sua volta di due lunghezze Giulio Cesare, mentre Rubicante cedeva alla distanza. Ecco il dettaglio:

Premio Galleria Doria (L. 8000, m. 1200). — 1.o Chefren di Locatelli; 2.o Birba; 3.o Ontario; 4.o Poggio di Siena. Una lunghezza, mezza lungh., una lunghezza. Tot. L. 22, 7, 6,50, 7,50.

Premio Galleria Colonna (L. 6500, m. 1400). — 1. Albiera di Massoli; 2. Manhatham; 3. Caroa; 4. Pirona. Mezza lungh., una lungh. e mezza, [illegible] lunghezza. Tot. L. 16, 8,50, 8,50, 14.

Premio Galleria Corsini (L. 6500, m. 1200). — 1. Fiorella di Morini; 2. Bonifacio VIII; 3. Banditella; 4. La Marcotte. Tre lungh., mezza lungh., una lungh. Tot. L. 29, 11, 15, 12,50.

Premio Duca d'Aosta (L. 50.000, m. 2200). — 1. Nicomaco di Tesio; 2. Anione di Gualino; 3. Giulio Cesare di Scuderia Tiberina; 4. Rubicante di Centurini. Una lungh. e mezza, due lungh., una lungh. Tot. L. 7, 6, 6,50.

Premio Galleria Barberini (L. 6500, m. 1200). — 1. Romolo di Rosatelli-Tommasi; 2. Cimbro; 3. Spartivento; 4. Tropaeolum. Mezza lungh., una lungh., mezza lungh. Tot. L. 74,50, 22,50, 22, 10.

Premio Galleria Borghese (L. 8000, m. 1000). — 1. Mincio di Gualino; 2. Megara; 3. Carmino. Due lungh. e mezza; una lungh. Tot. L. 8.

Barborin vittorioso nel Premio S. Siro

Milano, 4 mattino.

Il Premio San Siro si è risolto in una vittoria imprevista di Barborin, che ha trovato di suo gradimento il terreno pesante. Fuggito al segnale di partenza, il figlio di Kibovesi e Rode ha sgranato il gruppo, dal quale [illegible] però staccati sollecitamente Primizia e Favorita, che seguivano il «leader». Negli ultimi metri Cotult ha superato Favorita. Nel Premio Molino delle Armi, Danthus, arrivato «dead-head» con il Caravaggio, è stato distanziato al secondo posto per non aver mantenuto la sua linea. Ecco i risultati:

Premio Brola (L. 10.000, m. 2200). — 1. Silfo, della Scuderia Sangone; 2. Moltrasio; 3. Cercingoli. N.P.: Scarpetta di Madonna. Una lunghezza, 4 lunghezze. Totalizz.: L. 28,50, 10, 7.

Premio Darsena (L. 10.000, m. 1600). — 1. Ischia, di Massola; 2. Valbella; 3. Sesia. N.P.: Nella Regina. Tre lunghezze, 1 incoll. Totalizz.: L. 9, 5,50, 6.

Premio Molino delle Armi (L. 10.000, m. 2000). — 1. Il Caravaggio, di Master Bob; 2. Dianthus; 3. Pianella. N.P.: Calystegia, Varallo, Scorza, Luppolino. Totalizzatore: L. 17, 7, 8,50, 7,50.

Premio Volta (L. 25.000, m. 1200). — 1. Partia di Dama del Soldo; 2. Ostiglia; 3. Timanthe. Quattro lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore: L. 12,50.

Premio San Siro (L. 50.000, m. 2200). — 1. Barborin, di Tommy Never; 2. Primizia, di Scuderia Sangone; 3. Cotult, di Scuderia Pavese. N.P.: Commeni, Inuska, Favorita, Gorazzano, Troika, Griciguano. Cinque lungh., 4 lungh. Totalizz.: L. 43, 10, 10,50, 10.

Premio Precotto (L. 8000, m. 1000). — 1. Ballarina, di Doria; 2. Orsina; 3. Bona Dea. N.P.: Clenfo, Cosarella, Agliona, Orchidea, Imatra, Sistino, Levico, La Vallina e Fleo. Due lungh., una lungh. Totalizz.: L. 26,50, 10, 11,50, 11,50.

Premio Prato Centenario (L. 10.000, m. 1400). — 1. Rolopea, di Pagliuzzi; 2. Hoteya; 3. Ennius. N.P.: Sanfioriano, Faenna, Viscosa. Sei lungh., due lungh. Totalizz.: L. 16,50, 9,50, 9,50.

Le corse di oggi

Per le corse di Milano preferiamo: Premio Limonta: Val Gardena, Tadolina. - Premio Mariano: Farnaco, Iternia. — Premio Tenaglie: Tarotta; Seineca. - Premio Valramonica: Dismine, Viscera, Arda. - Premio Fiume: Arno, Rina, Valetta. - Premio Ornago: Cirta, Rosa Bengala, Nerada. - Premio Fermo: Cygne Blanc, Lilla Giyi, Maru.

Per le corse di Roma indichiamo: Premio Trionfale: Scuderia da Zara, Folgore. - Premio Anseli: Calata, Cervo. - Premio Ministero Agricoltura e Foreste: Flying Master, Prode Anselmo. - Premio Pietralata: Fiorenza, Zaffiro, Passerose. - Premio Primavalle: Senjeria, Simon Memmi, Ultra. - Premio Casal Brociato: Casentino, Arco, Sukara.

Il Grand Prix d'Autunno

Parigi, 4, mattino.

All'Ippodromo di Hoteil, 18 cavalli hanno disputato il Gran Prix d'Autunno che si corre su [illegible] metri con ostacoli. Il Gran Premio d'Autunno che era dotato di 100 mila franchi di premio, ha dato luogo a una bella corsa. Largo e Bienfait hanno condotto per quasi tutta la corsa, ma sul rettilineo finale il plotone si ricomponeva e in un arrivo disputato Le Bouif ha vinto nettamente davanti a Allobroge e a Bright Zagreus. Il totalizzatore ha pagato 34 franchi per il vincente.

Il concorso ippico di Ginevra

Ginevra, 4, mattino.

Mercoledì avrà inizio il concorso ippico internazionale che quest'anno assume particolare importanza data la partecipazione di 110 cavalieri con 200 cavalli ripartiti come segue: Francia 28 cavalieri e 57 cavalli; Italia 8 e 23; Germania 17 e 37; Belgio 7 e 19; Ungheria 3 e 8; Danimarca 1 e 6; Olanda 3 e 8; Austria 2 e 2; Svizzera 41 e 91.

Anche quest'anno sarà in palio la Coppa delle Nazioni che l'anno scorso è stata vinta per la prima volta dalla squadra italiana.

UNA MANIFESTAZIONE TORINESE

Il «Criterium» di ginnastica artistica

Vittorie di Neri Ratti e Michelotti

Ieri mattino, nella palestra della Scuola Municipale «Regina Elena», sono terminate le gare del «Criterium» nazionale di ginnastica artistica ai grandi attrezzi, e nel pomeriggio, alla presenza delle autorità sportive federali e del rappresentante dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista, ha avuto luogo l'accademia finale e la premiazione.

Le gare sono state cinque, e cioè quattro ai grandi attrezzi: parallele, sbarra fissa, anelli e cavallo, ed il salto con l'asta, che è servito a delineare le posizioni nelle tre categorie in cui erano suddivisi i concorrenti. I «principianti», presentatisi nel numero di [illegible], hanno dimostrato di essere ormai perfettamente allenati agli attrezzi, e se qualche deficienza esiste ancora, essa può considerarsi portata dal non lungo allenamento eseguito in palestra.

Oltre alla squadra del G. S. Lancia, è bene ricordare che è scesa a Torino quella del Gruppo Fascista Emilio Tonoli di Milano con i suoi [illegible] rappresentanti. Il giovanissimo sodalizio, che conta fra le sue file il vincitore della categoria juniori, ha dimostrato di possedere tutte le qualità indispensabili per diventare un pericoloso avversario delle società maggiori.

Michelotti ha vinto di misura la categoria «principianti», seguito da vicino da Patrone della Società Ginnastica di Torino. Scorrendo infatti le classifiche dei due ginnasti si può vedere come Michelotti abbia battuto Patrone nella sbarra ed agli anelli rispettivamente con 29,40 e 28 contro 27,50 e 27,80, ma quegli ha alla sua volta dominato l'avversario alle parallele, al cavallo e nel salto con l'asta, rispettivamente con 27,50; 28 e 29,40 contro 27; 26,80 e 29,10. Seguono Brizio Giacomo, Zerbo, Rozzo, Rinaud, Giusti e Defilippi a meno di quattro punti dal vincitore. La lotta in detta categoria è stata veramente interessante.

Fra gli juniori, come abbiamo già detto, Ratti ha dominato nettamente. Egli è stato eguagliato dallo Zippoli alle parallele per dieci centesimi di punto e battuto nel salto in alto dallo stesso avversario per altri trenta centesimi. Ma la sua gara è stata notevole per regolarità e classe in tutti gli attrezzi. Alle parallele ha ottenuto 27,30, alla sbarra 27,30, agli anelli (obbligatorio 28,5, libero 27,50), alle parallele 27,50, al cavallo (obbligatorio 28, libero 28,5), nel salto con l'asta 29,30. In questa categoria troviamo però che alcuni fra altri concorrenti si trovano quasi alla pari: Zippoli di Prato, Bassi di Torino e Calmi di Saronno. Essi hanno lottato accanitamente e sono riusciti a classificarsi vicinissimi con il solo scarto di mezzo punto l'uno dall'altro. Figaro, Guarnieri, Finello, Costa, Paoletti, Amisano, Valpreda e Caretti seguono nella classifica i compagni maggiori. Essi sono giovani promettenti ed in continuo crescendo di forma.

La categoria campioni-seniori si è ridotta ad otto concorrenti. Il campione d'Italia Neri Romeo ha dominato nettamente il piccolo ma fortissimo gruppo di avversari sfoggiando la sua alta ed indiscussa classe. Alla sbarra il vincitore ha strappato il massimo punteggio, calando però nel libero agli anelli. Noi crediamo però che i giurati siano stati con lui troppo severi. L'esercizio a detto attrezzo, Neri lo ha eseguito esattamente forte [illegible] con eccessiva [illegible]. Alle parallele ha ottenuto 29,70, agli anelli (obbligatorio 29,40, libero 28), al cavallo (obbligatorio 29,40, libero 29,60), nel salto con l'asta 29,90. Diremo a questo punto che Mandrini ha viste annullate in parte le sue possibilità da una distorsione al pollice della mano destra, riportata nell'esercizio alle parallele. Malgrado questo handicap, nel libero agli anelli ha battuto lo stesso Neri con un esercizio non difficile ma eseguito con rara finezza tecnica. Nell'esercizio obbligatorio al cavallo, però, Mandrini è mancato completamente; egli non ha saputo eseguire le varie figure contemplate nel regolamento, e Tognini, che lo seguiva da vicino, gli è balzato a fianco battendolo infine con cinquanta centesimi di punto.

Nel pomeriggio l'accademia svoltasi nel pomeriggio con i migliori classificati ha [illegible] interessantissime produzioni [illegible] quattro attrezzi, ottenendo dal folto numero d'invitati larga messe di applausi. Erano presenti il ten. col. Tili in rappresentanza della Federazione; l'ing. Accusani; il sig. Voltolina, in rappresentanza dell'E.S.P.F. e numerosi giurati, fra i quali gli olimpionici Paris di Milano e Cambiaso di Genova.

Dopo l'accademia ebbe luogo la premiazione. Il Gruppo Sportivo Lancia, vincitore del premio di rappresentanza, offrì alla Tonoli di Milano il pregevole vaso in bronzo. Le altre due coppe toccarono alla Unione e Forza di Saronno ed alla F. Ratti di Alessandria.

Ecco le classifiche:

Categoria «campioni-seniori»

1. Neri Romeo, G. S. Lancia, p. 265,60; 2. Tognini Franco, G. S. Lancia, punti 255,80; 3. Mandrini Ferdinando, Busisso, p. 253,30; 4. Giannini Leonardo, G. S. Lancia, p. 250,40; 5. Battistini Libero, G. S. Lancia, p. 240,80; 6. Pietra Carlo, Pavese-Pavia, p. 214,70; 7. Carminati Nino, Tonoli, Milano, punti 197,50; 8. Vecchi Camillo, Pavese-Pavia, p. 191,50.

Categoria «juniori»

1. Ratti Sandro, Tonoli-Milano, punti 198,20; 2. Zippoli Renzo, Etruria, Prato, p. 197; — 3. Basso Furio, G. S. Lancia, p. 191,50; 4. Calmi Luigi Unione Forza, Saronno, p. 191,50; 5. Figaro Mario, Forza e Virtù, Novi L., p. 185; 6. Guarnieri Fernando, Etruria, Prato, p. 186,20; 7. Finello Lorenzo, G. S. Lancia, p. 185,50; 8. Costa Elvezio, F. Ratti, Alessandria, p. 184,90; 9. Paoletti Vito, Etruria, Prato, p. 184,40; 10. Amisano Francesco, G. S. Lancia, p. 180,70; 11. Valpreda Alessandro, Fulgor, Asti, p. 180,60; 12. Caretti Carlo, G. S. Lancia, Torino, p. 180,30; 13. Scaglione Giovanni, G. S. Lancia, Torino, p. 178,90; 14. Galli Francesco, Unione Forza, Saronno, p. 178,20; 15. Gonnal Francesco, G. S. Lancia, Torino, p. 178,00; 16. Fua Pietro, Pietro Micca, Biella, p. 171,60; 17. Bavaro Luigi, idem, p. 171,30; 18. Vercellesi Francesco, E. Tonoli, Milano, p. 170,50; 19. Broccardi Armando, E. Tonoli, Milano, p. 168,60; 20. Roveri Felice, E. Tonoli, Milano, p. 166,20; 21. Rotuzzi Giovanni, Forza Virtù, Novi L., p. 163,30; 22. Bugnaro Luigi, Fulgor, Asti, p. 160,60; 23. Trentani Battista, E. Tonoli, Milano, p. 160,70; 24. Gilardoni Antonio, Pavese, Pavia, punti 160,30; 25. Bassa Guido, G. S. Lancia, Torino, p. 155,70; 26. Strarchi Michele, Tonoli, Milano, p. 147,70.

Categoria «principianti»

1. Michelotti Pietro (G. S. Lancia) punti 140,30; 2. Patrone Felice (Ginnastica, Torino) p. 140,10; 3. Brizio Giacomo (Ginnastica, Torino) p. 138,20; 4. Zerbo Armando (Forza Virtù, Novi Lig.) p. 138; 5. Rozzo Aldo (G. S. Lancia) p. 137,70; 6. Rinaud Valerio (G. S. Lancia) p. 137,40; 7. Giusti Enrico (Forza Virtù, Novi L.) p. 136,30; 8. De Filippi Filippo (Ginnastica, Torino) p. 135,10; 9. Casanova Luigi (G. S. Lancia, Torino) p. 134,30; 10. Butti Bruno (Unione Forza, Saronno) p. 133,50; 11. Sevesi Giovanni (Unione Forza, Saronno) p. 133,70; 12. Chianni Pietro (G. S. Lancia, Torino) p. 132,60; 13. Mugni Osvaldo (Forza Virtù, Novi Lig.) p. 132,50; 14. Germoglio Francesco (Forza Virtù, Novi L.) p. 131,30; 15. Clemente Attilio (Ginnastica, Torino) p. 130,40; 16. Rapalli Paolo (Ginnastica, Torino) p. 125,50; 17. Magni Edoardo (Pietro Micca, Biella) p. 125,20; 18. Volontè Carlo (Unione Forza, Saronno) punti 119,50; 19. Porro Carlo (Unione Forza, Saronno) p. 116,80; 20. Oggero G. B. (G. S. Lancia, Torino) p. 115,30; 21. Ottonello Salvatore (G. S. Lancia, Torino) p. 114,80; 22. Giubassi Pietro (G. S. Lancia, Torino) p. 114,60; 23. Bossio Ettore (Pavese, Pavia) p. 113,60; 24. Paissotti (Ginnastica, Torino) punti 113,00; 25. Perego Ettore (Forti e Liberi, Monza) p. 113,50; 26. Casafino Francesco (E. Tonoli, Milano) p. 113; 27. Rovida Aldo (G. S. Lancia, Torino) p. 112,40; 28. Pellegrini Enzo (G. S. Lancia, Torino) p. 110,50; 29. Pagani Giuseppe (Unione Forza, Saronno) p. 110,50; 30. Conti Armando (E. Tonoli, Milano) p. 105,50; 31. Guerra Vittorio (G. S. Lancia) p. 104,30.

Podismo

Il torinese Robino vince la Coppa Val Bisagno

Genova, 4 mattino.

La terza edizione della «Coppa Val Bisagno» ha raccolto alla partenza un numeroso lotto di concorrenti che si sono cimentati sul facile e pianeggiante percorso di circa km. 6.

A contendere il primato in questa classica gara ai migliori elementi liguri, è sceso il forte squadrone del G. S. Fiat, capitanato dall'anziano e sempre valoroso Robino. La corsa è riuscita assai appassionante ed è stata condotta a grande andatura tantochè il vincitore è riuscito ad abbassare il record della gara di circa cinque secondi.

Il torinese Robino, che è attualmente in una forma superba, ha ripetuto la vittoria conseguita nella passata edizione della medesima gara e ancora una volta si è dimostrato degno del successo. Dopo aver sostenuto per circa due terzi del percorso un serrato duello col genovese Boero, il torinese aveva il campo sgombro in seguito al ritiro di quest'ultimo dovuto ad un forte dolore al ginocchio. Menotti partiva allora un attacco a fondo ma non gli riusciva di togliere il primato al torinese che terminava la gara freschissimo. Degna di lode la gara generosa di Menotti. Bella pure l'affermazione di Franceschini che batteva il piemontese Falchero. Ottima l'organizzazione curata dalla S. S. Trionfo Genovese. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Robino *Giuseppe*, del Gruppo Sportivo Fiat di Torino, che compie il percorso di km. 6 circa in 20'9" 2/5, nuovo record (record precedente Robino in 20'14"); 2. Menotti Umberto, del Gruppo Sportivo Nafta di Genova, in 20'13"; 3. Franceschini Corrado, del Trionfo Genovese, a cinque metri; 4. Falchero Giacinto, dell'Unione Sportiva Val Polcevera; 5. Libertini Mario, del Trionfo Ligure, Genova; 6. Moresi Antonio, dell'Unione Sportiva Maura; 7. Frola Luigi, G. S. Fiat, Torino; 8. Berbotto Arturo, idem; 9. Ottolia Giuseppe, G. S. Nafta, Genova; 10. Gilardi Giuseppe, G. S. Fiat, Torino; 11. Malacchina Angelo, S. S. Concordia, Genova; 12. Mangiante Mario, U. S. Maurina; 13. Amerio Giuseppe, G. S. Fiat, Torino; 14. Viale Santo, U. S. Ponte Carrega; 15. Barbero Mario, Fiat, Torino; 16. Manfredi Giovanni, Dopolavoro Marassi; 17. Senarica Armando, Trionfo Genovese; 18. Zanni Pietro, U. S. Ponte Carrega; 19. Ferrero Luigi, Trionfo Ligure; 20. Porcheddu Carlo, Dopolavoro Esperia. Seguono altri in tempo massimo.

Una nuova vittoria di Pavesi

Castellanza, 4, mattino.

Lo Sport Club di Castellanza ha fatto disputare ieri una gara di marcia su un percorso di Km. 15 per la disputa della coppa Binda. La gara ha dato occasione all'anziano Pavesi di riportare una nuova vittoria. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Pavesi Donato, dello S. U. Italia in 1 ora e 14'; 2.o Brignoli Mario, id., a 40 metri; 3.o Bosatra Luigi a 50 metri; 4.o Rivolta Ettore della S. Ginn. Comense; 5.o Giani Carlo, id.; 6.o Bernelli Antonio, id.; 7.o Caruilo Ercole; 8.o Gobbato; 9.o Salvioni; 10.o Cazzi. Seguono altri in tempo massimo.

Il Grand Prix d'Autunno di marcia

Parigi, 4, mattino.

La lega parigina d'atletica ha fatto disputare oggi il Grand Prix d'Autunno di marcia sul percorso Parigi-Saint Germain e ritorno, 40 chilometri circa. La lotta per il primo posto fu abbastanza dura e solamente a due chilometri dall'arrivo il campione di Francia Magne riuscì a staccarsi dal gruppo e a prendere circa 150 metri di vantaggio. Durante tutta la prova cadde una pioggia fine e noiosa che ostacolò molto i concorrenti. Ecco i risultati: 1.o Magne in ore 3.50'37"; 2.o Lemercier in 3.51'31"; 3.o Coonon in 3.54'30"; 4.o Carin, 5.o Laviase, 6.o Terrot, 7.o Delon, 8.o Speck.

Pugilato

Pel campionato mondiale dei massimi

Berlino, 4, mattino.

I giornali germanici annunciano che la Commissione di boxe dello Stato di New York ha informato la Federazione britannica che l'inglese Phil Scott è l'unico pugilista avente il diritto di incontrarsi con Sharkey per il titolo mondiale dei massimi. Il fatto che la Commissione di boxe di New York ha completamente dimenticato il tedesco Max Schmeling desta in questi ambienti sportivi una grande impressione ed è commentato con parole asprissime da tutti i giornali.

I nuovi Italiani

e il Tiro a Segno

Assai opportunamente fu osservato — a proposito dei nuovi compiti dell'uomo d'armi — che siamo ben lontani dai tempi omerici, quando Achille chiamava fuori a gran voce Ettorre per la singolar tenzone; e siamo ben lontani dalle guerre quarantottesche, quando il giovinetto pallido sognava la morte per la Patria, tra un inno e una battaglia, con la pupilla cerula riversa al cielo!... (Oh, eroici alfieri di una bandiera tenuta alta pur tra le nebbie degli scetticismi e delle rinunzie!... Giuseppe Montanelli, che, nel silenzio notturno, ascolta il grido lontano della sentinella nemica, confuso al gorgheggio degli usignoli... Goffredo Mameli, che fiori pallido, quasi a indizio di corta vita, «come il fiore della ricordanza»..., Alessandro Poerio, che, nella sortita di Mestre si lancia verso il punto dove più infierisce la mischia, mentre i commilitoni ripetono i suoi versi augurali, *Non fiori, non curate*... Pier Fortunato Calvi, bello di una bellezza maschia e gentile insieme, che, fra il crepitio dei proiettili austriaci, leva sulla punta della sciabola il foglio lacerato della capitolazione di Udine, sventolando con la sinistra il fazzoletto rosso, segnacolo di sfida e di sangue!...).

Oggi, per la guerra, giova armarsi soprattutto di tenacia e di prudenza, educarsi professionalmente con molta cura, esperimentarsi in tutti gli accorgimenti e metodi della nuova lotta, ricordandosi che il «vano sacrificio è delitto su cui condanna la Patria».

Ora l'educazione militare-sportiva trasforma i giovani; dà ai loro coraggio il sussidio d'una precisa sicurezza tecnica. I giovani si ritrovano maturi, quando sarebbero appena sbocciati dall'adolescenza. Ne conoscevo qualcuno buono, ma incerto di sè, timido di una dolce timidità casalinga. Lo rividi dopo alcuni mesi di permanenza nella Milizia. Era tutt'altro: buono sempre, ma consapevole, risoluto, forte, pieno di slancio.

Dietro questi giovani, ecco la vasta, ampia, serrata, quadrata fraternità del popolo italiano: il pensiero che era di pochi è il pensiero di tutti, la volontà che guidava gli eletti è la volontà di tutta una nazione secolare, la speranza che accendeva le anime più audaci è la speranza di tutti e di ciascuno; poi che ogni italiano ha fatto suo il rimpianto di quel Pilla che, pur morendo a Montanara, si doleva di non aver fatto abbastanza per la Patria.

Tra gli sports che temprano il carattere dei giovani, per cui noi possiamo avvertire in essi un senso di ringiovanimento morale, quel senso che il poeta significò in modo incomparabile con l'immagine dei fiori risorgenti sullo stelo e schiudenti le corolle dopo il gelo notturno; tra gli sports, che donano ai giovani un'anima nuova, va annoverato il Tiro a Segno. Nei nostri Poligoni, rinnovati secondo le esigenze dei tempi, i giovani imparano a dare alla vita «un'anima di volontà», a fare della volontà il pensiero, la coscienza, la cognizione, l'emozione, il respiro spirituale di ogni attimo. Fermentano nei cuori nuovi i ricordi di altri giovani votati alla morte al canto degli inni di libertà. E nelle nature superiori per intelletto o per sensibilità, altre trasformazioni si compiono. I criteri angusti dell'egoismo, che s'insinuano per mille canali inavvertiti nel nostro modo di pensare e di agire, vengono infranti o temperati dalla visione collettiva di uomini e di cose.

Il Ministro della Guerra, generale Gazzera, ha annunziato in questi giorni una serie di provvedimenti intesi a dare un notevole impulso al Tiro a Segno.

I nobilissimi propositi del valoroso generale hanno suscitato profonda eco nell'anima nostra, poichè noi abbiamo sempre riguardato il Tiro a Segno come una delle più utili e più feconde istituzioni nazionali.

Il Tiro a Segno è uno degli sports più puri. Qui ci si prepara veramente ad affrontare la lotta e a condurla cavallerescamente, per vincere oltre le forze corporee. Qui ci si batte ancora — e si fanno non lievi sacrifici — per una modesta medaglia, per un piccolo oggetto ricordo. Ed è bene che sia così. Il denaro implica un soffocante esercizio di passioni, più torbide che generose. Nella pratica venale è il denaro che fa capitolare l'apostolo e l'eroe, umiliando la vita e l'onore e la libertà. Nel suo frantoio si schianta e si maciulla la più fiera virtù, il più superbo sogno, la più ardente fede. Esso decide delle lotte più nobili e più ignobili; satanicamente irridendo, crudelmente calcolando, irreparabilmente contaminando.

Per la consuetudine che ci ha sempre dato a compagne una francescana povertà e una dura e silenziosa fierezza, noi siamo in grado di apprezzare al suo giusto valore lo spirito di sacrificio dei nostri «tiratori», che continuano una tradizione di eroismo semplice e di fedeltà inviolata.

Mingarelli, Isnardi, Corba, Beretta, Panza, Lavezi, Dell'Orto, Tizioli, Tiochi, Bonicelli, Cantoni, Romagnosi... Ognuno di voi potrebbe incidere nel suo palvese le parole del Santo, quando passò a' piè del Castello di Montefeltro: *Tanto è il bene ch'io aspetto, ch'ogni pena m'è diletto*. E il bene supremo è la grandezza della Patria. L'Uomo è l'elemento transeunte; soltanto l'Idea rappresenta il fiume perenne che, dalla sorgente alla foce, travolge massi e ciottoli giù per le valli, gettandoli, prima o dopo, alle sponde, e tramutandoli in limo, a seconda della loro particolare resistenza calcarea.

In Italia abbiamo avuto, prima della guerra, un singolare analfabetismo, esteso anche a tutte le classi colte: l'*analfabetismo militare*. La caserma era descritta come un carcere penoso, e si ricorda che giovani, anche di cultura morale elevata, si sottraevano assai volontieri ai negozi della vita militare, e sdegnavano quasi di assoggettarsi ad un tirocinio di blanda educazione per vestire la divisa dell'ufficiale.

Alla elaborazione di una *coscienza militare* anche il Tiro a Segno contribuì in misura non comune, e ancor più vi contribuirà in avvenire, per merito del Fascismo rinnovatore.

Il Tiro a Segno è diventato oggi una magnifica palestra di italianità. Vi passano, come in un cromatropo, soldati, premilitari, militi, Avanguardisti, Balilla, Giovani e Piccole Italiane... Giovani su cui s'indugia ancora la carezza materna, dolcissima confortatrice e moderatrice, giovani cui allieta il sorriso della primavera umana, scendono in coorte serrata dalle aule sapienti, armati del proprio fervore, meglio che d'armi, capaci di morire meglio che di vincere, ardente manipolo primo della Patria, marciante innanzi alla Patria stessa come la bandiera della sua giovinezza risorgente.

PIRRO ROST.

ULTIME NOTIZIE

Come è stato accolto il Ministero Tardieu

Parigi, 4, mattino.

Ieri mattina il *Journal Officiel* ha pubblicato il decreto di nomina dei nuovi ministri, che si riuniranno domattino, martedì, in consiglio di Gabinetto e giovedì in Consiglio dei ministri, ove Tardieu comunicherà il testo delle dichiarazioni ministeriali che egli farà poi nel pomeriggio dello stesso giorno alla Camera e che il ministro della Giustizia Lucien Hubert ripeterà al Senato.

Il nuovo Gabinetto comprende come già sapete, quattro senatori: Cheron, Marraud, Lucien Hubert e Gallet e 24 deputati. Dal punto di vista politico la dosatura del Gabinetto è la seguente: senatori: Lucien Hubert, Marraud e Gallet della sinistra democratica; Unione repubblicana: Cheron. Deputati: 2 repubblicani-socialisti: Briand e Hennessy; 2 indipendenti di sinistra: Henry Paté, Alcide Delmont; 6 della sinistra radicale: Loucheur, Laurent-Eynac, Germain Martin, Mallarmé, Manaut, Deligne; 8 repubblicani di sinistra: Tardieu, Leygues, Flandin, Pietri, Rollin, Daniélou, Marcel Heraud, Paté; 2 di azione democratica e sociale: Maginot e François Poncet; 3 di Unione repubblicana democratica: Pernot, Oberkirch e Serot; 1 democratico popolare: Champetier de Ribes.

Come si vede, tutti i gruppi che componevano la maggioranza di Poincaré sono rappresentati nel nuovo Gabinetto, cosicchè gli amici di questo contano che potrà ottenere giovedì alla Camera l'appoggio di almeno 315 voti.

Lo scacco dei radicali: «pietoso e decisivo»

L'opinione pubblica nella sua grande maggioranza ha accolto favorevolmente il nuovo Ministero, di cui il *Temps* mette in rilievo che esso

«non è il risultato di un compromesso tra tendenze divergenti, ma rappresenta invece essenzialmente la maggioranza poincarista, quale è risultata dalle elezioni generali del 1928. Su questo nessun equivoco è possibile. Tutti i gruppi repubblicani nazionali e liberali hanno accordato, non solamente il loro appoggio, ma la loro collaborazione a Tardieu. Il Ministero è politicamente l'esatto prolungamento dell'ultimo Gabinetto Briand, la copia fedele del Gabinetto Poincaré costituito l'11 novembre dello scorso anno».

Il giornale si compiace poi che i radicali socialisti, i quali hanno tentato prima al Congresso di Angers dello scorso anno, poi in quello recente di Reims delle specie di colpi di stato contro la maggioranza, abbiano visto andare a monte i loro tentativi, ciò che prova che durante questa legislatura un Governo cartellista è e rimane impossibile. E questo malgrado che

«Con perfetta correttezza costituzionale il presidente della Repubblica abbia fatto appello ai radicali socialisti dapprima direttamente incaricando Daladier di costituire il Gabinetto, poi, per interposta persona, rivolgendosi alla personalità più malleabile di Clementel. I radicali socialisti erano i padroni dell'ora; essi potevano concepire parecchie combinazioni possibili: le hanno tutte prese in esame e tutte provate, ma nessuna è riuscita. In verità il loro scacco è pietoso e anche decisivo».

L'autorevole organo rammenta poi che, lungi dal trattarli come una quantità trascurabile, Tardieu aveva loro steso una mano amica, come prima di lui avevano fatto Poincaré e Briand:

«Egli ha loro offerto non soltanto un grande posto nel Ministero, ma anche delle serie soddisfazioni di programma. In questo ordine di idee egli si è spinto lontano quanto era possibile. Le sue proposte non sono state accettate. Insperito, visibilmente disorientato, prigioniero della consegna dei suoi militanti e delle formule dei suoi Congressi, il partito radicale socialista si è ancora una volta escluso dalla maggioranza nazionale e dal Governo del paese. Senza posare da avversario irreducibile e sistematico di Tardieu, il partito radicale socialista non gli ha lasciato sperare che una specie di neutralità reticente, che sarebbe temerario qualificare appoggio. Che poteva allora fare Tardieu se non quello che ha fatto? Prendere il seguito di Poincaré: conglobare nella maggioranza nazionale tutti coloro che non volevano esserne esclusi; prolungare insomma l'unione sotto un altro nome; ciò che era per Tardieu non soltanto un dovere, ma una necessità politica. Come non vi è in realtà che una sola maggioranza possibile, non vi è che un Governo possibile: quello appunto che Tardieu ha costituito. Il regime di cui la Francia ha beneficiato dal 1926 a oggi continua con una sfumatura particolare risultante da un vero patto intervenuto fra questa maggioranza e il suo capo. Ora le posizioni sono prese in modo troppo chiaro e netto perchè il presidente del Consiglio non sia davvero l'uomo della maggioranza e perchè la maggioranza non sia unanime nel dare senza riserve il suo concorso al capo del Governo».

Prudente atteggiamento della stampa di sinistra

Nella composizione del suo Ministero, Tardieu, ha in larga misura tenuto conto delle legittime pretese dei partiti, che costituiscono la maggioranza, quindi il *Temps* si mostra fiducioso sull'esito della lotta che si ingaggierà giovedì alla Camera per due ragioni principali: il valore e l'ardore del presidente del Consiglio e la necessità assoluta in cui il Parlamento si trova di evitare, nelle circostanze attuali, una nuova crisi che il paese non comprenderebbe e che renderebbe forse inevitabile lo scioglimento della Camera e che ad ogni modo recherebbe il più aspro colpo al prestigio parlamentare.

Intanto è incontestabile che Tardieu ha una buona stampa. Ad eccezione dei giornali socialisti e comunisti, tutti i giornali rendono calorose omaggio alle qualità personali e alla tenacia del capo del nuovo Ministero. La maggior parte poi si preoccupa in modo particolare dell'atteggiamento dei radicali socialisti e delle direttive alle quali si ispirerà la politica estera del nuovo Governo.

L'*Avenir*, il quale pure ritiene che il ministero Tardieu corrisponde al colore della maggioranza inviata al Parlamento dal paese, scrive:

«Egli ha fatto posto a tutti i gruppi repubblicani non socialistoidi; con la presenza di Maginot alla Guerra e con Leygues alla Marina egli ci dà la sicurezza che i nostri diritti saranno difesi, mentre con quella di Briand agli Esteri afferma che la politica di accordi sarà continuata e condotta a buon fine. Tardieu conserva il portafoglio degli Interni, ciò che è una garanzia che l'ordine nel nostro paese sarà rispettato».

«La presenza di Briand, sarebbe stata una cauzione, se una cauzione fosse stata necessaria», scrive il *Petit Journal*.

Il *Figaro* commenta in questi termini l'atteggiamento dei radico-socialisti:

«Andrea Tardieu aveva avuto l'audacia di annunciare che voleva formare un Governo responsabile secondo le nostre istituzioni dinanzi al Parlamento, e liberarsi dai gruppi, dai sotto-gruppi, e dai clubs [illegible] il nostro regime è [illegible]. Questa prima iniziativa era [illegible], ma non doveva [illegible] a [illegible] ai Tardieu. I radicali [illegible] [illegible] particolare. [illegible] Tardieu [illegible] [illegible] Tardieu era [illegible] [illegible]».

[illegible]

Le quattro [illegible] giornali che rappresentano l'opinione della sinistra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] Tardieu [illegible] il Gabinetto [illegible] poco».

Buon viso a cattivo giuoco

La *Volonté* si domanda che

«Mentre i governi politici si agitano, trovano, si estenuano e si scambiano parole di governo, di volontà popolare, l'Europa non cessa di vivere e le diplomazie straniere non cessano di agire, tese più libere e ardite dalle nostre dispute interne. Il blocco di iniziative che la Francia aveva saputo creare, che si era manifestato all'Aja, che doveva manifestarsi ancora durante i dibattiti della Banca internazionale, sul piano Young o sul disarmo navale, questo blocco minaccia di sgretolarsi. In confronto di questo pericolo, il resto è poca cosa. E' quello che non scorgono i Machiavelli da strapazzo, i politicanti da corridoio, i manovratori di Congressi, i quali allungano i tentacoli delle loro ambizioni o dei loro partiti s'immaginano che nulla esista».

L'*Oeuvre*, facendo buon viso a cattiva sorte, accetta serenamente il fatto compiuto:

«I radicali hanno deciso di non giudicare il nuovo Ministero che dai suoi atti, senza nessuna ostilità preconcetta. Poichè non siamo riusciti a mettere in piedi il Ministero, che avremmo potuto costituire, e, confessiamolo, il solo atteggiamento ragionevole che noi potevamo assumere nei riguardi di coloro che sono riusciti a formarne uno».

E il *Quotidien*, non mostrando almeno per ora nessuna acredine contro il nuovo Ministero, scrive:

«Andrea Tardieu è un repubblicano di sinistra. Poincaré lo considerava come un uomo risoluto: egli fu un nostro confratello di grande talento. Ministro ai lavori pubblici, egli si fece notare per la sua energia e per la rapidità delle sue decisioni. Al Ministero degli Interni, dove i radicali all'inizio lo vedevano senza piacere, nel loro legittimo desiderio di vedere a quel posto uno dei loro, egli si è segnalato per la sua vigorosa azione contro il partito comunista, abbattuto dal pugno di ferro in circostanze in cui il pugno di ferro non era inopportuno. Tal quale si presenta, il Gabinetto sarà designato da due nomi: Tardieu-Briand».

Invece il *Populaire*, organo socialista, ha preferito per il momento tacere. Il suo numero domenicale non reca questa volta nessun articolo politico.

AFGANISTAN

Anche Abib Ullah fucilato

Londra, 4, mattino.

Un telegramma da Delhi conferma che Abib Ullah, il figlio del portatore di acqua, improvvisatosi emiro in Kabul al principio di quest'anno dopo le abdicazioni successive di Amanullah e suo fratello Inayat Ullah e che fu scacciato da Kabul il mese scorso e catturato dalle truppe di Nadir Khan, è stato fucilato dietro ordine di quest'ultimo.

Il *Sunday Express* riconferma che Baku Sakao, suo fratello e parecchi partigiani, tra cui il tenente Sied Hussain, suo braccio destro, furono passati per le armi dalle tribù della provincia del sud e dagli Hazaraistaliti, che avevano reclamato la loro morte. Le esecuzioni ebbero luogo sabato mattina alle prime luci del giorno.

L'ultima prova del «R 101»

Londra, 4, mattino.

Il dirigibile «R. 101» che aveva preso l'aria sabato sera a Cardington per effettuare una prova finale verso l'isola Wight, ha fatto ritorno al suo hangar ieri alle 10,15 antimeridiane, dopo un volo soddisfacente. La gigantesca aeronave ha riportato leggeri danni nella parte anteriore durante le operazioni di attracco al pilone di ormeggio. Il suo volo ha durato 14 ore. Esso aveva per iscopo di saggiare i motori e tutto insieme il meccanismo. Il maggiore Scott, che ha pilotato l'«R. 101» e ha dimostrato la sua soddisfazione per il viaggio ed ha detto che il solo difetto apparato risiede nella debolezza della struttura dei tubi di riscaldamento che si sono spaccati in seguito al forte sento di poppa scatenatosi durante il viaggio di ritorno. Durante tale incidente tre dei quattro motori dovettero essere fermati, mentre si provvedeva ad una riparazione di fortuna, la quale permise di continuare il viaggio con tutta regolarità. I voli di prova dell'«R. 101» sono dunque terminati felicemente.

Un altro attentato a Bruxelles

Ordigno con la miccia accesa scoperto alla Camera di Commercio Italiana

Bruxelles, 4, mattino.

Ieri mattina verso le 3 un agente di polizia della prima divisione di Bruxelles passava per la via Aux Laines, quando scorse sul marciapiede di fronte al palazzo della nuova sede della Camera di Commercio Italiana, un ordigno esplosivo di piccole dimensioni, dal quale usciva una miccia accesa. L'agente tagliò la miccia, poi portò l'ordigno al Commissariato di polizia, ove venne immerso in un recipiente pieno di acqua. L'ufficiale di servizio avvertì subito i suoi capi nonchè l'autorità giudiziaria.

Nella mattinata l'ordigno venne aperto da un ufficiale del Genio. Esso era costituito da una scatoletta di zinco che conteneva della polvere, che sarà analizzata dai chimici.

Nel pomeriggio è avvenuto un conflitto tra fascisti e socialisti. Vi sono stati alcuni feriti da ambo le parti.

La gravità della situazione polacca

Verso lo scioglimento del Seim

Varsavia, 4 mattino.

La situazione, già abbastanza inasprita per il prorogamento degli ufficiali al Seim, si è ancora più inasprita per il fatto che il Comitato esecutivo socialista della capitale ha pubblicato un manifesto con il quale si invitano tutti gli operai di Varsavia a trovarsi oggi lunedì alle ore 17 nelle varie sedi a Camere del lavoro. La polizia prende draconiane misure di sicurezza.

Enorme impressione ha fatto nei circoli politici e sul pubblico un comunicato della ufficiosa Agenzia Telegrafica Polacca, nel quale è riprodotta letteralmente, e in forma di protocollo ufficiale, la conversazione che ha avuto luogo l'altro ieri tra il Maresciallo Pilsudzky ed il Maresciallo del Seim. Alla fine del protocollo viene constatato che il Maresciallo Pilsudzky lasciando la sala di ricevimento del Maresciallo del Seim, ha esclamato ad alta voce: «idiota!».

Una collaborazione fra il Seim ed il Maresciallo Pilsudzky non si crede più possibile. E lo scioglimento del Seim si prevede inevitabile.

La guerra civile in Cina

Nanchino annuncia vittorie ma Ciang-Kai-Scek è preoccupato

Sciangai, 4, mattino.

Notizie dell'Honan, meno ottimistiche dei telegrammi ufficiali, annunciano che Ciang-Kai-Shek, che doveva stabilire il suo quartier generale ad Asst-Cen, sulla ferrovia Pechino-Hankow, si trova sempre a Yoncng, probabilmente in attesa che la linea venga sbarazzata dalle bande del Kuomingciung, le quali hanno tentato a Saiping un colpo di mano contro il suo treno. Infine la ritirata del Kuomingciung lungo la linea trasversale dell'Honan è di minore importanza di quanto Nanchino aveva annunciato, mentre l'avanzata del Kuomingciung al sud di Loyang, parallelamente alla linea Pechino-Hankow, è mantenuta.

Mentre Nanchino annuncia la sconfitta di una divisione del Kuomingciung con la cattura del suo generale, sulla linea trasversale, i telegrammi da fonte non ufficiale annunciano che la metà di uno dei due eserciti governativi, che operava in prossimità della ferrovia trasversale in direzione di Loyang, ha rifiutato di battersi ed ha voluto recarsi nella regione di Concow. Altri successi sono annunciati tanto da una parte quanto dall'altra.

(*Petit Parisien*).

Una tragedia atroce

Giovanotto strangolato e bruciato

L'arresto della madre

Parigi, 4, mattino.

Un orribile delitto è stato commesso a Roon-l'Etape ove ieri mattina venne rinvenuto in casa sua, in parte carbonizzato, il cadavere di certo Magnier, di 32 anni, che abitava con la madre di 60 anni. Questa famiglia viveva agiatamente col reddito di parecchi immobili. La morte del Magnier parve misteriosa. La madre aveva preteso di aver scoperto il cadavere del figlio alzandosi al mattino, ma nessuno riusciva a capire come questa morte potesse essere stata causata.

— Mi sono alzata verso le 7 — disse la Magnier — e ho trovato mio figlio bruciato e svestito. Ho chiamato allora aiuto.

Secondo certe dichiarazioni, la morte risalirebbe a venerdì sera, ma una vicina ha dichiarato che nella notte precedente essa aveva udito in casa dei Magnier un rumore di lotta seguito da grida di aiuto e gemiti. Orbene, le indagini della gendarmeria hanno permesso di ritrovare una maglia, una camicia e un pantalone in parte bruciati. Il medico che ha praticato l'autopsia del cadavere assicura che la vittima venne strangolata e dopo avvenuta la morte è stata bruciata. Una lampada infranta aveva costituito una messa in scena per far credere a un accidente. Le risultanze contro la madre del morto sono state così schiaccianti che il Procuratore della Repubblica ha emesso contro la Magnier mandato di cattura. Ispettori della brigata mobile hanno interrogato a lungo la donna, la quale ha continuato a ripetere la prima deposizione e ad affermare di non saper nulla di più. Essa poi asseriva di trovarsi in preda ad emozione troppo viva per poter fornire particolari esatti sulla scoperta del cadavere. Essa si è limitata a dichiarare di non aver sorpreso nessuna violenza sul figlio. Non si esclude per altro che una terza persona abbia potuto partecipare a questo atroce dramma.

L'annuale della Vittoria

La celebrazione all'Estero

L'Ossario dei Caduti italiani inaugurato a Bucarest

Bucarest, 4, mattino.

Nell'anniversario della Vittoria italiana, nel cimitero militare di Ghencea, presso Bucarest, è stato inaugurato il monumento ossario costruito a cura del Ministero della Guerra italiano per raccogliervi le salme dei soldati italiani morti in prigionia nell'Austria, in territorio ora romeno. Nel cimitero di Ghencea sono sepolte circa 1500 salme di soldati italiani. Il nuovo ossario coprirà le salme di 300 soldati non individuati. Si calcola che ancora oltre 1500 salme giacciono sparse nei vari cimiteri romeni, specialmente nella Transilvania. A poco a poco esse saranno raccolte e trasportate tutte nel cimitero di Ghencea. La cerimonia odierna è riuscita una commovente rievocazione della Vittoria e dell'affettuosa fraternità d'armi italo-romena. Al suono della Marcia Reale, seguita dall'inno romeno, è stato scoperto il monumento. Due ufficiali romeni hanno subito deposto sulla gradinata del monumento una corona a nome dell'Esercito. L'addetto militare italiano, colonnello Moralli, ha parlato a nome dell'Esercito italiano ricordando l'enorme sacrificio dell'Italia per la comune vittoria degli Alleati ed ha terminato additando all'amore della valorosa nazione romena, le ceneri dei soldati italiani morti prigionieri, ma non vinti.

Ha poi parlato il generale Mircescu, esaltando la fratellanza degli eserciti romeno e italiano, cementata dal comuni sacrifici della grande guerra e rilevando con ammirazione il modo con cui l'Italia onora i propri morti, che ha dichiarato di prendere in consegna, sicuro che essi saranno circondati dalla venerazione e dall'affetto dei romeni.

Il ministro Preziosi, dopo aver ringraziato i rappresentanti dell'Esercito romeno, ha letto il Bollettino della Vittoria, quindi ha fatto l'appello dei Caduti a cui a gran voce i fascisti hanno risposto: «Presente!». E' stata poi celebrata una Messa al campo; quindi il Nunzio mons. Dolci ha impartito la benedizione. Un battaglione romeno ha sfilato dinanzi al monumento, seguito dai fascisti e dalle associazioni che hanno deposto molte corone.

Un discorso di Curzio Malaparte a Zurigo

Zurigo, 4 mattino.

Ieri davanti a tutte le autorità, tra cui il console, il segretario del Fascio e tutte le notabilità della colonia e numerosissimi italiani, con l'intervento di tutte le Associazioni italiane con bandiere, il nostro direttore Curzio Malaparte, inviato dal Partito e dal Governo, ha tenuto un discorso per commemorare l'anniversario della Vittoria. Grande entusiasmo hanno destato le smaglianti parole dell'oratore, che è stato applauditissimo.

Anche dalle altre principali città della Svizzera si ha notizia di cerimonie indette dalle autorità e colonie italiane per festeggiare l'anniversario della Vittoria. A Ginevra hanno parlato D. Borghezio di Torino, cappellano del 3.o Alpini, e l'on. Carlo Maria Maggi.

Parigi, 4 mattino.

Il conte Manzoni, ambasciatore d'Italia, accompagnato dagli addetti militari navale e dell'aria e da un centinaio di membri della colonia italiana a Parigi, si è recato al cimitero parigino di Ivry, ove dormono il sonno eterno gli italiani caduti al fronte francese. Il conte Manzoni ha posto sul monumento una corona recante un nastro dai colori italiani. Indi ha pronunciato una breve allocuzione.

Nizza, 4 mattino.

Nei giardini del nostro Consolato e dinanzi a tutte le autorità e a tutta la colonia italiana, si è svolta una cerimonia intima, durante la quale è stato inaugurato il busto del compianto colonnello Arrioti, presidente dell'Associazione nazionale dei combattenti italiani a Nizza. Il nostro console generale indirizzò alcune parole di conforto ai genitori presenti e il professore Ugo Palazzo pronunciò un discorso, salutando la memoria del colonnello.

Bruxelles, 4 mattino.

La colonia italiana di Bruxelles ha celebrato con rito solenne gli anniversari della Vittoria e della Marcia su Roma. Molti fiori sono stati deposti al cimitero sulle tombe italiane e dinanzi ad ognuna le bandiere ed i gagliardetti si sono inchinati in segno di omaggio. I fascisti e gli ex combattenti si sono poi riuniti al teatro Mercelis, ove ha parlato, applauditissimo, l'on. Varga. E' seguito un animatissimo rancio fascista, presieduto dal console Giurinti, al quale sono intervenuti oltre 300 combattenti e fascisti di Bruxelles e della provincia.

Anversa, 4 mattino.

La colonia italiana si è riunita al cimitero ove si trovano sepolti 60 italiani morti in prigionia. Sulle tombe sono stati deposti fasci di fiori, quindi i presenti hanno ascoltato con commossa attenzione brevi parole pronunciate dal console d'Italia, che ha rievocato le ragioni ideali dell'intervento dell'Italia in guerra ed ha esaltato la grandezza della Vittoria ed il sacrificio degli eroi caduti.

Buenos Aires, 4 mattino.

Ieri con commovente cerimonia l'Associazione reduci ha commemorato l'annuale della Vittoria, inaugurando la sua nuova grandiosa sede. Alla inaugurazione è seguito un «Te Deum» di ringraziamento per la vittoria delle armi italiane. Alla celebrazione ha assistito una enorme folla di italiani e di rappresentanze di Associazioni con bandiere e gagliardetti. Erano intervenute anche le autorità diplomatiche e consolari.

Nelle provincie

Acqui. — Con intervento di tutte le autorità, rappresentanze civili e militari, delle scolaresche con gagliardetti e vessilli, venne solennemente celebrato l'anniversario della Vittoria. Un numeroso corteo, dopo avere sostato alla lapide che ricorda i Caduti delle guerre dell'Indipendenza, e dopo avervi deposta una corona, si portò in Duomo ove venne celebrata una solenne Messa di ringraziamento per la Vittoria e per lo scampato pericolo del Principe Umberto. Quindi il corteo si portò al Monumento dei Caduti, ove venne deposta una corona di lauro. La patriottica cerimonia si chiuse con un convegno nell'ampio salone comunale, ove dal presidente dei Combattenti, colonnello cav. Brocchi, e dal geom. Carlo Depetris vennero ricordate le epiche fasi della grande guerra fino a Vittorio Veneto.

Alessandria. — Allo scopo di commemorare la fausta ricorrenza dell'undecimo anniversario della Vittoria, le Associazioni patriottiche cittadine si sono riunite alle 9,30 di ieri di fronte al palazzo del Governo, ove già si erano date convegno le autorità e personalità della Provincia, tra cui S. E. il prefetto comm. Milani, S. E. Amantea, comandante del Corpo d'Armata, il preside della Provincia e segretario federale console Cerruti, il podestà Vaccari, il conte di San Marzano, l'on. Rocca, ecc. L'imponente corteo ha sfilato per via Cavour, piazza Garibaldi, corso Roma, ed ha sostato in piazza della Lega, davanti al monumento dei caduti per le guerre d'Indipendenza, ove è stata deposta una corona d'alloro.

Aosta. — Si è solennemente inaugurato ieri il Parco della Rimembranza all'ingresso del nuovo cimitero monumentale nei pressi del Castello di Montfleury. La patriottica manifestazione è stata preceduta da una funzione religiosa in Duomo, a cui hanno partecipato in massa gli ex-combattenti e numerosa folla, tutti i sodalizi, le organizzazioni fasciste, le autorità. Veniva quindi deposta una corona di fiori sul monumento al Soldato valdostano. Dalla piazza Carlo Alberto, traversando la città, un lungo corteo, preceduto dalle musiche, si recava poi nel Parco della Rimembranza. Presenziavano alla cerimonia S. E. il prefetto comm. Giacomo Salvetti, il commissario federale fascista, comandante Guido Parenti, il console cav. Peltoldi, comandante della 12.a Legione della Milizia, e tutte le autorità cittadine. Dopo che fu issata la bandiera tricolore accanto all'Ara votiva e quando il Vescovo di Aosta, mons. Calabrese, ebbe impartita la benedizione, il podestà avv. Giuseppe Fusinaz, spiegò con commosse parole l'alto significato del rito con cui Aosta ricordava i valorosi figli caduti. Il primo cittadino di Aosta presentò poi l'oratore ufficiale cav. prof. Pier Luigi Martin, il quale tracciò la figura del soldato valdostano, rievocando le gesta del Battaglione Aosta. Alla fine della cerimonia S. E. il prefetto si è recato a salutare personalmente i parenti dei caduti, stringendo ad ognuno la mano.

Asti. — Nonostante il maltempo che ha imperversato per tutta la giornata nella città, l'anniversario della Vittoria è stato celebrato con solennità. Le autorità, le rappresentanze delle organizzazioni giovanili e sindacali, le associazioni con le loro bandiere e con i gagliardetti e la folla, dalla piazza del Municipio dove era avvenuto l'ammassamento, si sono recati ieri mattina alla chiesa di S. Secondo, dove assistettero alla funzione religiosa. Tutte le rappresentanze del Comune, delle Madri e Vedove dei Caduti, dei Mutilati e dei Combattenti si sono recate al Cimitero a deporre corone di fiori e di alloro nel recinto ove sono sepolti i gloriosi soldati morti negli ospedali cittadini durante la guerra.

Vercelli. — La cittadinanza vercellese ha celebrato ieri la festa della Vittoria con un riuscitissimo corteo al quale hanno partecipato S. E. il prefetto d'Eufemia, il podestà conte Tournon, il sen. Novelli, gli on. Galeazzo e Olmo, il console, medaglia d'oro Tommasucci, varie altre autorità e le rappresentanze cittadine di tutte le associazioni patriottiche, civili e militari intervenute con musiche, gagliardetti e bandiere. Il corteo ha percorso le vie della città recando fiori al monumento ai Caduti e alle lapidi delle 16 medaglie d'oro e dei martiri fascisti. Dopo la sfilata, al teatro Verdi il segretario federale dei Combattenti della Provincia, on. avv. Camillo Gabasio, commemorò il sacrificio dei Caduti in guerra, esaltando la festa della Vittoria. Anche i soldati del Presidio celebrarono l'annuale della Vittoria portando corone di fiori al monumento ai Caduti in guerra. Nel pomeriggio numerosi combattenti parteciparono alla festa campestre organizzata dalla loro associazione sulle rive del Sesia, rientrando a sera in città in corteo con fiaccolate, accompagnati da musiche.

Biella. — L'anniversario della Vittoria è stato celebrato in tutta la regione con manifestazioni patriottiche. In Duomo, al mattino, alle 9, ha avuto luogo una Messa commemorativa. Assistevano autorità, personalità e tutte le associazioni patriottiche cittadine e grande folla. Alle 9,30 in piazza Italiani si è formato un grandioso corteo che, sfilando per le principali vie cittadine, si è portato al monumento dei Caduti, nei pubblici giardini. La folla ha sostato a lungo innanzi al bronzo di Canonica, dove venne letto il Bollettino della Vittoria. Sono stati quindi deposti molti fiori in omaggio ai Caduti e, dopo un minuto di devoto raccoglimento, è avvenuto lo scioglimento dell'adunata. Alle 11, in un salone del Municipio, sono stati raccolti i Combattenti per la distribuzione dei diplomi di benemerenza a tutti gli offerenti di polizze per l'Erario.

Casale. — Autorità, rappresentanze ed organizzazioni si sono recate ieri mattina in Duomo, dove si è celebrato un solenne «Te Deum» per la Vittoria; poscia un lunghissimo corteo si è recato a deporre fiori sul monumento dei Caduti e una corona d'alloro sulla lapide dei Caduti fascisti. Nel pomeriggio, poi, le autorità hanno portato una corona di fiori al monumento dell'artigliere alla caserma Duca d'Aosta ed al monumento di Casale-Popolo.

Tortona. — L'anniversario della Vittoria ha avuto, anche quest'anno, una solenne celebrazione. Un imponente corteo popolare mosse da piazza Milano, preceduto dalla musica presidiaria, seguito dalle truppe del quarantatreesimo reggimento Fanteria, dalle autorità civili e militari, dalle Camicie Nere, Milizia, Mutilati, Combattenti, Balilla, Piccole Italiane e attraverso le vie cittadine, raggiungendo il Camposanto, ove fu detta la Messa al Campo.

Pinerolo. — Per la festa della Vittoria, Pinerolo era ieri riccamente imbandierata. Un lunghissimo ed imponente corteo, cui hanno partecipato tutte le autorità cittadine, le organizzazioni fasciste, le associazioni ed una folla immensa, si è recato a rendere omaggio al Monumento ai Caduti, ove vennero deposte corone di fiori. Tutte le truppe del Presidio e gli allievi del Corso di Cavalleria, con a capo il generale Tacoli, si sono recate al Cimitero sfilando innanzi all'Ossario dei Caduti in guerra. A sera nel nostro Teatro Sociale, gremitissimo, si è svolta, ad iniziativa della locale Sezione Combattenti, e col gentile concorso della Compagnia «Patria e Famiglia» di Torino, una serata patriottica di beneficenza pro Combattenti.

Savona. — Anche nella nostra città fu solennemente celebrato l'anniversario della Vittoria. Al mattino, nella Cattedrale, con l'intervento di tutte le autorità, delle rappresentanze delle forze armate e delle associazioni locali, ebbe luogo una funzione alla quale partecipò S. E. il Vescovo. Seguì un corteo il quale sfilò per le vie della città sostando in piazza Mameli, dove si erano schierate le autorità. Vennero collocate ai piedi del Monumento ai Caduti alcune grandiose corone. Quindi furono fatti echeggiare i 21 rintocchi della campana e vi fu un minuto di raccoglimento, mentre i corpi armati presentavano le armi e le musiche cittadine suonavano l'Inno al Piave. In ultimo vi fu un omaggio ai Caduti del mare. Autorità e rappresentanze delle associazioni, a mezzo di imbarcazioni, si recarono fuori del porto, dove vennero gettate in mare due corone.

L'Ottava d'Oro

Una lettera di A. Momigliano

Ferrara, 4 mattino.

Ieri alle 16 il prof. Attilio Momigliano ha inaugurato il nuovo ciclo delle letture ariostesche dell'Ottava d'Oro, parlando davanti ad un pubblico eletissimo, sopra un tema assai suggestivo: «Dall'isola di Alcina». Premesso un rapido sguardo di insieme sulle caratteristiche del passaggio naturale del «Furioso», il prof. Momigliano è entrato senz'altro in argomento, analizzando il decoro di ambiente e le vaghe suggestioni sinfoniche che servono di introduzione all'episodio di Alcina, nonchè il passaggio dell'isola dove si svolge l'incantesimo e l'amore di Ruggero per la bella maga. Il professore Momigliano conduce il suo eroe rapidamente traverso il fantasmagorico viaggio in groppa all'ippogrifo fin presso il mirto, entro il quale sarà chiusa l'anima nostalgica di Astolfo. Già il bel cavaliere inglese ha percorso il cammino che è destinato a Ruggero: già egli conosce l'arte sottile della magia di Alcina, che incatena i cuori dei generosi ed ingenui paladini per poi lasciarli soli prigionieri della metamorfosi, alla quale soccorre la sua onnipotente magia. Le ottave traverso le quali parla la voce di Astolfo, sono mirabilmente analizzate dal Momigliano, con quella sua arte di interprete, quasi tutto in filo, insinuante e sottilissimo, che sa cogliere nelle più riposte pieghe del verso la musica nascosta e i più lontani e sfumati echi di grazia e di sentimento. L'episodio di Lodicilla, che spezza per due volte il racconto dell'incantesimo di Astolfo, viene appena sfiorato dall'oratore, il quale senz'altro si addentra nella parte centrale del bellissimo racconto poetico.

La descrizione della maga che suscitò entusiasmo di tanti critici illustri e suggerì al Dolce ed al Lessing la celebre comparazione tra la potenza pittorica della poesia e quella dell'arte figurativa, è seguita verso per verso dal Momigliano, che ne mette in valore tutta la superba musicalità. Egli non si dichiara entusiasta della potenza figurativa delle celebri ottave, quanto del loro contenuto sinfonico e musicale, della forza incantatrice e suggestionatrice del sentimento che da esse promanano. Momigliano è un lettore musicale delle ottave ed ogni strofe acquista nella sua dizione una straordinaria efficacia di ritmo. Il pubblico segue con vero godimento il finissimo interprete e lo accompagna fino alla fine con crescente attenzione. Geniali accostamenti vengono fatti dal Momigliano tra l'arte dell'Ariosto e quella dei grandi pittori suoi contemporanei, il Dosso Dossi e il Giorgione, nonchè tra il meraviglioso del Bojardo e quello del poeta ferrarese. Spiccano attraverso l'ermeneutica del Momigliano le qualità caratteristiche dell'arte ariostesca, che non è meraviglia in genere, ma meraviglia del grande sognatore; il meraviglioso dell'Ariosto non si rivolge tanto agli occhi ed ai sensi, quanto allo spirito del lettore, alla sua anima ed al suo alto sentimento umano e non è mai semplice amore di spettacoli straordinari.

I prodigi puramente esteriori dell'«Orlando Furioso» lasciano deboli tracce nella nostra fantasia; vi destano invece una commozione incantevole quelli che sono come la trasfigurazione di certe pieghe recondite della nostra vita interiore. Nel perpetuo incontrarsi e dileguarsi degli eventi del «Furioso» ci sembra di sentire il ritmo della nostra fantasia. Quando si è ben capito il significato della musica musicale e la capacità suggestiva delle tre grandi invenzioni del poeta — Alcina, Atlante, Astolfo nel viaggio lunare — si è anche capito che Ariosto è un poeta profondissimo, ma in un certo senso diverso dal comune. Non è il poeta di quelle esigenze morali così austere che si confondono con la fede: è il poeta di una sfera istintiva del sentimento umano della fantasia che corre e si incanta.

La lettura del prof. Momigliano è stata applauditissima.

LA STRADA

Un urto tra un carro e un'automobile

Tre feriti

Voghera, 4, mattino.

Un grave scontro automobilistico è accaduto nei pressi della circonvallazione della città. Un'auto proveniente da Milano e guidata da certo Guido Allegrini di anni 32 da Milano con a bordo la propria figlia, giunta nella località Iris, per causa non bene accertata, andava ad investire un carro condotto da certo Resani Carlo di anni 20 da Pontecurone, il quale nell'urto riportò ferite gravissime al capo e venne ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. Pure all'ospedale dovettero essere ricoverati l'Allegrini per ferite e contusioni al capo e la figlia per un violento choc nervoso. La macchina nell'urto ha subito avarie tali che è resa inservibile.

Auto torinese rovesciata da una milanese

Romagnano Sesia, 4 mattino.

Nel tratto di strada che da Grignasco conduce a Novara, transitava ieri sera, un'automobile guidata da certo Giuseppe Bertini, che faceva ritorno nella nostra città colla sua famiglia. Ad un tratto la macchina urtata da un'altra sopraggiungente, ribaltava. Sono rimasti feriti gravemente il Bertini al capo ed alla schiena, la sua signora Luigina alla tempia destra ed agli arti e due loro nipoti certi Danieli, restarono leggermente contusi.

La macchina milanese portava cinque individui due dei quali certi Redaelli e Giordani riportarono profonde ferite alla faccia ed alla nuca prodotte dalla rottura delle lastre di vetro della macchina.

Misterioso investimento automobilistico

Novara, 4, mattino.

Il contadino Giuseppe Catenaccio, di anni 30 del comune di Cameriano, transitava a poca distanza dal paese quando veniva investito e travolto da una automobile spinta a tutta velocità. Il poveretto rimaneva travolto in modo violento riportando lesioni agli arti ed una grave ferita al capo con sintomi di commozione cerebrale. L'investito dovette essere trasportato dalla Croce Verde all'ospedale maggiore di Novara dove fu ricoverato in gravi condizioni.

L'auto investitrice si è data alla fuga e non venne identificata.

Una vettura investita da un'auto

Biella, 4, mattino.

Ieri, domenica, poco prima di mezzogiorno, sullo stradale di Cossato, nella biforcazione stradale di Valdengo, una automobile pubblica ha investito un veicolo trainato da un cavallo che gli aveva sbarrato improvvisamente la strada. Cinque persone che si trovavano sulla vettura sono state sbalzate nella strada e tutti hanno riportato ferite e contusioni. Il carrettiere, Ario Rastello, di 30 anni, da Candelo, e il commerciante Faccavanta Marino, di 23 anni, pure da Candelo, hanno riportato contusioni e lesioni di natura interna di certa gravità poichè all'ospedale della nostra città dove furono trasportati da un'automobile transitata casualmente nella località della disgrazia, sono stati ricoverati.

SPORT

Il Convegno automotociclistico di Aosta

Aosta, 4 mattino.

Per iniziativa dell'Automobile Club di Aosta e col patrocinio e la collaborazione dell'Ente Sportivo provinciale fascista ha avuto luogo ieri il primo convegno automotociclistico della provincia. Alla manifestazione hanno partecipato circa 35 concorrenti di cui 18 sul percorso Ivrea-Aosta e gli altri sul tratto Aosta-Pré Saint Didier. La seconda classifica venne fatta in base alla «gimkana» svoltasi in piazza d'Armi alla presenza di un grande pubblico.

Hanno partecipato alla riuscitissima manifestazione il seniore Guido Parenti, commissario federale del partito, il console Peltoldi, comandante la 12a legione della Milizia, l'avv. cav. Fraagia, capo di gabinetto di S. E. il Prefetto, e numerose altre personalità. Ieri sera prima dell'inizio della serata data in onore degli sportivi, nei sontuosi locali del circolo Aosta, vennero distribuiti ai partecipanti meglio classificati i ricchi premi messi in palio.

La «Giornata aerea della Vittoria» rinviata per il maltempo

Milano, 4 mattino.

La giornata aviatoria indetta per ieri all'aerodromo di Taliedo ha dovuto essere sospesa per il maltempo. Gli organizzatori comunicano che essa avrà però luogo domenica 10 corrente.

La finale della Coppa Brian si inizia oggi

Milano, 4 mattino.

A causa del maltempo la finale della Coppa Brian di tennis fra il T. C. Milano e il T. C. Parioli di Roma, che doveva cominciare ieri, avrà inizio oggi con le stesse zone stabilite per ieri.

Il primo «cross» parigino

Parigi, 4, mattino.

Ieri si è aperta la stagione di cross-country con la disputa del Cross d'apertura su Km. 3.500 attorno al Pavillon sous bois. Questo primo cross-country non vide però allinearsi i migliori specialisti francesi. Tuttavia fu molto disputato e terminò con la vittoria di Vaudier che compì il percorso in 13 minuti davanti a Devise e Devart.

Pietosa fine di un vecchio

Pinerolo, 4, mattino.

Il 22 scorso ottobre certo Buttigliero Antonio di anni 70 si allontanava di casa diretto al mercato di Cavour per alcuni acquisti. Da quel momento non si ebbero più sue notizie. Vennero iniziate le più accurate indagini che portarono dopo una settimana al rinvenimento del pacco degli indumenti acquistati dallo scomparso. La diceria fu ricevuto il paroplogia. La fantasia popolare già andava parlando di un delitto, di cui si davano persino i più foschi particolari, quando ieri nei gorghi del rio Marrone presso la frazione Zesa di Cavour, venne rinvenuto il cadavere del povero Buttigliero. La morte è da ascriversi ad una disgraziata caduta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per l'erigendo istituto provinciale dei ciechi, sono pervenute al preside della provincia, console Cerruti, da enti e da privati oltre circa [illegible] lire.

Per vendita di pane mal cotto venne condannato a 30 lire di ammenda il panettiere [illegible] Erminio.

A 1 mesi di [illegible] venne condannata per tentativo di evasione dal carcere certa Giuseppina Trandi.

DA BIELLA

Ladri ignoti, mediante scasso, sono penetrati nell'alloggio della famiglia Uramo, in via Venti Settembre, dove hanno fatto un ricco bottino. L'autorità di P. S. ha proceduto ad arresti.

La Commissione speciale per il turismo biellese, ha preso, in un'adunanza, speciali accordi onde ricostituire la «Pro Biella e Biellese» ed attuare quel programma di propaganda turistica che la Commissione ha tracciato nelle sue grandi linee.

Continua a piovere senza tregua. La neve è scesa sotto Oropa. I torrenti sono ingrossati e qua e là hanno danneggiato prati e campi. Nelle valli sono segnalate delle frane.

Una elargizione di L. 11.500 ha fatto il signor Paolino Giorgis, da Crana in Val d'Ossola e residente al Brasile, all'asilo infantile del suo paese: elargizione che il podestà già è stato autorizzato ad accettare dalla Prefettura di Novara.

DA CASALE

Per oltraggio al Primo Ministro è stato arrestato il verniciatore Ettore Rossi, di anni 21, lavorante nel mobilificio Menighetti.

Precipitato da un carro l'agricoltore Giuseppe Fonzone da Ticineto riportava lesioni al capo che gli procurarono la morte.

Gravi ferite e commozione cerebrale riportava tale Andrino Domenico da Cerrina, travolto da un barroccio.

Per oltraggio ai carabinieri di Ticineto, è stato arrestato il girovago Campo Vincenzo, di anni 31, girovago.

Penetrato nella casa di tale Zalo Giovanni di Rolasco, il pregiudicato Levis Remualdo, di Biella, vi rubava trecento lire in denaro. Venne subito arrestato.

Schiacciato contro un muro dal proprio cavallo, il carrettiere Boccardo Giuseppe, da S. Salvatore riportò gravi ferite al capo e la frattura di una spalla.

La scuola serale del Dopolavoro è stata inaugurata mercoledì, alla presenza di autorità cittadine.

DA STRADELLA

Cadendo da un'altezza di tre metri certo Antonio Ampelli, di 16 anni, batte la testa e rimase ucciso sul colpo.

DA VALENZA

La pioggia cade quasi ininterrottamente: parecchi torrenti, specie nelle zone basse della campagna, hanno straripato senza però causare danni ai lavori della semina.

A causa del terreno viscido, un'auto guidata da certo Casalini Eugenio, di anni 40, da Torino, nei pressi di Bassola, si è capovolta lungo la scarpata destra della provinciale di Casale. Il Casalini nella caduta riportava qualche contusione al viso ed alla schiena.

Cadendo da un'impalcatura, l'operaio Barbera Mario, di anni 37, muratore, riportava la frattura del femore destro e contusioni alla nuca.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.